Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il Museo Storico Navale di Venezia: storia delle collezioni

Relatore
Prof.ssa Elisabetta Molteni

Correlatore
Prof.ssa Maria Chiara Piva

Laureando
Silvia Peressutti
Matricola 820907

Anno Accademico
2014 / 2015

Il Museo Storico Navale di Venezia: storia delle collezioni

Indice:

- Introduzione ..... p. 1

- I – SALE D'ARMI E SALE DEI MODELLI ..... p. 3

- II – STORIA MUSEALE DELL'ARSENALE
    - Un proto-museo: 1800-1866 ..... p. 9
    - Il "Museo dell'Arsenale": dall'Unità d'Italia
      alla Prima guerra mondiale ..... p. 14
    - Il Museo Storico Navale di Venezia: dalla Grande guerra ad oggi .... p. 25

- III – LE COLLEZIONI ..... p. 36

- IV – ANALISI DEL NUCLEO ORIGINARIO ..... p. 42
    - Plastici delle fortezze *da mar* ..... p. 43
    - Modelli antichi di navi ..... p. 48
    - Mappe, carte e portolani ..... p. 58

- V – ANALISI DEL NUCLEO FONDATIVO ..... p. 64
    - Le proiezioni dell'Arsenale: due serie a confronto ..... p. 67
    - Alcune donazioni: stampe, disegni e piani di costruzione navali ..... p. 70
    - L'allestimento del vecchio museo: un album fotografico ..... p. 75

- Appendici
    - n.1 *Nota ossia Catalogo di tutti li Disegni e Modelli di*
      Bastimenti, Città, Fortezze, Macchine esistenti
      nella Sala della Reggia Casa dell'Arsenal ..... p. 79
    - n.2 T*avola degli oggetti conservati in Arsenale nel 1829* ..... p. 84
    - n.3 *Elenco di oggetti che Giovanni Casoni presenta*
      al museo nel 1856ca ..... p. 90
    - n.4 *Inventario del Museo, 1881* ..... p. 92

- n.5 *Lista delle armi richieste dal Museo Nazionale dell'Artiglieria di Torino, anno 1881* ..... p. 100
- n.6 *Catalogo dei disegni prodotti nell'ambito della* Scuola di Matematiche e disegno *dell'Arsenale retta dall'abate Maffioletti, conservati presso il Museo Storico Navale* .....p. 101

- Bibliografia ..... p. 108
- Illustrazioni ..... p. 113

INTRODUZIONE

La letteratura prodotta sull'Arsenale di Venezia è così vasta da far pensare che ogni suo aspetto sia stato accuratamente osservato, studiato e divulgato. Ma vi è un ambito che finora non ha goduto della giusta attenzione: la storia museale dell'Arsenale. Fin dall'Ottocento un'area all'interno delle antiche mura fu destinata alla raccolta e all'esposizione di antichi cimeli marinareschi e militari. Con il passare del tempo le raccolte aumentarono, fino alla fondazione del Museo Storico Navale. Nel corso del XX secolo vari progetti editoriali hanno pubblicato guide o testi celebrativi. Non c'è stato invece alcun progetto scientifico che abbia avviato una campagna di studi sull'ente museale in sé, a parte un recente testo di Paladini che ne ha ricostruito le vicende legate alla storia dell'Arsenale, senza coinvolgere l'istituto. Il presente lavoro di tesi colma questo vuoto, analizzando per la prima volta la storia del Museo dal punto di vista museologico (storia dell'ente, gestione, *mission*), museografico (spazi, allestimenti, architettura), e delle collezioni (perché gli oggetti sono giunti al museo).

Obiettivo è delineare la storia del museo e la storia delle sue collezioni. L'indagine si concentra su di un gruppo selezionato di oggetti, che costituisce il cuore delle raccolte: quelli sopravvissuti alla caduta della Serenissima, provenienti in particolare dall'Arsenale stesso. Studiati parallelamente agli inventari e alle fonti d'archivio, questi oggetti permettono di ricostruire la formazione delle collezioni dall'inizio del XIX secolo fino al momento della fondazione ufficiale del Museo. Non si tratta di un lavoro teorico o speculativo, ma al contrario, ha carattere tecnico, e si vuole porre come uno strumento operativo che possa avere ricadute pratiche sulla gestione museale, poiché non vi può essere conoscenza del museo senza conoscenza delle sue collezioni.

Il progetto di tesi nasce dunque dell'individuazione di un problema inespresso, quello della riscoperta delle collezioni, e fornisce in risposta i materiali conoscitivi adatti per aprire la strada ad una più consapevole valorizzazione dell'ente. Troppo a lungo infatti il museo ha sofferto un posizionamento marginale nel panorama culturale cittadino e nazionale. È una scelta di cittadinanza attiva che guarda al territorio, nella convinzione che ci sia ancora molto da fare per dare la giusta visibilità ai tesori museali della laguna. Il Museo Storico Navale è uno di questi tesori che attende di esprimere le sue potenzialità, si badi, non commerciali, ma quelle proprie di un istituto culturale. Si fa riferimento alla capacità degli oggetti in esso conservati e al modo in cui questi vengono esposti al pubblico di creare legami con la storia della città e della nazione

che li ha creati. Il legame più profondo apparso nel corso delle ricerche è sicuramente quello con l'Arsenale, il vero catalizzatore di tutta la vicenda umana e materiale che ruota attorno al museo.

È ancora presto per trarre conclusioni dal progetto. Non è stato possibile analizzare tutto, né vi era l'intenzione. Si è preferito gettare le basi, fornire un'impalcatura utile agli studi successivi. Ma la soddisfazione maggiore sarebbe la consapevolezza di aver fornito una guida di riferimento.

È grazie alla collaborazione con la direzione del Museo Storico Navale di Venezia se ho potuto portare a termine il mio progetto di tesi. Ringrazio pertanto il conservatore Ammiraglio Lorenzo Sferra, il Maresciallo Massimiliano Capilungo, Giovanni Bosco Schifano e in particolare il Capo di prima classe Alvise Rossi.

I. SALE D'ARMI E SALE DEI MODELLI

Nel 1766 giunse a Venezia Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick, principe ereditario di un piccolo principato prussiano. Per l'arrivo dei notabili stranieri la Serenissima predisponeva un adeguato programma di accoglienza e intrattenimento, che prevedeva visite, banchetti e onori, in modo da svagare l'ospite e al tempo stesso mostrare la ricchezza e la potenza dello stato. Era immancabile una giornata all'Arsenale, specialmente se il visitatore, come nel nostro caso, era un feldmaresciallo esperto nell'arte della guerra. Così, nel settembre di quell'anno, i *Patroni all'Arsenal* in carica cominciarono i preparativi per accogliere degnamente il Conte di Blanchenbergh, nome assunto dal principe teutonico per mantenere l'incognito. Lo svolgersi della visita è raccontato nella *Relazione di Guardia* del *Patrono* Paolo Contarini[1]. Il principe arrivò in gondola passando attraverso il "restrello", cioè il cancello che chiudeva l'ingresso acqueo sul rio della Madonna. Fu subito condotto alle «Sale vicine alle Porte», le sale d'armi collocate nell'edificio dove attualmente è ubicata la biblioteca Dante Alighieri dell'Istituto di Studi Militari Marittimi. (fig. I.1) Non si trattava di armerie da collezione, ma di depositi dove erano stoccati gli armamenti pronti all'uso – spade, pistole, baionette – e «anche i fucili inservienti al consumo giornaliero della milizia». Da qui la denominazione alternativa di "sale delle armi di consumo". Superato il *Ponte delle Torri*, cioè la porta acquea, la comitiva si avviò verso la Darsena Nova, passando attraverso il «treno dell'Artiglieria di Bronzo». Lungo il passaggio erano disposte le due «file di cannoni di bronzo da 50», come illustrato nelle famose vedute dell'Arsenale dell'abate Maffioletti. (fig. I.2) Proseguirono in direzione della Tana, ammirando le fonderie e le officine dei fabbri, per passare poi nella Sala dei Modelli. La *Relazione di Guardia* non indica l'ubicazione precisa di questa sala, né descrive in modo chiaro il contenuto. Il Contarini esprime però un certo rammarico nel constatare che non era adeguatamente rifornita e ordinata. L'attenzione del principe fu fatta ricadere sui modelli di piazzeforti dello stato veneziano, in particolare un plastico dell'isola di Corfù. Usciti dalla sala, attraversarono la Tana e giunsero presso le Sale d'armi in Campagna, nell'angolo sudorientale dell'Arsenale, compreso tra le corderie e le officine d'artiglieria. (fig. I.3) Si trattava del deposito di armamenti bellici più importante della

[1] Archivio di Stato di Venezia, Patroni e Provveditori all'Arsenal, busta 515, p. 248v e seguenti. Il documento è stato reso noto nel saggio di G.B. Rubin de Cervin, *In giro per l'Arsenale con il principe di Brunswick*, in «Ateneo veneto», CXLIII, 1952, vol.136, n.1., pp. 57-65.

Repubblica: sei vasti ambienti decorati con panoplie di armi da fuoco e taglio, stendardi e trofei. Qui erano mantenute anche le artiglierie con i loro affusti e tutti gli accessori. Il visitatore fu certamente condotto nel "giardino di ferro", un cortile dove le palle di cannone erano disposte in ordinate piramidi mentre lungo le mura erano appese antiche armature. Per farsi un'idea della magnificenza di queste strutture bisogna osservare le incisioni del manoscritto *Artiglieria veneta* di Domenico Gasperoni[2], esistente in diversi esemplari nelle principali biblioteche di Venezia. (fig. I.4) Vennero poi mostrati i cantieri navali e gli squeri e venne fatto il giro dei canali e delle darsene. La gita si concluse allo squero del Bucintoro, la maestosa nave da parata che trasportava il Doge durante le cerimonie pubbliche. L'imbarcazione fu messa in acqua e al principe fu offerto un rinfresco a bordo. L'indomani, come ringraziamento, fece pervenire una mancia di 100 zecchini da ripartire tra coloro che lo avevano così amabilmente accompagnato.

Nell'Arsenale del XVIII secolo erano dunque due le principali aree in cui erano mantenuti gli armamenti: le Sale d'armi alle Porte o di consumo, presso l'ingresso principale; le Sale d'armi in Campagna, nella zona successivamente nota come Arsenale di Terra. (fig. I.1) Queste non erano le uniche armerie di stato. A Palazzo Ducale risplendevano le Sale d'armi del Consiglio dei Dieci. Le prime notizie risalgono all'inizio del XIV secolo e citano una *Camera delle monitioni del Consiglio di X*, sita nell'angolo sudorientale del Palazzo, dove anticamente si alzava la torre australe. La *camera* era vicina alla sala del Consiglio dei X in una zona detta *Toresela*, occupata dalle prigioni riservate ai detenuti illustri. Con il passare degli anni e dei secoli la destinazione d'uso di queste carceri fu cambiata e progressivamente il numero di sale d'armi aumentò fino a quattro. Tre sale erano al piano superiore, ed una, dell'*Armamento*, a quello inferiore. Nel complesso si trattava di una "armeria funzionale": le sale superiori erano splendide collezioni di rappresentanza, dove si custodivano i pezzi artistici e tutti i cimeli, i ricordi e i vessilli della Serenissima, mentre la sala inferiore era colma di armamenti pronti all'uso in caso di necessità. Nella prima metà del XVI secolo fu eletto un *Masser alle Sale dell'Armi*, cioè il custode dell'armeria, figura mantenuta fino alla caduta della Repubblica. Solo il *Masser* poteva entrare nei locali e a sera doveva restituire la chiave a uno dei Dieci; gli artigiani preposti alla manutenzione delle armi dovevano essere sempre accompagnati; ogni tre mesi quelli del Consiglio dovevano fare un controllo. Queste rigide normative erano volte a proteggere le sale dai furti e a mantenere in piena efficienza le armi, sia quelle di utilizzo che quelle da esposizione. La particolare attenzione accordata dalle autorità a questa armeria è testimoniata dalla serie di cataloghi prodotta nella sua storia, dei quali i più importanti furono redatti nel 1773 e nel 1799

[2] Gasperoni fu Sovrintendente Ispettore Generale dell'Artiglieria.

da Marcantonio Guerra, l'ultimo *Masser* della Serenissima[3]. I due inventari, custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia, furono pubblicati nel 1899 da Federico Berchet, che li trascrisse senza però riportarne l'esatta collocazione[4]. Il primo inventario ha natura topografica e descrive sala per sala tutti gli oggetti presenti. Il secondo fu compilato dopo l'avvento delle armate francesi e l'insediamento del governo austriaco nel 1798. In quei mesi concitati molti tesori veneziani furono prelevati, e gli armamenti dell'Arsenale requisiti. Le dispersioni a danno dell'armeria ducale furono invece piuttosto contenute. Ma «il sacrario armato che per secoli vigilò segreto nel cuore di Venezia[5]» aveva perso ogni utilità simbolica e pratica. Perciò nel gennaio del 1799 fu trasferito in Arsenale, in sostituzione degli armamenti delle Sale d'armi alle Porte. L'inventario di quell'anno è il documento di consegna ufficiale, trascritto in più giornate e con estrema sintesi. Così l'armeria del Consiglio dei X fu per i successivi 122 anni l'armeria del museo dell'Arsenale. La presenza di questa collezione all'interno della *Casa* contribuì allo sviluppo di una nuova coscienza storica. Il suo rientro a Palazzo sancì invece la nascita ufficiale del Museo Storico Navale.

Tornando all'Arsenale settecentesco, non è possibile collocare topograficamente la Sala dei Modelli descritta nel 1766. Dalla *Relazione* del Contarini si evince che versava in «balia d'una imperita Maestranza tolta ai lavori suoi propri» e che non era adeguatamente rifornita di modelli: «il numero de' quelli però ben mi sono avveduto essere troppo scarso alla grande attenzione del genio suo». Questa situazione precaria sarebbe cambiata pochi anni dopo, in concomitanza con il programma di rinnovamento della costruzione navale e del suo insegnamento. Già dalla fine del XVII secolo era sorta l'esigenza di dare un indirizzo scientifico alla costruzione dei bastimenti arsenalizi, ma per motivi politici, economici e culturali, Venezia era rimasta attardata rispetto alle marinerie europee. In Inghilterra, Francia, Olanda e in altri stati la costruzione di vascelli era stata progressivamente affidata ad architetti ed ingegneri, che applicavano agli scafi le leggi della fisica e della matematica. In laguna la cantieristica era invece ancora conoscenza empirica del *proto* o del *marangon*, le innovazioni lente e i risultati spesso

---

[3] *Nuovo registro di tutte le arme e cose riguardevoli che si conservano nelle Sale d'Arme dell'Ecc:mo Consiglio di X. – Con l'aggiunta delle relative annotazioni e documenti. Comandato dal N. H. Cristofolo Ant:io Loredan Provveditor et eseguito dal Fed:mo Marc'Antonio Guerra Deputato Masser delle medesime l'Anno MDCCLXXIII*; *Conzegna fatta da me Marc'Antonio Guerra ex Masser delle Sale dell'Armi e Casa al Lido dell'ex Con.so per Comando di S. E. R. Commissario Imperiale Pellegrini e con l'intelligenza nel N. H. Querini Cons.e del R. Imp.e Mag.to Cam.o alli Capi alle Sale dell'Arme del R. Imp. Arsenal Antonio Berrera e Nicolò Cibo*, gennaio del 1799.

[4] Federico Berchet, *Le sale d'armi del Consiglio dei dieci nel Palazzo ducale di Venezia*, in «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», a. a. 1899-900, t. 59, pt. 2, pp. 114-201. Gli inventari alle pagine 171-190.

[5] Ugo Nebbia, *Le sale d'armi del consiglio dei Dieci*, in «Emporium», giugno 1923, p. 372.

inefficaci. Il divario fu colmato solo nella seconda metà del Settecento, quando nel '67 si acquistarono due sciabecchi francesi da cui prenderne le forme ed iniziare la produzione di una classe di navi di questo tipo. Per rilevare le misure occorreva uno spazio adeguato in modo da tracciare su carta a grandezza naturale i *sesti*, ovvero le sagome della nave da cui partire per la costruzione. Mancava uno spazio adeguato in Arsenale, e il proto Piero Paresi dovette arrangiarsi da solo per il rilevamento degli sciabecchi di Tolone. Però qualcosa si era mosso, e nel 1772 il Senato promosse finalmente la realizzazione di una *Sala da modellar* attrezzata per il disegno navale e per la conservazione di *sesti*, disegni e modelli. La vecchia Sala dovette risultare del tutto inadeguata e perciò il progetto prese avvio al piano superiore del terzo squero da sud della zona detta Novissimetta, che fu ristrutturato per l'occasione[6].

È in questo luogo che nel 1777 fu attivato un corso quinquennale di «Studij fisico-matematici relativi alla Navale Architettura»[7]. Il fatto sancisce l'apertura della prima *Scuola di Matematiche e disegno* d'Italia per la formazione dei futuri architetti ed ingegneri navali, e il fondamentale passaggio da una concezione empirica della costruzione navale ad una concezione scientifica. I corsi si succedettero regolarmente sotto la direzione dell'abate Gianmaria Maffioletti, e proseguirono pure sotto i nuovi dominatori, come attestato dai discorsi conclusivi dei cicli di studio[8]. Materie principali erano matematica, geometria, meccanica, idrostatica, idraulica, disegno, lingua inglese e francese. L'esame finale prevedeva la realizzazione di un piano di costruzione navale completo in più tavole, sia tecniche che espositive. Per venire in contro alle esigenze didattiche, la nuova *Sala da modellar/Sala dei Modelli* fu notevolmente arricchita rispetto alla precedente. La certezza di questa implementazione si ha da uno straordinario documento del gennaio 1797, ora conservato presso la biblioteca del Museo Correr[9]. Si tratta de *Nota ossia Catalogo di tutti li Disegni e Modelli di Bastimenti, Città, Fortezze, Macchine esistenti nella Sala della Reggia Casa dell'Arsenal*, trascritto integralmente in Appendice 1. Il documento in questione fu compilato da Giuseppe Cason, architetto navale dell'Arsenale che in quel momento ricopriva la carica di *Ispettor della Sala de Modelli*. Ogni mese l'ispettore

---

[6] Al piano terra vi era il deposito dei *braccioli*, oggetti in legno simili alle staffe di supporto delle mensole. Nella costruzione navale collegano i bagli dei ponti alle costole della nave, per assicurare maggior robustezza e rigidità allo scafo.

[7] *Nello aprirsi degli studij fisico-matematici relativi alla Navale Architettura nell'Arsenal di Venezia discorso Pronunciato alla Presenza dell'Eccellentissimo reggimento da D. Gianmaria Maffioleti maestro dei detti studij*, *in Venezia*, 1777.

[8] *Nel chiudersi con solenne pubblico esame il primo quinquennio degli studi fisico-matematici applicabili alla navale architettura nell'Arsenal di Venezia discorso pronunciato alla presenza dell'eccellentissimo reggimento dall'ab. Gianmaria Maffioleti maestro dei detti studj con le introduzioni agli esami degli onorandissimi esaminatori*, *In Venezia*, 1782. E così negli anni 1788, 1794 e 1799.

[9] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 2975.

controllava la Sala e consegnava al Patrono in carica un rapporto completo con allegato inventario. Il decoro dell'ambiente era mantenuto da un custode, e alla data 11 gennaio 1796 m.v. non vi era nulla di anomalo da segnalare: «la Sala si mantiene in tutta quella decenza di apparato e quantità di Disegni, Modelli ed altri effetti». Il catalogo consta di 77 voci per un totale di circa 200 oggetti. Erano presenti:

- 49 modelli di navi, di cui 13 mezzi-modelli;
- 21 modelli di macchine, costruzioni navali o modelli architettonici;
- 99 plastici di piazzeforti della Serenissima;
- 30 disegni, di cui
    - 13 piani di costruzione navale
    - 8 disegni cartografici
    - 8 disegni raffiguranti il recupero della nave *Fenice*
    - 1 progetto del ponte del rio dell'Arsenale
- 1 campione in acciaio di conversione tra il passo veneto e la tesa francese, con relativo strumento di misurazione.

Quindi non solo modelli, di navi e di macchine, ma anche plastici, disegni e strumentazioni. La descrizione dei beni a volte è dettagliata, a volte più sommaria, ma generalmente abbastanza esaustiva. Spesso sono nominati architetti e progettisti delle navi e delle macchine da cui furono tratti disegni e modelli. Due sono i motivi che rendono così importante questo catalogo. Il primo è la data. Scritto nel gennaio del 1797, sanciva lo stato delle raccolte ad un attimo dalla fine della Serenissima e a poco meno di dieci mesi dalle successive spoliazioni francesi, avvenute tra novembre e dicembre. Arricchimenti notevoli della collezione avvenuti in quest'arco di tempo sono da escludersi, vista anche la precarietà della situazione veneziana. Al massimo potrebbero essere stati completati un disegno "del bosco del Cansiglio non ultimato" e uno "spaccato grande di nave"[10]. Così il catalogo determinava il momento di massima ampiezza delle raccolte. Il secondo motivo è la riconoscibilità. I dati forniti consentono l'individuazione efficace di buona parte degli oggetti, che possono essere così riconosciuti e confrontati con quanto è rimasto di quell'epoca. Questa "rintracciabilità" degli oggetti della Sala dei Modelli è il punto di partenza per la storia delle raccolte di beni artistici dell'Arsenale, e il catalogo Cason è il capostipite di tutti i successivi cataloghi e inventari prodotti al suo interno.

[10] Cfr. Appendice 1, p. 81.

Quando nel gennaio del 1798 gli austriaci entrarono in Arsenale, gli ex occupanti avevano già requisito le materie prime in esso conservate. Le navi finite o quasi completate erano state reimpiegate nella flotta francese, quelle in riparazione o in costruzione danneggiate o sfasciate. Gli armamenti delle sale d'armi che potevano essere utilizzati furono presi per ovvie ragioni belliche. Le decorazioni del Bucintoro arse davanti a San Giorgio, per ricavarne l'oro zecchino. Ciò che non si poté asportare fu venduto. Anche la Sala dei Modelli fu oggetto delle requisizioni? Probabilmente sì, ma una parte dei disegni, dei modelli di navi e dei plastici non fu trasportata oltralpe. Questi oggetti sono ancora a Venezia, poco distanti dalla sede originaria, presso il Museo Storico Navale. Qui si conservano l'eredità della Sala dei Modelli e le rare vestigia delle Sale d'armi.

II. STORIA MUSEALE DELL'ARSENALE

Un proto-museo: 1800-1866

Attorno agli anni venti del XIX secolo, si registrarono tre elementi favorevoli ad uno sviluppo museale nella zona dell'Arsenale. Il primo fu il trasferimento all'interno delle sue mura dell'armeria del Consiglio dei Dieci; il secondo la presa di coscienza della necessità di conservare quanto era sopravvissuto al passaggio delle armate napoleoniche; il terzo una nuova visione storica del luogo, macchina del tempo e della memoria, degna di studio e considerazione in quanto testimonianza di un passato glorioso ormai concluso. E in più, il fattore umano. L'uomo che incarnò la nuova temperie fu Giovanni Casoni (Venezia, 1783-1857). Architetto, ingegnere, archeologo, bibliofilo e storico, ebbe un ruolo preponderante nelle vicende della *Casa*[1]. Dalla nomina nell'agosto 1818 ad "Architetto della Imperial Regia Marina" e fino alla sua morte, progettò e diresse alcuni importanti interventi idraulici ed architettonici effettuati in Arsenale, come ad esempio i lavori di ampliamento del canale della Madonna e la costruzione del Corpo di Guardia, l'attuale sede del Circolo Ufficiali. Durante i sopralluoghi in cantiere fece scoperte archeologiche, di cui lasciò testimonianza in manoscritti e pubblicazioni. Nel tempo libero si dedicò alla trascrizione delle epigrafi presenti in Arsenale e alla redazione di volumi sulla storia di Venezia[2].

Nel 1829 pubblicò la *Guida per l'Arsenale di Venezia*, agile testo dedicato al marchese Amilcare Paolucci delle Roncole, all'epoca comandante della Imperial Regia Marina[3]. È una guida

---

[1] La figura di Casoni è stata riscoperta solo in tempi recenti. Fondamentali gli studi di Guglielmo Zanelli: *Giovanni Casoni e le fabbriche dell'Arsenale sotto le occupazioni straniere*, in *Venezia fra arte e Guerra*, Milano, Mazzotta, 2003 e *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia*, in Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, Sommacampagna, Cierre, 2011. Per approfondire si rimanda anche a Giorgio Bellavitis, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, 2 ed, Venezia, Cicero, 2009, pp. 198-215; ai saggi di Pasquale Ventrice, *Casoni: ingegnere o architetto*? e Camillo Tonini, *Giovanni Casoni: doppio ritratto e un'ottava in rima al Museo Correr di Venezia*, entrambi in Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, op. cit. Come avverte Zanelli, la maggior parte delle notizie sull'ingegnere sono estrapolate dai codici Cicogna conservati nella biblioteca del Museo Correr, poiché alla sua morte Casoni lasciò in eredità all'amico Cicogna tutti gli appunti e i materiali raccolti nei lunghi anni di studio.

[2] Per la bibliografia di Casoni cfr. *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, op. cit., pp. 241-244. Ricordiamo in particolare *Breve storia dell'Arsenale: note e cenni sulle forze militari, marittime e terrestri della Repubblica di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1847. Un esempio del lavoro sulle epigrafi lo tramanda l'autore stesso nel fascicolo manoscritto *Raccolta delle Inscrizioni dell'Arsenale di Venezia 1828*, conservato nella biblioteca del Museo Correr, Cod. Cicogna 2975.

[3] Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Venezia, tipografia di Giuseppe Antonelli, 1829; e ristampa del 1839. In Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, Sommacampagna, Cierre, 2011, è pubblicata la ristampa anastatica dell'opera, nella variante del 1839.

topografica che descrive spazi ed edifici numerandoli progressivamente a partire dal campo dell'Arsenale, lo storico punto d'avvio delle visite. Ad ogni luogo è dedicato uno specifico capitolo, corrispondente al numero riportato sulla pianta posta ad introduzione del testo. (fig.II.1) Un indice alfabetico delle località e degli oggetti, un elenco dei nomi e degli artefici e l'indice numerico dei capitoli (e dunque dei luoghi) rendono più agevole la consultazione. Nella ristampa del 1839 è aggiunta anche una lista delle "Nuove Istituzioni introdotte in Arsenale", che rende conto degli interventi architettonici operati negli anni tra la prima e la seconda pubblicazione[4]. Le dimensioni tascabili del testo non devono trarci in inganno sulla sua importanza: si tratta della prima guida dedicata interamente all'Arsenale data alle stampe, fonte autorevole per la comprensione della struttura durante il XIX secolo, prima delle imponenti trasformazioni postunitarie. Frutto di una lunga frequentazioni dei luoghi, l'opera riflette i vari interessi dell'autore, che descrive le epigrafi antiche, riporta curiosità storiche e delinea l'architettura, l'urbanistica e l'organizzazione dell'Arsenale. In quanto ingegnere, dedica ampio spazio anche agli aspetti industriali, elencando gli attrezzi e i macchinari contenuti nei vari reparti.

È proprio questa attenzione al "contenuto" a fare della guida il primo "catalogo", poiché vi sono descritti anche gli oggetti conservati negli interni. I capitoli utili alla nostra indagine sono quelli che elencano cimeli che sono ancora, o potrebbero essere, conservati nell'attuale museo. Si tratta del n. 9: Sale d'armi; del n. 21: Sala de'modelli; del n. 36: Sala deposito del Buccintoro; del n. 45: Officina bussole e modelli; del n. 62: Officina remi; del n. 65: Arsenale per l'artiglieria di terra. Ogni capitolo presenta una breve introduzione storico-descrittiva del luogo ed un elenco degli oggetti osservabili al suo interno. Le cose descritte sono le più varie. Nelle sale d'armi ovviamente armi ma anche monumenti ed oggetti curiosi in stile *wunderkammer*; nella sala dei modelli plastici delle fortezze veneziane, modellini di navi e modelli tecnici di macchine idrauliche; nell'officina remi un paio di dipinti con soggetto marinaro; nel deposito del Bucintoro i resti di questa nave, dei fianchi di una galera (i *cortelà*) e gli *Scalè*, le barche ad uso della corte imperiale per le parate lungo i canali veneziani; nell'officina bussole e modelli oggetti per la misurazione delle acque, modelli di macchine idrauliche, bussole, modelli meccanici, ecc;

[4] Tra prima e seconda edizione non vi sono sostanziali differenze, a parte le quattro pagine delle "Nuove Istituzioni" aggiunte a fine testo e una diversa scelta di carattere per la prefazione. Per maggiori informazioni si rimanda a Pasquale Ventrice, *Introduzione*, in Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, op. cit., pp. 251-263 e a Monica Viero, *Guida per l'Arsenale di Venezia: note bibliografiche*, ivi, pp. 265-267.

nell'Arsenale per l'artiglieria di terra sono collocate varie armi, cannoni, palle di cannone, e gli armamenti dell'esercito pronti all'uso[5].

In fondo al capitolo dedicato alle Sale d'armi (n. 9 nella *Guida*), una frase ci comunica che «la massima parte di ciò che qui si mostra, esisteva in avanti nelle più volte menzionate sale del Consiglio dei Dieci»[6]. Una breve scorsa alle pagine precedenti conferma l'avvertimento dell'autore: sono proprio le armi descritte da Marc'Antonio Guerra nell'inventario del 1773 e nell'atto di consegna del 1799. La raccolta di Palazzo Ducale era stata posizionata nelle Sale d'Armi alla Porta – l'attuale sede della Biblioteca "Dante Alighieri" dell'Istituto di Studi Militari Marittimi – distribuita su due piani[7], e con gli oggetti collocati in appositi armadi. L'operazione era tesa a mantenere la continuità nell'utilizzo dello spazio e colmava il vuoto lasciato dalle spoliazioni avvenute «nei torbidi tempi del 1797»[8]. Ma vi erano anche oggetti di provenienza diversa o successiva. Ad esempio il busto dell'imperatore Francesco I; le armi di Enrico IV; il monumento ad Angelo Emo del Canova; il monumento a Vettor Pisani proveniente dalla chiesa di S. Antonio di Castello[9]; i bassorilievi in bronzo che decoravano il sarcofago di Emo, dalla chiesa dei Serviti[10].

Promotore di alcune traslazioni fu proprio Casoni. Nel 1821 fece staccare le armi di Enrico IV collocate nelle Sale d'armi del Consiglio dei X a palazzo Ducale, e le trasportò al secondo piano delle Sale d'armi dell'Arsenale, di fronte al monumento ad Angelo Emo del Canova, lì collocato tra il 23 e 25 settembre del 1818[11]. Il monumento del Canova stava in precedenza nelle Sale d'armi in Campagna (sale vecchie dell'Arsenale di Terra, n. 65 della *Guida*), e il trasporto fu eseguito su indicazione dell'Aulico Dispaccio del 31 maggio 1818, quando il nostro uomo non era ancora stato nominato Architetto all'Arsenale[12]. Questo dato ridimensiona il grado di autonomia di Casoni nelle scelte riguardanti "l'allestimento" dell'armeria. Le Sale d'armi furono

---

[5] A partire dal testo di Casoni sono presentate in appendice n.2 delle tabelle che riportano tutti gli oggetti contenuti nelle sale. Di questi oggetti si indica la quantità, la descrizione, il luogo di conservazione e la serie alfabetica originale (o il numero di armadio) usata dall'autore per elencare gli oggetti. Queste tabelle sono da intendersi come strumento di base per un confronto con gli altri cataloghi che sono già stati citati o che verranno citati nelle pagine successive.
[6] Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, op. cit., p. 29. L'intero capitolo sulle sale d'armi: pp. 16-29.
[7] «Sala in piano superiore», Ivi, p. 18.
[8] Ivi, p. 16.
[9] Demolita nel 1810 per far spazio ai Giardini Napoleonici. Cfr. Alvise Zorzi, *Venezia scomparsa*, 2 ed, Milano, Electa, 1984, pp. 208-212.
[10] Demolita a partire dal 1813. Cfr. ivi, p. 239.
[11] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 3344, c. 68, c. 70v, c. 143v.
[12] Ivi, c. 143v, fondo pagina.

restaurate nel 1825, come conferma la *Guida*[13]. In quest'occasione, le armi Morosini che stavano sulla porta d'ingresso principale dell'Arsenale furono sostituite con lo stemma imperiale. L'architetto conservò il cimelio della Serenissima, e se lo appese in ufficio[14]. Il busto di Francesco I venne posto quasi sicuramente su ordine delle autorità, dato che ogni Impero ha sempre posto particolare cura nello spargere le effigi dei suoi monarchi in ogni paese e luogo pubblico. Il monumento Pisani e i bassorilievi dell'Emo furono invece qui trasportati per salvarli dalla demolizione in corso delle rispettive chiese. In particolare i bassorilievi Emo si accompagnano al suo monumento sepolcrale, che fu traslato dalla chiesa di S. Maria dei Servi a quella di S. Martino nel 1812, e da lì a quella di S. Biagio nel 1821, dove si trova ancora[15]. Va notato che i trasporti vennero effettuati da Domenico Fadiga "scalpellino".

Queste traslazioni testimoniano un interesse museale e la volontà di salvare, ove possibile, alcune memorie del passato. Iniziò anche un processo di implementazione dei cimeli che negli anni successivi fu frequente, seppur discontinuo. Dalla *Guida* apprendiamo che negli armadi che custodivano le antiche armi erano esposti un collare usato nella tratta degli schiavi, collocato a partire dal 1818; un bacile d'argento e due chiavi dorate, omaggio per la visita di Napoleone del 1807; la sciabola che nel 1822 fu troncata dal fulmine che colpì la nave del comandante Paolucci[16]. A pagina 146 della ristampa del 1839 si comunica che «varie armi e arnesi» sono stati portati dal Marocco a testimonianza dell'impresa di El-Araich del 1830. Casoni stesso lasciò all'armeria un elmo ed una corazza antichi[17].

Zanelli sostiene che proprio i trasporti diretti da Casoni negli anni '20 segnarono la nascita ufficiosa del Museo presso le Sale d'armi[18]. Tuttavia ci sembra una data prematura. È la *Guida* stessa a dimostrarlo: nessun luogo è ancora chiamato museo; le raccolte sono distribuite in zone diverse in base alla funzione – armeria in un edificio, modelli navali in un altro – e non c'è alcuna unione organica tra armi e modelli; alcuni dei luoghi che contengono cimeli sono ancora pienamente attivi per scopi tecnici e industriali, ad esempio l'officina bussole e modelli, dove si svolgono regolari attività lavorative, o la Sala dei modelli, dove «sul pavimento gli ingegneri tracciano in grande le curve normali de' più grossi bastimenti[19]». Inoltre le sale non sono aperte

---

[13] «La prima di queste fu così ridotta nel 1825», Casoni, *Guida*, op. cit., p. 16.
[14] Cod. Cicogna 3344, c. 142v, con disegnino dello stemma Morosini.
[15] Ivi, c. 144.
[16] Casoni, *Guida per l'Arsenale*, op. cit., pp. 16-29.
[17] Zanelli, *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia,* op. cit., p. 120.
[18] Zanelli, *Giovanni Casoni e le fabbriche dell'Arsenale sotto le occupazioni straniere*, op. cit., p. 56 e *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia,* op. cit., p. 91.
[19] Casoni, *Guida per l'Arsenale*, op. cit., p. 43.

al pubblico. Bisognerà attendere il dicembre 1856 per un riconoscimento da parte dell'Autorità del lavoro dell'ingegnere e dell'importanza delle raccolte. Con Dispaccio Presidenziale del 13 dicembre 1856 Casoni «viene destinato alla sistemazione e Direzione del Museo da erigersi in questo I. R. Arsenale.[20]» Un articolo del 26 gennaio 1857 apparso sulla «Gazzetta Uffiziale di Venezia» riporta la notizia[21]. L'Arciduca Ferdinando Massimiliano, Comandante superiore della Marina, aveva intenzione di istituire un Museo «nel quale siano raccolti gli oggetti archeologici e storici, dispersi nelle varie parti di quel vasto recinto, e che possano interessare la veneta storia e schiarirne i periodi" e una delle Sale delle armi, quella dove era già collocata l'armeria del Ducale, era destinata allo scopo[22]. L'Arciduca desiderava che «alla istituzione e alla direzione di questo Museo venga preposto il già direttore locale delle fabbriche civili marittime, il distinto ingegnere superiore Giovanni Casoni[23]». Questa potrebbe essere la data di nascita ufficiale, se non fosse che il nostro ingegnere morì pochi giorni dopo[24], e non poté dare i natali alla creatura.

In realtà la considerava già nata. In una bozza di lettera indirizzata all'Ammiraglio di turno, Casoni dà alcune indicazioni in merito alla disposizione dei cimeli nelle «Sale d'armi e nel Museo Marittimo» per motivi di statica e sicurezza[25]. Gli oggetti in questione sono la galeazza, il bucintoro, i *cortelà*, che andavano disposti meglio nella «sala Superiore o del Museo». Si danno anche indicazioni per il restauro di una Sedia dorata, perché «interessante». Al piano superiore stava nascendo la raccolta formata dai monumenti, dalle armi e dai cimeli navali che stavano in altri reparti dell'Arsenale (in particolare nella Sala dei modelli). Nella versione aggiornata del 1839 della *Guida* non si fa alcun riferimento a questo trasferimento, quindi l'operazione avvenne in seguito alla pubblicazione e prima della morte del Direttore. La nascita ufficiosa del Museo va dunque spostata tra il quinto e il sesto decennio del XIX secolo, in seguito a questa "unione organica" dei vari cimeli sparsi in Arsenale a cui fa riferimento lo storico Zanelli.

---

[20] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 3333, undicesima busta. Zanelli riporta l'atto completo in *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia,* op. cit., p. 120, nota 220.
[21] «Gazzetta Uffiziale di Venezia», lunedì 26 gennaio 1857, pp. 77-78. Nel cod. Cicogna 3333, quindicesima busta, è presente una bozza dell'articolo, ma non nella calligrafia dell'ingegnere.
[22] Il merito della disposizione della Sala è attribuito al barone Carlo di Lewartowski, Ammiraglio del porto di Venezia e Capitano di Vascello. Confrontando il dato con l'elenco del personale fornito nell'«Annuario marittimo» degli anni 1854, 1855, 1856, 1857 del *Lloyd Austriaco*, scopriamo che Lewartowski fu Ammiraglio a Venezia solo dal 1857, mentre prima era stato aiutante dell'Ammiraglio e in seguito Ammiraglio a Pola. Essendo l'articolo apparso ai primi di gennaio, potrebbe trattarsi di una *captatio benevolentiae*, oppure Lewartowski riordinò effettivamente le Sale d'armi in anni precedenti.
[23] Ivi, p. 78.
[24] 31 gennaio 1857. Cfr. Zanelli, *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia,* op. cit., p. 121.
[25] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 3361, fasc. VII, c. 195, c. 195v, c. 196. Purtroppo la lettera è senza data.

Conviene ora riflettere un poco sull'uso della terminologia. Casoni parla di museo e Museo marittimo. Ma in un'altra lettera datata 1849 l'ingegnere supplica l'autorità di restituirgli alcune armi «di sua particolare proprietà ed anche facienti parte del suo piccolo museo o raccolta archeologica[26]». Periodicamente il governo austriaco intimava a coloro che possedevano armi di consegnarle agli uffici di competenza[27]. A quanto pare non sfuggivano neanche vecchi stiletti rinascimentali, e da qui l'accorata richiesta di restituzione. Più importante ancora, la lettera dimostra che il termine *museo* era per Casoni sinonimo di raccolta di oggetti antichi, e in particolare della sua personale collezione antiquaria. In più c'era una certa alternanza nel definire il museo che si stava formando in Arsenale. In un altro scritto egli elenca gli oggetti che «presenta all'I. R. Museo della Marina[28]». Addirittura museo imperiale! Il documento è senza data, ma in base alle pubblicazioni che l'autore nomina nell'elenco si può stabilire il 1856 – probabilmente in seguito alla nomina a direttore – come termine *post quem*[29]. La carta è molto interessante, e vi torneremo in seguito, poiché nomina anche le vedute del Maffioletti. È evidente che la definizione *museo* da lui usata andava bene sia per una collezione pubblica che per una privata, e si applicava all'insieme di oggetti antichi, non all'istituzione. Non era certo il luogo al quale penseremmo noi oggi, né tale potrebbe considerarlo il moderno studioso. Ricordiamo che era chiuso al pubblico, non c'era uno statuto e non era ufficialmente fondato. Ma ormai vi affluivano oggetti diversi, vi era una volontà di salvaguardia delle memorie passate, e cominciavano le prime donazioni, sebbene interne ai quadri dell'Arsenale. Avvisato il lettore che non era un'istituzione vera e propria e che in definita restava una raccolta di antichità marinare abbinate ad un'armeria di provenienza esterna, possiamo definirlo *proto-museo*.

Il "Museo dell'Arsenale": dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale

Durante le dominazioni austriache era stata l'iniziativa del singolo funzionario a creare una zona museale in ambito arsenalizio. Con l'Unità d'Italia s'assistette ad un fenomeno opposto: le sorti

---

[26] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 3333, sesta busta intitolata "Supplica ed elenco delle armi", lettera che comincia per "Supplica di Giovanni Casoni". Una nota a matita nel foglio, scritta da altra mano, riporta la notizia che le armi gli furono restituite nel 1850ca.

[27] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 3333, settima busta intitolata "Memorie del Museo", foglio stampato "Imp. Reg. Direzione Centrale di Ordine Pubblico. AVVISO".

[28] Ivi, documento "Oggetti che il rispettosissimo Sottoscritto presenta all'I. R. Museo della Marina". Il documento è pubblicato per la prima volta dall'autrice, cfr. appendice n.3.

[29] Le pubblicazioni sono *Sulla destinazione di un'antichissima opera murale scoperta in Venezia: congetture*, Venezia, Antonelli, 1856, estratto da Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, VI , e *Intorno alcune opere idrauliche allo scopo di migliorare la condizione del bacino interno al porto di Malamocco e di regolare le correnti di riflusso a vantaggio della nuova foce apertasi davanti il porto medesimo: memoria*, Venezia, Antonelli, 1856, estratto da Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, VI.

del *proto-museo* furono prese a carico direttamente dal Terzo Dipartimento Marittimo e dal Ministero della Marina. È bene specificare fin d'ora che le sale d'armi, in quanto interne all'Arsenale, continuavano e avrebbero continuato a ricadere sotto competenza militare. La nomina di Casoni a direttore era avvenuta sotto diverso regime, e negli anni successivi il Regno d'Italia non ufficializzò la situazione del museo, che restava chiuso al pubblico. Tuttavia il Dipartimento non lo trascurò, e anzi, inaugurò la nuova fase del "Museo dell'Arsenale". Sul filo di questa storia per cataloghi, giungiamo ai primi anni Settanta del XIX secolo e a tre articoli apparsi sulla «Gazzetta di Venezia».

«Gazzetta di Venezia» 8 agosto 1871. Museo dell'Arsenale. L'articolo parla della recente Esposizione marittima di Napoli[30], nella quale hanno fatto bella mostra di sé i «modelli in legno delle navi veneziane del medio evo», inviati dall'Arsenale di Venezia. Erano esposti anche i modelli di navi antiche di Genova e altri porti italiani e alcune navi moderne, specialmente le corazzate. Il Ministero (della Marina) ha disposto che queste raccolte vadano tutte in Arsenale. Il museo si vedrebbe così arricchito di una sala di Modelli. L'articolo prosegue parlando dell'armeria. Sono citate le «armi veramente singolari, e che documentano parecchi errori sulla storia delle armi». Si tratta di balestre con pistola, spade e alabarde con fucile, mazze ferrate con pistola e altre curiosità balistiche.

«Gazzetta di Venezia» 7 maggio 1872. Museo dell'Arsenale. L'articolo riprende quello precedente. Il Comando del Dipartimento Marittimo ha ordinato la sala delle armi antiche, ed ora sta riordinando anche l'altra gran sala del Museo, disponendovi la raccolta di modelli di navi antiche e moderne. Si sostiene poi che la raccolta ha avuto inizio all'esposizione Marittima di Napoli. Il Ministero della Marina ha stabilito che gli altri modelli esistenti negli Arsenali del regno siano riuniti in quello di Venezia. L'articolo prosegue fornendo una lista dei modelli di navi e di altri cimeli «testè posti in ordine con amore intelligente e con perfetto buon gusto»:

Parte antica

- Il Bucintoro
- Una cocca o nave veneziana da mercanzia del XV secolo
- Una nave o galeone da guerra del principio del XVII secolo
- Una grande galea sottile a 32 remi del secolo XVII
- Una mezza galeazza a 50 remi del sec. XVII
- Due mezze navi venete a differente modello, del secolo XVII
- Due mezze galeazze, id. id.

[30] Esposizione internazionale marittima in Italia, svoltasi a Napoli nella galleria presso l'Acquario, anno 1871. Informazioni tratte dal frontespizio del *Catalogo di articoli di produzione o manufatturazione nelle Indie, nella Cina e nel Giappone ammessi alla Esposizione internazionale marittima*, Napoli, 1871.

- Tre navi Venete da guerra di primo rango del secolo XVII
- Una di secondo rango, id.
- Quattro di terzo rango e differenti forme, secolo XVIII
- Quattro mezzi corpi di nave del XVIII
- Due mezze galeazze, id. id.
- Due mezze galere, id. id.
- Una galeazza riformata secondo gli ultimi Decreti del Senato, sec. XVIII
- Una bombardiera, id. id.
- Un sciabecco, id. id.
- Un vascello (*Cesare*) da 80 cannoni con tutto l'armamento, del principio del XIX secolo
- Due fregate, id. id.
- Una goletta, id. id.
- Albero del Bucintoro
- Tre fianchi di galere del XVII secolo
- Due canoe dell'isola di Borneo
- Portolani; carte nautiche ed idrografiche; piano di Venezia del Durero; piano antico dell'Arsenale; piani di città, fortezze e porti, anche in rilievo.

Parte moderna

- Piro-fregate:
    - *Italia*
    - *Principe Umberto*
    - *Principe Amedeo*
    - *Roma*
    - *Venezia*, col completo armamento
- Pirocorvette:
    - *Caracciolo*
    - *Principessa Clotilde*
    - *Magenta*
    - Due *Vittor Pisani*
- Cannoniere:
    - *Risoluta*
    - *Audace*
    - *Voragine*
    - *Varese*
- Mezzo modello in ebano della *Maria Adelaide* e *Duca di Genova*
- Grandi trasporti:
    - *Città di Genova*
    - *Città di Napoli*
- Apparecchio per carenare una fregata da 44 cannoni
- Modello di due cammelli per sospendere le navi da guerra nell'uscita dal porto
- Due modelli di bacini di carenaggio della Spezia
- Modello di uno scalo di costruzione alla Spezia
- Modello di uno scalo di alaggio e strisciamento alla Spezia.

«Gazzetta di Venezia» 14 dicembre 1874. Dono al Museo dell'Arsenale. Il trafiletto riporta la notizia della donazione da parte del Conte Angelo Papadopoli del busto di Enrico Dandolo, eseguito espressamente dallo scultore Del Zotto.

Dagli articoli pare che la sala dei modelli e le sue collezioni siano nate solo in seguito all'Esposizione Marittima di Napoli. La notizia contrasta con la lettera del Casoni. Ma va tenuto conto che non sappiamo se i suoi consigli sulla disposizione dei cimeli furono attuati e che alla sua morte il progetto di allestimento del nascente museo si arenò, almeno per un periodo. Durante il trambusto del 1866 il museo fu vittima di alcune spoliazioni da parte degli austriaci. In seguito alla restituzione dei cimeli fu necessario riordinare le sale. È naturale quindi che il Regno d'Italia volesse dare una patina rifondatrice al museo, per differenziarsi dal passato regime e al tempo stesso dare lustro all'iniziativa dell'Esposizione Marittima. Non sbaglia dunque chi redige l'articolo: il riallestimento cominciò proprio attorno agli anni '70, quando tutto l'Arsenale andava incontro ad ampie trasformazioni.

Ormai era chiaro che il titolo di "Museo dell'Arsenale" era entrato in uso nel linguaggio giornalistico e nelle comunicazioni al grande pubblico. Il termine risultò corretto, poiché un museo si crea proprio nel momento in qui gli oggetti sono raccolti in un unico luogo. Alla dislocazione del periodo precedente si anteponeva ora l'accentramento, che sta alla base del processo di musealizzazione. Riguardo alla "*mission*", in seguito all'esposizione di Napoli, la Marina voleva dare al museo respiro nazionale, facendo confluire a Venezia materiale proveniente dagli altri arsenali e Dipartimenti marittimi. E si stava allargando la sfera d'interesse: non solo antichità utili alla memoria del passato, ma anche testimonianze attuali della cultura marinara e del suo valore per la società, come le cinque pirocorvette citate in elenco, spia di un interesse didattico e politico, esposizione dello sviluppo tecnologico nel Regno e celebrazione della potenza della Marina. L'intento era quello di delineare una «storia delle costruzioni navali[31]». Pure la tipologia dei cimeli si stava differenziando. Nella *Guida* di Casoni non erano presenti oggetti cartacei, mentre nell'elenco dell'articolo fanno la loro comparsa portolani, carte nautiche e stampe. In merito alle donazioni, se prima erano di provenienza interna al personale dell'Arsenale – ad esempio Casoni o il Comandante Paolucci e la spada colpita dal fulmine sulla sua nave – ora anche i cittadini più ricchi e attenti potevano contribuire all'espansione delle collezioni.

[31] «Gazzetta di Venezia», 7 maggio 1872.

L'allestimento era distribuito in due sale: la «gran sala delle armi antiche[32]» e «l'altra gran sala[33]» dedicata alla marineria. Sappiamo già dalla *Guida* che lo spazio dedicato all'armeria e museo era su due piani[34]. Per comprenderne meglio la dislocazione, ci viene in aiuto il *Piano dell'Arsenale per servire alla sua storia*, pubblicato nel 1877, ma con le planimetrie e le destinazioni d'uso del 1866[35]. Il *Piano* fa parte del testo, redatto dal Generale Felice Martini, che tratta le grandi trasformazioni avvenute in Arsenale sotto il Regno d'Italia e riporta tutte le varianti di progetto anno per anno. Riferendosi al 1866, non indica gli interventi successivi che, per altro, non interessarono particolarmente la zona attigua all'ingresso principale. L'edificio che ci interessa è il n.6 della legenda: un ampio salone al piano terra. Confrontando questa pianta con quella della *Guida* del Casoni, con le famose prospettive del Maffioletti e con l'attuale edificio, si può dedurre che l'impianto di base fosse quello di un magazzino coperto da un tetto a capriate, sviluppato su tre piani, unito al magazzino adiacente da un'unica facciata armonizzatrice. La legenda dice così: «Depositi di oggetti d'armamento e, sopra, Museo». Vent'anni dopo la situazione non è cambiata, ma viene esposta con maggiore chiarezza. Nel *Piano dell'Arsenale riordinato ed ingrandito (1888)*, compreso nella *Parte Seconda* del testo sulle opere avvenute in Arsenale[36], i numeri 5,6,7 della legenda indicano «Ingresso al museo; Genio militare – Magazzino; Al 1°e 2° piano sale del museo.» Ciò significa che il museo era ai piani superiori e che le due sale occupavano ciascuna un piano. In una lastra fotografica conservata presso il Museo è ben visibile il "piazzale del museo", e con l'aiuto di una lente, si possono leggere i cartelli che indicano l'ingresso ai magazzini del Genio. È una rara testimonianza di quell'angolo di Arsenale scattata tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, sicuramente prima della Grande Guerra. (fig. II.2) Il capitano d'artiglieria Angelo Angelucci visitò le sale del museo in quegli anni, e ce ne ha lasciato memoria in una breve pubblicazione[37]. La prima volta vi fu nel 1867, ma non poté vedere tutto poiché «vi mancavano molte armature ed armi fatte carreggiare a Vienna dai nostri passati padroni, i quali però, […] ce le resero[38]». Si riferisce alle spoliazioni avvenute del 1866. Quando

---

[32] Ibidem.
[33] Ibidem.
[34] Casoni, *Guida*, op. cit. p. 18.
[35] *Progetti e lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale marittimo di Venezia*. *Parte 1. Memoria del maggior generale Felice Martini redatta per incarico del Ministero della Marina*, Venezia , Stabilimento tipografico di G. Antonelli, 1877, Tavola I. Cromolitografie di Bruno e Salomone.
[36] *Progetti e lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale marittimo di Venezia*: *memoria redatta per incarico del Ministero della Marina. Parte 2*, Roma, Tip. Dell'unione Cooperativa Editrice, 1898, Tavola I, laboratorio fotolitografico del Ministero della Guerra.
[37] Angelo Angelucci, *I cannoni veneti di Famagosta, l'armeria dell'Arsenale ed il Museo Civico di Venezia: lettera al chiar.mo sig. Giambattista, cav. di Sardagna*, Estr. da «Archivio veneto», v. 8, pt. 1, 1874, pp. 5-24. Angelo Angelucci (Roccalvecce 1816 – Torino 1891) fu capitano di artiglieria, architetto e studioso militare. Tra il 1861 e il 1885 fu il direttore del Museo Nazionale di Artiglieria di Torino.
[38] Ivi, pp. 9-10.

vi ritornò, attorno al 1874, osservò l'armeria in maniera estesa, e scrisse il saggio citato, il primo che ne descrive le armi approfonditamente. Estrapoliamo quelle righe in cui si intuisce la disposizione delle due sale: «Non ti parlerò dei modelli del glorioso naviglio della Repubblica di Venezia, né quelli del nostro, disposti in bell'ordine nella sala inferiore. E venendo alla sala superiore non descriverò quelle macchine da guerra […] ecc.[39]» Quindi è certo che al piano terra c'erano magazzini d'uso militare, al primo piano la sala dei modelli e al secondo quella delle armi. Peccato che l'Angelucci abbia deciso di "non parlare" anche dei modelli! Ci consoliamo apprendendo che il riordino dell'armeria fu seguito «dall'ottimo sig. cav. Tilling[40]», un nome che vedremo presto riapparire.

Il primo catalogo del museo è un manoscritto con datazione precisa: 16 maggio1881. È stato pubblicato per la prima volta da Filippo Maria Paladini nell'unico testo che attualmente analizza la storia dell'Arsenale nel XIX e XX secolo in relazione al Museo Storico Navale[41]. Il catalogo non fu redatto per la conoscenza e la conservazione dei cimeli, né per una migliore gestione, ma per cause contingenti, cioè una proposta di scambio tra musei. Per ricostruirne la vicenda bisogna recarsi all'Archivio Storico Comunale di Venezia, ed esaminare il carteggio tra il Terzo Dipartimento Marittimo di stanza all'Arsenale e il Comune di Venezia[42]. Seguiamone lo sviluppo:

- Comando in capo, 3° dipartimento marittimo. Missiva al sindaco, 26 novembre 1880.

Sono in corso delle trattative per «mandare ad effetto» una proposta fatta dal Ministero della Guerra a quello della Marina in merito ad uno scambio d'armi antiche tra il Museo Nazionale di Artiglieria di Torino e «l'Armeria di questo Regio Arsenale». Prima di stabilire alcunché, il ministero della Marina intende interpellare la Commissione Conservatrice per i Monumenti di Venezia (che fa riferimento alla municipalità).

- Comando in capo, missiva al sindaco, 9 dicembre 1880.

Viene dato il premesso ad una commissione di accedere all'Armeria dell'Arsenale per esaminare le armi richieste dal museo di Torino. Ciò dimostra che il museo è chiuso al pubblico e per accedervi bisogna fare esplicita richiesta.

---

[39] Ivi, p. 10.
[40] Ivi, p. 11.
[41] Filippo Maria Paladini, *Arsenale e Museo Storico Navale di Venezia: mare, lavoro e uso pubblico della storia*, Padova, Il Poligrafo, 2008, pp. 48-59.
[42] Archivio Storico del Comune di Venezia, fascicolo IX/7/16, anni 1880-84, Lavori pubblici, Museo dell'Arsenale Marittimo di Venezia.

- Prefettura della Provincia di Venezia, 10 dicembre 1880, missiva al sindaco.

Anche il prefetto è stato avvertito dal sindaco, e pure lui manifesta preoccupazione per questo scambio, che andrebbe a intaccare una pregevole raccolta. Si fa appello ad istituire una Commissione Municipale per esaminare i cimeli. Il Prefetto suggerisce che facciano parte della commissione anche i componenti della Sezione Archeologica governativa per i monumenti veneti: il Commendatore Nicolò Barozzi; il Cav. Antonio Dall'Acqua Giusti; il Dott. Francesco Fapanni e l'ispettore agli scavi del circondario, Cav. Tommaso Luciani.

- Comando in capo, al sindaco, 17 dicembre 1880.

Si approva la proposta del prefetto. La commissione mista sarà composta dai rappresentanti municipali e dai rappresentanti governativi della Sezione Archeologica.

- Prefettura, 21 dicembre 1880.

Il Prefetto comunica al sindaco che anche il Comando di Marina concorda con la proposta di far esaminare le armi antiche ad una sola commissione mista, composta da persone scelte dal sindaco e dai membri governativi della Sezione Archeologica.

- Comando in capo, 3 gennaio 1881, al sindaco.

La visita della commissione mista è proposta per giovedì 6 gennaio, ore 13:00.

- RELAZIONE della commissione.

Lo scambio sarebbe tra mezza colubrina da 9 libbre venete, fusa nell'arsenale di Venezia nel 1542 da Alberghetto Alberghetti per il duca di Urbino Guidobaldo II della Rovere, attualmente conservata nel Museo di Torino, e una selezioni di «armi bianche, manesche ed innestate da fuoco e da corda e di altri oggetti», proprietà dell'Arsenale veneziano. La commissione mista è stata accompagnata nel «Regio Museo e Sala d'Armi» dal direttore dell'artiglieria, il Comandante Gustavo Tilling. L'elenco degli oggetti richiesti da Torino consiste in 92 pezzi. La commissione è favorevole a sporadici scambi di oggetti tra musei, ma in questo caso esprime parere contrario, poiché i cimeli dell'armeria sono «d'importanza storica ed artistica ben più grande, e di un interesse locale ben maggiore dell'oggetto, sebbene pregevole, offerto in cambio». Nella relazione viene specificata la provenienza dalle Sale d'armi del Consiglio dei Dieci, e la conseguente inalienabilità poiché «hanno quindi per Venezia una grandissima importanza, un pregio davvero singolare». Si vogliono così evitare altre dispersioni: «che non abbiano mai più a ripetersi que'depauperamenti ch'ebbe in passato a soffrire». Firmano gli otto commissari.

- Prefettura, al sindaco, 8 aprile 1881.

La Commissione Conservatrice dei Monumenti ha accettato le considerazioni della commissione mista che si è espressa in merito allo scambio. Si allega la lista delle armi richieste dal museo di Torino, copia conforme dell'originale firmata da Gustavo Tilling, direttore del reparto Artiglieria e Torpedini del Terzo Dipartimento Marittimo [43].

- Comando in capo al municipio, 13 aprile 1881.

Il Ministero della Marina ha comunicato a quello della Guerra che la commissione ha bocciato la proposta di scambio.

- Prefettura, al sindaco, 31 luglio 1881.

Soddisfatta che lo scambio non sia avvenuto, la Commissione Conservatrice dei Monumenti delibera di rilasciare al Comune una copia «degli oggetti conservati». Viene perciò allegato l'*Inventario del Museo* datato 16 maggio 1881 e firmato da Tilling.[44]

Letta in controluce, la vicenda palesa una visione completamente diversa tra i Ministeri (di Guerra e Marina) e il Comune di Venezia e le altre Autorità locali. Da un lato ambizioni universalistiche, alla ricerca di esemplari d'armi di ogni luogo ed ogni epoca, per rendere storicamente e geograficamente più completa l'armeria torinese. Dall'altro lato l'interesse locale volto a conservare le collezioni nella città in cui furono create, poco importa se per motivazioni più campanilistiche che museali di integrità della raccolta in sé. Alla fine l'armeria dell'Arsenale fu preservata. È interessante notare che in definitiva la questione fu risolta proprio a livello locale, poiché anche la parte governativa della commissione mista non era una sezione nazionale, bensì veneta. Come ben esplicitato nella R*elazione*, fu il timore di ulteriori dispersioni a determinare la bocciatura del progetto. I membri del gruppo erano memori delle spoliazioni francesi e di quelle austriache del 1866, le ultime risoltesi con la restituzione (parziale) del maltolto. Per questo motivo l'*Inventario* presenta anche il prezzo degli oggetti in esso elencati, al fine di salvaguardare un «goloso capitale, perciò sempre a rischio[45]». Ma questa presa di coscienza si manifestò in ritardo, e la sua genesi collaterale alla proposta di scambio ne è la dimostrazione.

---

[43] *Nota delle Armi bianche manesche ed inastate, da fuoco o da corda, e di altri oggetti nell'Armeria della R.ª Marina in Venezia, pel cambio colla mezza Colubrina da libre 9 (grosse) Venete, colata da Alberghetto Alberghetti nel 1542 pel Duca Guidobaldo II della Rovere nell'Arsenale Veneto*, ivi. Segue elenco dei 92 oggetti.

[44] *Regia Marina. 3° dipartimento. Direzione di Artiglieria e Torpedini. Inventario del Museo,* ivi. L'inventario è riportato in appendice n. 4. Pubblicato per la prima volta da Paladini nel 2008, in questa sede si preferisce rieditarlo, per inserire correzioni e altri dati.

[45] Paladini, *Arsenale e Museo Storico Navale*, op. cit., p. 59.

L'*Inventario* del 1881 è tipologico e raggruppa gli oggetti in otto categorie:

- Armi bianche antiche
- Armi da fuoco antiche
- Armature, corazze, elmi e scudi
- Stemmi
- Bandiere, statue e busti
- Mappe, stampati, piani e dipinti
- Modelli di navi, bacini e scali
- Armi ed altre antichità.

La struttura è piuttosto articolata:

- Numero d'ordine: di inventario, di nomenclatura
- Nomenclatura e specificazione degli oggetti
- Dotazione: Specie di unità; Quantità in interi e decimi
- Valore degli oggetti contrassegnati: Unità per il prezzo; Prezzo dell'unità in Lire e centesimi; Valore dell'unità in Lire e centesimi (che corrisponde al valore totale)
- Osservazioni.

Per ogni voce (numero d'inventario) è indicata la nomenclatura dell'oggetto, il numero di pezzi, il prezzo di un singolo pezzo e il valore totale. Sono presenti 186 voci per un totale di 2514 oggetti, il cui valore complessivo ammonta a Lire 110243 circa. Non venne fatta alcuna osservazione. Fu lo stesso Tilling, in qualità di Direttore di Artiglieria e Torpedini del Terzo Dipartimento marittimo, a compilare il catalogo e a stimare gli oggetti di entrambe le sale. Era stato lui a ordinare la sala delle armi, ed era la persona all'epoca più competente in materia[46]. Il suo ruolo nella vicenda è particolarmente importante poiché era lui ad aver preso visione della lista di armi richieste dal museo torinese, ed era lui che «aveva fatto disporre tutte le armi ed oggetti richiesti in cambio, nel mezzo della sala[47]» durante la visita dei commissari. Leggendo questa lista notiamo che i pezzi sono elencati secondo i diversi tipi, ma non sono date caratteristiche che possano permettere di selezionare un'arma specifica[48]. Veniva richiesta un'arma che rappresentasse una tipologia, non l'oggetto determinato. Ad esempio, la voce «22 a 35» indica «Spadoni ad una mano e mezza e a due mani», ma nel museo vi erano almeno 96 spadoni che potevano rientrare sotto questa definizione[49]. Quindi fu Tilling a scegliere quali armi esporre alla commissione, e la sua scelta non poté che orientarne le decisioni. La cura con cui fu redatta questa lista fa pensare ad una persona esperta e competente in fatto di armi, con una

[46] Per approfondire la storia del direttore: Alessandra Ori, *Ricordo di Gustavo Tilling*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», III, 3, dicembre 2011, pp. 129-156.
[47] ASCVe, fascicolo IX/7/16, anni 1880-84, Lavori pubblici, Museo dell'Arsenale Marittimo di Venezia, *Relazione della commissione mista*, primo foglio, verso.
[48] *Nota delle Armi bianche manesche ed inastate*, ivi; cfr. appendice n. 5, dove la si pubblica per la prima volta.
[49] Cfr. l'*Inventario* del 1881, alla voce *Armi bianche antiche*.

precisa idea degli oggetti che voleva ottenere, e soprattutto con una specifica conoscenza dell'armeria veneziana. L'unico "torinese" che ne sapeva di queste cose e che aveva potuto visitare l'Arsenale era proprio Angelucci. Mentre osservava armature e corazze in vista della sua pubblicazione, compilava anche la "lista della spesa" di armi da richiedere al museo veneziano. Al momento non disponiamo di prove certe per attribuirgli definitivamente il progetto di scambio, ma resta il maggior indiziato, se non altro per essere stato il direttore del Museo d'Artiglieria in quegli anni. Angelucci è anche il *trait-d'union* con il secondo catalogo del Museo dell'Arsenale, questa volta pubblicato. Maggiori informazioni sulla vicenda si potrebbero scovare negli archivi del Terzo Dipartimento Marittimo di Venezia, in particolare tra le carte della *Direzione di artiglieria*, poi *Artiglieria e torpedini*, di cui Tilling fu direttore. Di fatto il "Museo dell'Arsenale" rientrava nell'orbita di quel Dipartimento e di questa direzione. Il fondo giace nella sede sussidiaria dell'Archivio di Stato di Venezia nell'isola della Giudecca[50]. Purtroppo non è ancora stata compiuta la fondamentale operazione di riordino dei documenti che ne permette la consultazione. Speriamo che a breve l'attenzione sia rivolta anche questo e agli altri fondi della Marina postunitaria, strettamente connessi alla storia dell'Arsenale non solo per le questioni militari.

Nel 1903 il Tenente di Vascello Giuseppe De Lucia intraprese la creazione del catalogo della sala d'armi del museo[51]. Nella prefazione l'autore ci comunica che, essendo completamente digiuno di studi sull'archeologia militare, si era affidato al *Catalogo dell'armeria Reale di Torino* stilato da Angelucci: il tenente ne riprese l'impostazione generale e la suddivisione degli oggetti in serie[52]. Il testo sull'armeria veneziana è corredato da fotografie in bianco e nero, da alcune tavole fuori testo e da una pianta a colori dell'arsenale, ripresa di una precedente ottocentesca del Casoni. È un catalogo tipologico che tratta esclusivamente della sala d'armi, con un particolare sforzo per distinguere gli oggetti provenienti dal Consiglio dei X e quelli di altra provenienza. Le serie seguono con minima differenza quelle dell'Armeria Reale, in particolare la 2° classe di oggetti[53]:

- B – armature intere da uomo e da cavallo
- C – armature incomplete e parti di esse
- D – parti di barde e finimenti da cavallo

[50] Cfr. Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, Roma, Biblioteca d'arte, 1940, II, p. 109; *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Roma, 1994, IV, p. 1058.
[51] Giuseppe De Lucia, *La sala d'armi nel Museo dell'arsenale di Venezia. Catalogo storico, descrittivo, documentato*, Roma, Rivista Marittima, 1908.
[52] *Catalogo della Armeria Reale illustrato con incisioni in legno, compilato dal maggiore Angelo Angelucci per carico del Ministero della Casa Reale*, Torino, Tipografia editrice G. Candeletti, 1890.
[53] Cfr. *Catalogo della Armeria Reale*, op. cit., p. XI.

- E – armature difensive del capo
- F – scudi
- G – armi bianche lunghe
- H – armi bianche corte
- I – armi immanicate da botta
- J – armi d'asta
- L – armi da corda e lanciatore
- M – armi da fuoco lunghe
- N – armi da fuoco corte
- O – parti d'armi e accessori
- P – artiglierie
- Q – armi miste
- R – oggetti diversi
- S – bandiere
- Monumenti vari

Una scheda descrittiva e storica accompagna ogni oggetto o gruppo di oggetti, con tanto di fotografia per quelli più importanti. La descrizione dei cimeli, le note bibliografiche e i riferimenti agli inventari settecenteschi delle Sale d'Armi del Consiglio dei X segnano la differenza sostanziale rispetto al manoscritto del 1881: quello era un *inventario*, nato come effetto collaterale di una proposta di scambio, questo invece è un *catalogo ragionato*, frutto di un'operazione di più ampio respiro. Venezia in quegli anni era animata da un dibattito sulla sua storia e sui musei che avrebbero dovuto esporre le glorie della Serenissima e del più recente passato. Le raccolte cittadine erano sotto i riflettori, oggetto di pubblicazione da parte degli studiosi locali[54], e si ragionava sulle destinazioni d'uso di vari edifici della città, specialmente della zona marciana. Berchet aveva inaugurato gli studi sulle Sale d'armi del Consiglio dei X; il *Catalogo De Lucia* ne raccoglie il testimone, soprattutto nel tentativo di «rievocare almeno in qualche parte la disposizione delle sale predette, nella speranza che queste possano in un giorno non lontano essere ripristinate nella loro antica sede[55]». Il catalogo si inserisce anche nel dibattito di ridefinizione del passato veneziano con l'appendice dedicata all'Arsenale, redatta dal tenente di vascello Mario Nani Mocenigo[56]. Con la fine della Grande Guerra il processo di

[54]Federico Berchet, *Le sale d'armi del Consiglio dei dieci nel Palazzo ducale di Venezia*, in «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», A. a. 1899-900, T. 59. Pt. 2.; *Museo Civico e Raccolta Correr di Venezia. Elenco degli oggetti esposti*, C. Ferrari, Venezia, 1899; Ricciotti Bratti, *L'armeria del Museo Correr di Venezia*, estr. da «Arte Nostra», Treviso 1912.
[55] De Lucia, *La sala d'armi nel Museo dell'arsenale*, op. cit., p. VIII.
[56] *L'Arsenale di Venezia nelle sue varie fasi di costruzione con l'indicazione delle lapidi e monumenti che vi si conservano. Breve cenno con cinque illustrazioni ed una pianta compilato dal tenente di vascello Mario Nani Mocenigo*, ivi, pp. 183-198.

ridistribuzione delle collezioni storiche di Venezia venne portato a termine, e il Museo dell'Arsenale fondato in quello attuale.

Il Museo Storico Navale di Venezia: dalla Grande guerra ad oggi

Tra 1921 e 1922 le armi del Consiglio dei X furono consegnate alla Soprintendenza per essere ricollocate nella sede originaria[57], mentre i cimeli navali e tutto ciò che preesisteva in Arsenale rimasero al loro posto. Così come l'arrivo dell'armeria aveva inaugurato la stagione museale dell'Arsenale, ora la sua partenza determinava una nuova fase. La perdita fu però compensata dall'immissione massiccia di cimeli e ricordi della Prima guerra mondiale. Questi trasferimenti stanno alla base del nascente museo, la cui gestazione era cominciata già prima del conflitto. Principali protagonisti del processo furono il Terzo Dipartimento Marittimo e la Marina da una parte, il Comune e gli esponenti politici e culturali di Venezia dall'altra. La vicenda è stata trattata da Paladini dal punto di vista politico, storico e locale[58]. Noi ci limitiamo a trarne le conclusioni secondo l'ottica museale. Si trattò di un compromesso tra le già note ambizioni nazionali della Marina, che intendeva creare un museo dedicato alla cultura marinara del Regno con oggetti provenienti da tutta la penisola, e gli interessi locali, agguerriti nel difendere il particolarismo veneziano e assolutamente intransigenti nel richiedere che i cimeli navali della Dominante rimanessero al loro posto in Arsenale. Per mettere tutti d'accordo il Museo nacque ibrido, casa dei ricordi militari e al tempo stesso delle vestigia della Serenissima, gestito dalla Marina perché sito in zona militare, ma strettamente legato alla storia locale e civile. Queste due anime, quella militare nazionale e quella storica locale, resteranno caratteristica peculiare del museo, creando non poche difficoltà alla sua gestione. Fatto sta, il vero catalizzatore restava l'Arsenale stesso. Con la sua enorme portata storica e simbolica, con il suo essere una "macchina industriale" in quegli anni ben funzionante, e con l'interesse militare non ancora scemato (è solo dopo la Seconda guerra mondiale che il Comando del Dipartimento dell'Adriatico fu spostato ad Ancona), era visto come l'unico luogo naturalmente adatto a conservare l'identità marittima di una città, e in prospettiva, di una nazione. Ne era ben consapevole anche Mario Nani Mocenigo, divenuto nel frattempo Capitano e primo conservatore del museo, quando diceva che

[57] Archivio del Museo Storico Navale. Processo Verbale n.5, 17 ottobre 1921 e Processo Verbale n. 6, 7 febbraio 1922. Il museo, sebbene non istituito formalmente, aveva già cominciato a produrre documenti. I primi processi verbali risalgono al 1921.
[58] Paladini, *Arsenale e Museo Storico Navale*, op. cit., pp. 83-105.

«L'Arsenale di Venezia costituisce in fatti di per se stesso il più insigne monumento storico-navale che esista in Italia.[59]» Ma veniamo con ordine.

Appena finita la guerra il Direttore Generale di Artiglieria e Armamenti, Vice Ammiraglio Ernesto Simion, si fece carico della sistemazione dei musei navali della Marina. Per ragioni di spazio furono create due entità separate: il Museo Storico Navale a Venezia e il Museo Tecnico Navale alla Spezia. La scelta di queste città fu quasi scontata. Come già detto, l'Arsenale di Venezia era considerato di per sé un monumento storico, mentre l'arsenale della Spezia, sorto con l'unità nazionale, era il più importante centro di produzione della Marina e all'epoca sede degli studi tecnici e navali. Qui venne concentrato il materiale tecnologico e scientifico (ma non solo). Responsabile della suddivisione degli oggetti fra i due musei fu proprio Mario Nani Mocenigo. Il Museo Storico Navale fu ufficialmente istituito con Regio decreto nel febbraio del 1923 e la gestione affidata esclusivamente alla Marina. L'organico comprendeva un conservatore ed un economo, scelti tra gli ufficiali in riserva o a riposo, ed alcuni operai. Venivano stanziati dei fondi annui per la gestione del museo e stabiliti i compensi per il personale[60]. (fig. II.3)

I locali scelti furono quelli nei quali aveva avuto sede il "Museo dell'Arsenale", cioè le Sale d'armi alla Porta. Per permettere l'accesso al pubblico senza dover entrare in zona militare, furono aggiunti alcuni locali a pianterreno e si costruì un ponte sul riello dell'Arsenale per condurre all'ingresso decorato da due culatte in bronzo di antichi cannoni. (fig. II.4) Gli ambienti erano siti nel palazzo del Purgatorio, che assieme a quello dell'Inferno (lì accanto) e a quello del Paradiso (oltre il ponte dell'Arsenale, ma non più esistente), erano l'antica sede dei Patroni e Provveditori all'Arsenal. Ora che si poteva accedere "dall'esterno", nell'ottobre del 1924 il conservatore scriveva una lettera in cui invitava le scuole veneziane a portare gli scolari delle elementari in visita al Museo, aperto già da alcuni mesi[61]. Finalmente anche i cittadini avrebbero potuto percorrere liberamente i due ampi saloni e le sette sale di minori dimensioni. Al secondo piano erano riuniti tutti i ricordi marinai fino alla fine del XVIII secolo, al primo piano i cimeli dal XIX secolo fino agli anni '20 del XX secolo, nelle sale d'accesso al piano terra i trofei della Grande Guerra e gli oggetti che per ragioni di peso non potevano essere portati ai piani. Nel piazzale antistante il Museo era collocato il monumento alla Vittoria Navale, un tempo eretto a Pola in

[59] Mario Nani Mocenigo, *Il Museo Storico Navale*, estratto dal «Bollettino dell'Ufficio Storico», n. 5, 1 settembre 1926, p. 5.
[60] «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n.123, sabato 26 maggio 1923, pp. 4110-4111.
[61] ASCVe, 1921-25, VII/11/10; Regia Marina. Museo Storico Navale di Venezia. 9 ottobre 1924. Lettera al comune da parte di Mario Nani Mocenigo.

onore dell'Arciduca Massimiliano, e lungo i fabbricati prospicienti antiche artiglierie e vari monumenti e lapidi.

Al momento della fondazione non ci si limitò al gran lavoro di raccolta dei cimeli e allestimento delle sale, ma si volle anche istituire una «Associazione degli amici del Museo storico navale[62]» e pubblicare il primo catalogo completo del Museo. La presenza del monumento alla Vittoria Navale è rilevante, in quanto permette di determinare le coordinate temporali del testo, edito *sine data* e *sine nomine*: *Catalogo del Museo Storico Navale. Venezia*, a cura dell'Associazione Nazionale "Amici degli Orfani", Milano. Il libriccino, 34 pagine illustrate, consta di:

- introduzione
- storia dell'Arsenale
- pianta del museo
- catalogo/guida.

La tavola a lato del frontespizio illustra il Monumento della Vittoria della Marina Italiana, posto nella zona dove attualmente sorge un bunker dell'Arsenale. Una fotografia conservata al Museo mostra la zona del piazzale, il monumento in questione e parte dell'edificio museale (s'intravede la scritta museo). (figg.II.5-6) Il monumento fu trasportato ai Giardini il 4 novembre 1929[63]. Quindi la finestra cronologica in cui fu pubblicato si apre dal 1923 al 1929. Nell'introduzione si fa un rapido riferimento alla provenienza degli oggetti e alla loro disposizione nelle sale[64]. Gli oggetti provenivano da questi luoghi:

- arsenale di La Spezia
- arsenale di Taranto
- arsenale di Venezia
- arsenale di Napoli
- Accademia Navale di Livorno
- navi e imbarcazioni della Marina italiana
- Museo della Marina Austro Ungarica a Pola
- altre sedi marittime

ed erano disposti nelle sale in ordine cronologico. Nello specifico, al primo piano: storia della marina italiana dalla caduta Serenissima ai giorni nostri; marine napoleonica, sarda e della Repubblica di Venezia del 1849; rivolta dei Boxers; Guerra di Libia e trofei del '15-'18. Al secondo piano: oggetti dal XV al XVIII secolo, citati i dipinti della scuola del Tintoretto e il monumento ad Angelo Emo del Canova; nelle salette attigue le memorie della Marina austro-ungarica

[62] Mario Nani Mocenigo, *Il Museo Storico Navale*, op. cit., p. 10.
[63] Come si legge sulla targa apposta sul monumento.
[64] *Catalogo del Museo Storico Navale. Venezia*, Milano, a cura dell'Associazione Nazionale "Amici degli Orfani", pp. 3-4.

conquistate a Pola. Al pianterreno: oggetti pesanti o ingombranti; all'esterno lapidi commemorative: Schulemburg, Königsmarck, le artiglierie venete e la già citata colonna alla Vittoria Navale; all'entrata del Comando Militare Marittimo le figure allegoriche in bronzo che a Pola ornavano monumento a Tegetthoff. Segue la brevissima storia dell'Arsenale scritta dal curatore. A pagina 8 compare la pianta del Museo che riporta le planimetrie del piano terra e dei due saloni. (fig. II.7) Il percorso da seguire durante la visita è indicato sulla mappa stessa, ed ha un andamento sinuoso che rassomiglia un poco al gioco dell'oca. La direzione di visita si sviluppa in senso antiorario, e una volta terminato di ammirare gli oggetti alle pareti, bisognava ricominciare da quelli posti in centro alla sala. È per via di questa indicazione se nella guida non sono specificate le pareti o gli espositori da osservare di volta in volta. Va precisato che nella pianta i piani non sono orientati allo stesso modo, quindi si fatica a comprendere la relazione fra le parti della struttura. La guida è topografica. La descrizione degli oggetti, piuttosto stringata, parte dal n. 1 "Busto di S. M. Vittorio Emanuele II" nell'atrio di ingresso e si conclude con il n. 1136 "Ricordi della Cannoniera A.U. Themes" al secondo piano. È proprio la presenza di questo numero progressivo a rendere la guida più simile ad un catalogo, e ci si chiede se i numeri corrispondano a quelli di un inventario.

Nel Museo è conservato, ed ancora usato, il "*Registro d'Ingresso dei cimeli*". Si tratta dell'inventario generale manoscritto originale. È diviso in tre volumi:

tomo I: LIBRO D'INGRESSO DEI CIMELI = INVENTARIO: numeri d'inventario 1-3882;

tomo II: REGISTRO D'INGRESSO VOL II°: numeri d'inventario 3883-4997;

tomo III: MUSEO STORICO NAVALE – VENEZIA – REGISTRO D'INGRESSO: numeri d'inventario 4998- (8374); corrisponde al tomo attualmente in uso.

L'inventario registra gli oggetti presenti nel museo. Molti cimeli sono "scaricati" o "diminuiti", cioè sbarrati da una specifica riga rossa. Si tratta degli oggetti espunti perché trasferiti in altri musei o enti. Il primo tomo ha una notevole quantità di fuoriuscite, gli altri due meno. Le griglie d'inventario non sono *ad hoc*, ma utilizzano un inventario-base proprio dell'amministrazione della Marina, cioè l'inventario standard per navi, magazzini, officine e uffici. Seguendo questo sistema d'inventario, manca tutta una serie di informazioni utili sull'oggetto: dimensioni, provenienza, anno di entrata, ecc. È invece sempre indicato il valore dell'oggetto e il prezzo per l'unità. Ad intervalli regolari, di anno in anno circa, venivano segnate le variazioni del numero di cimeli nei *Riassunti a Valore*. Questi riassunti, stilati all'interno del *Libro d'ingresso*, segnalano gli oggetti acquisiti e gli oggetti scaricati in un determinato periodo, e riportano la variazione del valore totale degli oggetti del Museo. Il riassunto era controfirmato dall'economo. Al momento

della creazione del primo registro, essendo già pronto il modello base, sarà sembrato opportuno utilizzare questo schedario-tipo sebbene non pertinente a materia museale. I tre volumi non sono in buono stato di conservazione, specialmente il primo. Sarebbe auspicabile la rilegatura di questo volume e la scansione e digitalizzazione delle sue pagine, al fine di una sua corretta conservazione.

Che natura ha questo inventario? Ad una prima scorsa potrebbe sembrare cronologico: man mano che i pezzi entravano al museo venivano registrati. In realtà, confrontandolo con il catalogo "senza data", notiamo che i numeri di inventario corrispondono a quelli della guida, che ha natura topografica e andamento progressivo dalle salette d'accesso fino al salone del secondo piano. La scoperta è estremamente importante, in quanto dimostra che il *Libro d'Ingresso* fu compilato solo dopo la disposizione dei cimeli nelle sale. Venne prima l'allestimento cronologico-tematico ed in seguito l'inventario. Su questa disposizione topografica s'innestò quella cronologica. Datare l'inventario permette quindi di datare il catalogo pubblicato e di ricostruire la storia delle collezioni del Museo con maggiore esattezza. Come riferimento sono stati presi i *Riassunti a Valore*, perché, lo ricordiamo, riportavano a scadenze regolari i cimeli entrati e usciti dalle collezioni, aggiornando di conseguenza il valore totale degli oggetti del Museo, che man mano diminuiva o aumentava.

Tomo I: il primo *Riassunto a valore* è del **1 agosto 1925** (valutazione complessiva dei beni al 31 luglio 1925). L'inventario non risale dunque alla fondazione, ma a questa data. Gli ultimi dati sono del luglio 1957.

Tomo II: dal 1957 al 1 gennaio 1969

Tomo III: dal 1969 ad oggi.

Nel Tomo I l'ultimo numero prima del primo *Riassunto a Valore* è 1501. Ciò dimostra che gli oggetti 1-1501 furono valutati tutti alla stessa data, entrando "in blocco" nell'inventario solo in seguito, o almeno in stretta concomitanza, al loro allestimento. Significa altresì che non è possibile risalire alla data effettiva d'ingresso di questi cimeli, fatto salvo alcuni casi che vedremo in seguito. Si è però ridotto il periodo cronologico in cui fu pubblicato il catalogo: 1925-1929. È possibile determinarlo con maggiore precisione? Il numero d'inventario più alto nella guida è il 1454 "Revolver dell'Ammiraglio Canevaro". La cifra purtroppo rientra nei 1500 del "blocco" del 1925. I numeri dal 1275 al 1402 trattano libri conservati nella biblioteca del Museo, i successivi, invece, medaglieri, armadi espositivi, utensili e altro, ovviamente non esposti al pubblico (nell'inventario erano caricati non solo i cimeli, ma pure tutto il materiale per la gestione e manutenzione dell'istituto). In questa caccia alla data bisogna perciò guardare gli oggetti tolti

dall'inventario nei mesi successivi al luglio del '25. Nelle diminuzioni dal 1/8/1925 al 31/10/1925 compare il pezzo n. 754 "Bandiera di seta da combattimento della vecchia Corazzata *Ancona*", che nel catalogo senza data è invece presente[65]. Tra le diminuzioni dal 1/11/1925 al 30/6/1926 c'è il n. 857 "Cofano della bandiera di Combattimento della R. Nave *Duilio*", presente nel catalogo[66]. Il 3 novembre 1927 si segnala lo scarico dell'oggetto n. 979 "Ritratto dell'Ammiraglio A. U. Spaun", pure presente nel catalogo[67]. Il 1925 sembrerebbe l'anno che stiamo cercando, se non fosse che il 29 febbraio 1928 viene scaricato il n. 742 "Busto in bronzo di Leonardo da Vinci appartenente alla R.N. Leonardo da Vinci", in questo caso assente dal catalogo[68]. Uno stato di confusione che può essere spiegato da errori della pubblicazione o da un mancato aggiornamento. Non potendo stabilire l'annata precisa, d'ora poi il catalogo pubblicato senza data lo chiameremo *Catalogo 1925*[69].

Già dal 1926 il Museo era saturo, come testimonia Nani Mocenigo:

> Oggi però i locali destinati al Museo si dimostrano insufficienti a contenere tutto il materiale raccolto e perciò è necessario prevedere in un prossimo avvenire il suo ampliamento, che non ritengo difficile né eccessivamente costoso. Ciò è necessario anche perché, divulgandosi sempre più l'esistenza del Museo, ad esso affluiranno continuamente ricordi, cimeli e trofei offerti da personalità eminenti che già appartennero alla Marina o da privati ammiratori dell'istituzione[70].

Le previsioni del conservatore si rivelarono fondate, tanto che nel 1935 fu necessario stampare una nuova guida, per rendere conto dell'implemento delle collezioni e delle modifiche all'allestimento. Si tratta della *Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia*, Ufficio storico della R. Marina, Roma, Ministero della Marina, 1935. La guida è illustrata, e presenta sulla copertina la foto dell'ingresso sul riello dell'Arsenale (ingresso riservato al pubblico non militare). L'autore dei testi fu molto probabilmente Nani Mocenigo stesso. Il primo capitoletto è dedicato all'Arsenale di Venezia, pp. 5-7, che riprende il *Catalogo 1925*, con testo leggermente modificato e patina fascista. Seguono i Cenni storici sul Museo, pp. 9-11 in cui si descrive la storia delle collezioni. L'ordinamento del materiale segue un ordine cronologico. Al piano 2° ci sono gli oggetti fino al XVIII secolo incluso, e in più i cimeli della marina napoletana, genovese, toscana e pontificia. In una saletta si conservano gli strumenti nautici, le carte e i portolani, e gli *Ex voto* provenienti dal Santuario della Madonna dell'Arco di Napoli e della chiesa del Carmine di Torre

---

[65] *Libro di ingresso dei cimeli*, p. 91; *Catalogo del Museo Storico Navale*, op. cit. p. 20.
[66] *Libro di ingresso dei cimeli*, p. 94; *Catalogo del Museo Storico Navale*, op. cit. p. 22.
[67] *Libro di ingresso dei cimeli*, p. 102v; *Catalogo del Museo Storico Navale*, op. cit. p. 33.
[68] *Libro di ingresso dei cimeli*, p. 103; *Catalogo del Museo Storico Navale*, op. cit. p. 20.
[69] L'esemplare della biblioteca Baum ha segnato a penna «arsenale di Venezia 1927».
[70] Mario Nani Mocenigo, *Il Museo Storico Navale*, op. cit., p. 6.

del Greco. Al piano 1° si collocano gli oggetti del secolo XIX, il medagliere, le bandiere di combattimento e cimeli delle navi. Al piano terra i cimeli del XX secolo, della spedizione polare del Duca degli Abruzzi, della rivolta dei Boxers, della Guerra di Libia e della Grande Guerra. All'esterno le già note antiche artiglierie e in più un frammento della prora della *Viribus Unitis* affondata al porto di Pola.

La guida, pp. 11-67, è topografica, e descrive gli oggetti per sale e per pareti. Ad ogni sala la numerazione degli oggetti ricomincia da 1, a differenza di quelle del *Catalogo 1925* che ha numerazione continua. Ogni numero può indicare anche più oggetti, e generalmente è più sintetica nel dare descrizioni rispetto alla guida precedente. Il Museo è così articolato:

- Sala I (ingresso)
- " II
- " III
- " IV
- " V + ricordi dell'Aviazione della Marina
- " VI- Guerra libica- spedizione in Cina - spedizione polare del Duca degli Abruzzi
- " VII
- Scala accesso al primo piano- VIII
- I° piano – sala IX, parete A
- " – " IX, parete B
- " – " IX, parete G
- " – " IX, parete F
- " – " IX, parete F
- " – " IX, centro reparto A-B-G-F
- " – " IX, parete E
- " – " IX, parete C + bandiere - governo provvisorio- campagna navale del 1866
- " – " IX, parete F
- " – " IX, centro C-D-E-H
- Scala accesso al secondo piano- X
- II° piano – sala XI, parete A + Lepanto
- " – " XI, parete B + marina napoletana- marina di Malta
- " – " XI, parete G
- " – " XI, parete F
- " – " XI, centro A-B-G-F
- " – " XI, parete C- marina toscana
- " – " XI, parete D + marina genovese – ricordi di Angelo Emo
- " – " XI, parete E
- " – " XI, parete H
- " – " XI, centro C-D-E-H
- Saletta XII
- Saletta XIII

L'impostazione della guida per sale-pareti deriva dal fatto che non è presente una pianta del museo e che i cimeli non sono più indicati dal numero d'inventario ma da nuovi cartellini numerati che ricominciano da 1 ad ogni sala. L'ingresso di nuovi pezzi, come tutti gli *ex-voto* di provenienza campana, determinò anche un riallestimento. Ad esempio, alcuni oggetti che erano al primo piano (campagna di Libia, rivolta dei Boxers) furono portati al piano terra, oppure il "Grafico delle bombe cadute su Venezia durante la guerra del 1915-1918" fu spostato dalla scala del primo piano all'ingresso[71]. Per ricavare più spazio furono aggiunte delle sale al piano terra: nel *Catalogo 1925* le sale sono tre (A-B-C) più atrio; nella *Guida 1935* le sale diventarono sette (I-II-III-IV-V-VI-VII). Probabilmente furono sfruttati i tre piccoli vani visibili a lato dell'atrio nella pianta del *Catalogo 1925* e si crearono dei tramezzi nella sala più grande, la B (fig.7). Nelle carte dell'archivio museale non vi è alcun riferimento a cantieri in corso durante gli anni Trenta e dalla Guida del 1935 non sembra siano stati operati degli ingrandimenti. È quindi abbastanza certo che si preferì sfruttare tutto lo spazio già esistente e riorganizzare la disposizione dei cimeli, piuttosto che costruire degli ambienti *ex-novo*.

Gli anni della seconda Guerra mondiale furono particolarmente difficili per i musei europei, e anche il nostro ebbe le sue vicissitudini. Poiché l'Arsenale era obbiettivo militare, si dovettero evacuare le collezioni, che furono ricollocate temporaneamente a Ca' Rezzonico. Nelle sale d'armi subentrarono uffici militari. Nel 1943 Mario Nani Mocenigo morì, e per alcuni anni fu l'economo Amedeo Costantini a farne le veci. Finita la guerra, la riapertura del museo fu lenta e difficoltosa. Alcuni carteggi conservati nell'archivio del Museo permettono di ricostruire quei momenti. Significative le lettere tra il conservatore del *Scheepvaartmuseum* di Anversa e l'economo Costantini. Nel **giugno 1946**, in vista del Congresso internazionale del mare, previsto per il luglio 1946 a Ostenda, il conservatore fiammingo pose dieci domande sul museo veneziano, per avere un'utile comparazione al fine di migliorare le condizioni del museo della marina di Anversa, non proprio brillanti. Le risposte che ci interessano sono le seguenti: «6) Il museo [Storico Navale] è attualmente chiuso al pubblico perché sono in corso lavori di restauro a causa della guerra; 8) le collezioni hanno sofferto danni, alcuni in corso di riparazione. Molti cimeli andarono dispersi a Napoli perché colà inviati per essere esposti alla Mostra Triennale d'Oltremare, altri furono trasportati a Vienna dalle autorità germaniche durate durante l'occupazione dell'Arsenale; 10) in Italia esisteva anche il Museo Tecnico Navale di La Spezia. I locali di detto Museo andarono distrutti a causa della guerra, però buona parte dei cimeli erano

[71] *Catalogo del Museo Storico Navale*, op. cit. p. 13; *Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia*, Ufficio storico della R. Marina, Roma, Ministero della Marina, 1935, p. 13.

stati inviati altrove». Il **27 dicembre 1946** Costantini risponde al Touring Club Italiano che «Il Museo è ancora chiuso, non per danni subiti da cause di guerra, ma perché parte dei locali sono stati adibiti ad uffici che verranno sciolti con la prossima primavera». **Agosto-settembre 1948**: corrispondenza tra il nuovo conservatore, Gian Battista Rubin de Cervin Albrizzi, e quello della *Stedelijke Bibliotheken* di Anversa, che chiede informazioni per uno studio sui musei navali d'Italia. Dalla risposta italiana del 26 settembre sappiamo che il museo era chiuso trovandosi in corso di lavori e riordinamento; il catalogo completo illustrato del 1935 era da considerarsi annullato; il Museo Tecnico Navale di La Spezia andò completamente distrutto sotto i bombardamenti, ma non i cimeli che per tempo erano stati sfollati in luoghi sicuri. Era prevista la ricostruzione appena i mezzi finanziari lo avessero permesso. Infine la bozza di un articolo per il Corriere della Sera del **1952**. La Marina aveva deciso di riaprire almeno un museo, dato che quello di Spezia era stato bombardato. Furono assegnate 400 mila lire. «Arrangiandosi di qua, lesinando di là, un po' alla volta si riuscì a rimettere le cose in ordine, non esattamente come prima, ché nel frattempo nuove esigenze e nuovi indirizzi erano stati preferiti a quelli di un tempo.» Si cercò di mantenere la suddivisione precedente e le bandiere di combattimento delle navi furono inviate Roma al sacrario delle bandiere. Il **2 maggio 1949**, il Museo fu riaperto senza cerimonie ufficiali. La maggior parte dei cimeli rientrò in condizioni pietose, e furono necessari restauri, durati mesi. Ad esempio al vascello *Cesare* furono tagliate le alberature durante imballaggio per trasportarlo altrove, e si dovette ripararlo[72].

Dalla riapertura il Museo continuò l'opera di implementazione delle collezioni grazie alla dedizione del conservatore. Che ormai non ci fosse più spazio era evidente, e toccò ad Umberto Bertuccioli riferirne alla stampa locale. In un articolo del 1954 per la Camera di commercio di Venezia, scriveva che numerosi cimeli della Prima guerra non erano esposti al pubblico per mancanza di spazio (sebbene più numerosi rispetto altri gruppi), e che non c'era nessuna traccia della Seconda guerra mondiale[73]. Ma bisognò attendere pochi anni per trovare una soluzione. In occasione del riordino dei servizi della Base Navale di Venezia, il Museo fu traslocato nella nuova ed attuale sede, un ex granaio della Serenissima che si eleva con un'altezza di cinque piani sulla riva San Biagio, accanto all'omonima chiesa. Le operazioni di trasferimento iniziarono nel 1961 e si conclusero tre anni dopo. Venne ufficialmente inaugurato nel giugno 1964. L'anno successivo fu pubblicata una guida, che segue la struttura di base delle precedenti: parte

[72] Non sono conservate le relazioni di restauro o carteggi che parlino specificamente di questi restauri. Sembra perciò ben difficile sapere quando furono effettuati, da chi e su quali oggetti si intervenne. La relazione di Rubin de Cervin è al momento l'unica fonte.
[73] Umberto Bertuccioli, *Il Museo storico navale*, Venezia, Off. Graf. F. Garzia, 1954, Camera di commercio industria ed agricoltura. Estr. da: «Giornale economico», Settembre 1954.

introduttiva storica dedicata all'Arsenale e al Museo e guida topografica a partire dal piano terra, con illustrazioni[74]. Il testo risulta però incompleto, in quanto al 1965 il terzo e quarto piano non erano ancora stati allestiti.

È forse per questa ragione che questa guida fu "dimenticata" al momento della redazione della guida del 2009, ultimo testo scritto sul museo, in cui si fa riferimento al buco temporale di 74 anni che lo separa dal testo fascista[75]. In realtà la scarsa propensione alla pubblicazione di guide è giustificata dal fatto che il Museo non ha sostanzialmente modificato l'impianto di base degli anni Sessanta. L'allestimento è quello originario della riapertura: al piano terra armamenti e oggetti che per il loro peso non potrebbero essere trasportati ai piani superiori; al primo le antiche marinerie italiane, al secondo la Marina militare dal 1860 ai gironi nostri. Solo dopo il 1968 anche il terzo piano ebbe una sua ragion d'essere: marina commerciale, da trasporto e da diporto, e altre testimonianze antropologiche quali i famosi *ex-voto*. Le poche aggiunte riguardano intere sale, che faticano ad integrarsi nell'andamento cronologico e tematico del Museo. Ci stiamo riferendo alla Sala Svedese e alla Sala delle conchiglie, entrambe inaugurate negli anni '80 al quarto piano. La Sala delle giunche cinesi è invece coeva alla riapertura. L'altro grande intervento è esterno, trattandosi del Padiglione delle navi, sito lungo il rio dell'Arsenale, negli edifici ex Palazzo del Paradiso. A distanza di cinquant'anni sarebbe auspicabile un riordino dell'allestimento originale, che ormai fatica a tenere il passo dell'odierna museologia. Sarebbe auspicabile anche una pubblicazione dedicata al museo di carattere maggiormente scientifico, questa volta discostandosi dal desueto impianto storia + guida, e proponendo magari dei percorsi tematici che non disorientino il visitatore, data la quantità di cimeli, l'ampiezza dell'arco temporale e la varietà tipologica dei pezzi.

Abbiamo visto come la storia museale dell'Arsenale sia stata piuttosto complicata, frutto di andirivieni di cimeli e di compromessi tra le istituzioni. Non fu però così dissimile dall'andamento generale di molti musei che ebbero origine nell'Ottocento. Rivediamone brevemente le fasi principali.

Fase pre-museale: dagli inizi dell'Ottocento alla caduta della Terza dominazione austriaca. Il museo non è ancora costituito, e i cimeli sono divisi tra Sale d'armi e Sale dei modelli, non accessibili al pubblico. L'armeria è riordinata da Lewartowski. Giovanni Casoni, Architetto delle fabbriche civili dell'Arsenale, implementa le raccolte e inizia il processo d'unificazione dei cimeli.

[74] *Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia*, Roma, ATEL, 1965.
[75] *Guida alla visita del Museo storico navale*, Associazione amici dei musei e monumenti veneziani, 2009.

Il suo lavoro indefesso di storico e collezionista portò le autorità locali a riconoscere un'istituzione museale, che però non venne ufficialmente fondata a causa della morte dello studioso.

"Museo dell'Arsenale": dall'unità d'Italia alla Prima guerra mondiale. Ormai è riconosciuta una zona museale stabile all'interno dell'Arsenale, presso le antiche Sale d'armi alla Porta. In questo edificio sono riunite la Sala darmi e una Sala dedicata alle navi e ai modelli. L'operazione è diretta da Gustavo Tilling. Il museo è chiuso al pubblico, ma visitabile su richiesta all'autorità militare. La Marina esprime la volontà di implementare le raccolte e di rendere "nazionale" il museo. Un secondo riallestimento dell'armeria è a carico del Tenente di Vascello De Lucia.

Museo Storico Navale di Venezia, vecchia sede: dalla Grande guerra al 1961. Nel 1923 il Museo viene ufficialmente inaugurato nelle già note Sale d'armi. Mario Nani Mocenigo è il responsabile della nascita del museo e della divisione delle collezioni tra Museo Storico di Venezia e Museo Tecnico di La Spezia. Inizia l'afflusso continuo di cimeli provenienti da tutta Italia e viene creato l'inventario ancora in uso.

Museo Storico Navale Di Venezia, nuova sede: dal 1964 al oggi. Il Museo è traslocato nell'attuale sede a San Biagio. Si aggiungono nuove collezioni ed è inaugurato il Padiglione delle Navi. Si conferma il carattere storico locale e nazionale militare.

Sono gli oggetti conservati nel Museo a legare tra loro queste quattro fasi: appresa la storia dell'istituzione, passiamo ora a quella delle sue collezioni.

III. LE COLLEZIONI

Il Museo Storico Navale di Venezia è un museo che per fondazione si basa sulla coesistenza di tre collezioni principali accumunate dal tema navale: quella della Marina militare, quella della marina italiana e quella della marina veneziana[1]. Questa triplice natura determina una struttura complessa. Da un lato vi è l'aspetto storico-locale, incentrato su Venezia e la sua laguna, memoria della Repubblica, strettamente legato all'Arsenale e ai cantieri navali di Vecchio regime. Dall'altro quello militare-nazionale, a rappresentare la Marina, le imprese delle due Guerre mondiali, la storia d'Italia e il progresso tecnologico della Nazione. Questi due aspetti non sono in netto contrasto tra loro, ma a livello museologico e museo grafico sorgono alcuni problemi. Il principale è la difficile interazione tra la varietà tipologica, l'ampiezza dell'arco cronologico e l'estensione geografica delle collezioni. Le aree di provenienza degli oggetti sono vaste: Venezia e la sua laguna; il Veneto; la penisola italiana; il bacino del Mediterraneo; l'Europa; l'Oriente. La maggior parte dei beni conservati risale ai secoli XVIII, XIX e XX, con alcuni pezzi più antichi, medievali, cinquecenteschi e seicenteschi. I periodi storici principalmente rappresentati sono il dominio della Serenissima, l'Impero Austroungarico, il Regno d'Italia e la Repubblica Italiana. Le classi di oggetti vanno dai modelli antichi di nave alla divisa da elicotterista, passando per i portolani, i cannoni, le imbarcazioni storiche e i cimeli bellici, solo per citare alcune tipologie[2].

Si tratta di un quadro estremamente articolato. Nell'impossibilità di affrontare le collezioni nella loro interezza, si fa una scelta in accordo con gli scopi del progetto di tesi, che si prefiggono di:

---

[1] A queste si aggiungono tre collezioni minori e subentrate ben dopo la fondazione, a partire dalla metà del XX secolo, ora esposte nella sala cinese, nella sala svedese e in quella delle conchiglie.

[2] Le classi di oggetti sono così vaste ed eterogenee da rendere sicuramente incompleto l'elenco che qui riportiamo: Incisioni e litografie, Manoscritti, Libri a stampa, Disegni e cartografie, Lucidi e copie di disegni di costruzioni navali, Documenti storici, Piani di costruzione navale, Fotografie, lastre fotografiche e altro materiale fotografico, Cannoni, mortai e petriere, Bombe, Siluri e torpedini, Uniformi ed accessori, Elmetti, zaini ed altro equipaggiamento militare, Cimeli di aerei, Targhe ed insegne di navi, Bandiere, Monumenti e busti, Plastici, Portolani e carte nautiche, Coppe, croci, medaglie, Proclami e diplomi, Timbri, Quadri ad olio, Acquerelli, Modelli di navi antichi e moderni, Modelli di barche venete, tradizionali e orientali, Modelli di navi della marina mercantile, Modelli di strutture dell'Arsenale, Modelli di navi da costruzione, Cimeli di imbarcazioni, Polene ed ornamenti di navi, Ruote di timone, Ancore, campane e fanali, Tappi di volata, Anelli di varo, Stemmi gentilizi e familiari, Strumentazione scientifica e di navigazione, modelli di aerei, Diorami, Armi bianche, Archi, Fucili, pistole e mitragliatrici, Motoscafi, Imbarcazioni militari, Imbarcazioni tradizionali e lagunari, Reperti archeologici.

- determinare se e quali oggetti contenuti nella settecentesca Sala dei modelli dell'Arsenale sono sopravvissuti alle spoliazioni francesi e austriache, e se si trovano attualmente al museo o in altri luoghi;
- rintracciare i cimeli dell'Arsenale e gli oggetti di provenienza veneziana di epoca repubblicana entrati nelle collezioni nel periodo precedente alla fondazione ufficiale;
- descrivere il corpus di disegni realizzati nell'ambito della scuola di architettura navale diretta da Maffioletti, ed eseguiti alla fine del XVIII secolo;
- stabilire quali sono gli oggetti acquisiti nell'Ottocento e di cui si ha testimonianza da fonti coeve e rintracciarne la provenienza.

Perciò si tratteranno esclusivamente le collezioni della marina veneziana. Queste sono a loro volta divise in marina della Serenissima e marineria tradizionale. Le testimonianze della cultura marittima locale - ad esempio le imbarcazioni da pesca e i modelli di navi lagunari - non rientrano tra gli obiettivi di ricerca che invece si focalizzano sui cimeli della Repubblica e sugli oggetti acquisiti nell'Ottocento, coprendo un arco cronologico che va dal XVI secolo fino all'inizio del XX secolo. Anche le classi di oggetti sono selezionate. Un'indagine più approfondita sull'armeria del Consiglio dei X è tralasciata, in quanto non più conservata al museo. Le armi, le strumentazioni tecniche, i quadri, i reperti archeologici, i cimeli dell'unità d'Italia e i cimeli militari non hanno specifica trattazione. Questa virata storica e navale non intende assolutamente sminuire la componente militare del Museo, ma non avendo competenze specifiche in questo ambito e volendo dare un indirizzo sicuro alle ricerche, ci si concentrerà sulle *sopravvivenze della Serenissima* acquisite al momento della fondazione o nelle precedenti fasi pre-museale e "dell'Arsenale".

Il metodo di analisi delle collezioni prevede quattro ambiti d'indagine:

- indagine bibliografica
- indagine archivistica
- studio dei cataloghi e degli inventari
- ricognizione sugli oggetti del Museo.

Le ricerche si sono svolte in quest'ordine durante la fase di raccolta delle informazioni principali. Raggiunta una quantità di materiale informativo sufficiente, i dati sono stati incrociati e le ricerche sono state svolte in contemporaneità, in modo da sviluppare un sistema di ipotesi-conferma coerente con agli scopi del progetto. Le tipologie di materiali analizzate sono quelle

proprie dei quattro ambiti: testi; cataloghi (manoscritti e a stampa); documenti d'archivio; oggetti del Museo. Illustriamo ora in modo più descrittivo gli strumenti d'analisi utilizzati:

- **Bibliografie**. Sono quattro le aree tematiche d'interesse: Arsenale di Venezia, armerie, navi della Serenissima e ovviamente il Museo Navale. In particolare si è ricostruito il corpus dei testi pubblicati a proposito del Museo, editi a cura dell'ente stesso o di altri enti della Marina oppure da terze parti. Comprende libri, articoli su giornale, articoli su rivista, saggi, guide e *coffee table book* pubblicati dal 1857 al 2009.

- **Fondi archivistici**. I documenti noti relativi al Museo e alle sue collezioni sono attualmente conservati presso:
    - Il Museo Storico Navale. L'archivio del Museo non è stato inventariato. È costituito da un fondo unico miscellaneo suddiviso in faldoni suddivisi a loro volta in cartelle, sui quali è stata fatta un'operazione di riordino che non ha seguito criteri archivistici. Perciò al momento non è possibile indicare in modo preciso in quale faldone o cartella sono conservate le fonti. In occasione di questo progetto di tesi i documenti relativi alla storia del museo, alle collezioni e alle mostre sono stati compulsati all'90%. Sono stati esclusi i documenti strettamente amministrativi (paghe, imprese di pulizie, personale, costi di gestione, ecc.). La serie più utile alle indagini è quella denominata S/# DOCUMENTI STORICI INVENTARIO MUSEALE, suddivisa in otto faldoni formati da cartelle numerate progressivamente come il numero del cimelio del quale contengono informazioni[3]. Sono stati visionati i primi due faldoni S/1 e S/2 (fino al numero d'inventario 4 mila). Per moltissimi oggetti manca la cartella dedicata, poiché non sono presenti o non sono ancora stati trovati documenti su di essi.
    - L'Archivio di Stato di Venezia. Informazioni sull'Arsenale di Venezia e su alcune particolari categorie di oggetti, come i plastici, sono reperibili nei fondi documentari prodotti dalle magistrature dei Patroni e Provveditori all'Arsenal e dai Provveditori alle Fortezze.
    - L'Archivio Storico del Comune di Venezia. Dallo scorrimento degli indici e delle guide di consultazione dell'archivio si è ristretto il campo di ricerca alla rubrica *Istruzione-musei-museo storico navale* e alla rubrica *Lavori pubblici-arsenale marittimo-museo*. I documenti sono per la maggior parte missive tra il Terzo

[3] Il lavoro di recupero delle cartelle e dei documenti relativi ai cimeli è stato pazientemente svolto negli anni scorsi dal Maresciallo Giovanni Doro.

Dipartimento Marittimo e la municipalità di Venezia spedite tra gli anni ’80 del XIX secolo e gli anni ’40 del XX.

  - La biblioteca del Museo Correr. Sono di interesse manoscritti, documenti, carteggi e altro materiale proveniente dall’archivio personale di Giovanni Casoni, confluito alla sua morte nel fondo Cicogna. I documenti riflettono i vasti interessi del Casoni, ma sono generalmente riferibili all’ambito arsenalizio.

- **Inventari *ante* fondazione**. Sono gli inventari prodotti da enti diversi prima che il Museo fosse istituito ufficialmente. Il primo in ordine cronologico è quello del 1797 che elenca i beni conservati nella Sala dei Modelli, compilato da Giuseppe Cason. Alcuni studiosi hanno confuso Cason con Casoni, arrivando a correggere la grafia del cognome dell’*Ispettor della Sala de’modelli* nonché architetto navale. Si tratta invece di due persone distinte, appartenenti a due generazioni diverse. La svista nasce dalla similitudine del cognome, dalla pratica di italianizzare i cognomi veneti e, soprattutto, dal fatto che il catalogo è conservato all’interno dei manoscritti di Giovanni Casoni della Biblioteca del Museo Correr. Speriamo di aver fugato definitivamente ogni ambiguità in merito: Giuseppe Cason non è il Giovanni Casoni che trent’anni dopo scriverà la famosa *Guida per l’Arsenale*, il testo del 1829 redatto in modo tale che lo si possa usare come catalogo. Segue l’elenco apparso nel 1872 sulla «Gazzetta di Venezia», una lista di oggetti il cui autore resta anonimo. Infine, l’*Inventario 1881*, ampiamente trattato nel capitolo II.

- **Inventari *post* fondazione**. Furono prodotti a partire dalla fondazione ufficiale del Museo. Si dividono in: Cataloghi pubblicati: *Catalogo 1925* e *Guida catalogo del Museo* 1935 (la *Guida catalogo del Museo* 1965 è più utile come materiale bibliografico che come catalogo); Inventari manoscritti:
  - Il *Libro d’ingresso dei cimeli* è l’Inventario generale in quattro volumi iniziato nel 1925, che comprende al suo interno i *Riassunti a Valore*. I riassunti segnalano gli oggetti acquisiti e gli oggetti scaricati in un determinato periodo, e riportano la variazione del valore totale degli oggetti del Museo.
  - Lo *Schedario tematico* è uno schedario a nove cassetti, ripartiti in tre sezioni: Autori, Materie e Cimeli del museo. Le prime due sono relative ai libri conservati al museo, la terza riguarda gli oggetti, classificati per tipologia. Le schede sono estremamente succinte e riprendono quanto detto dall’Inventario generale.

Non si sa il periodo di creazione dello schedario, ma fu aggiornato fino agli anni '90 del secolo scorso.

- *Processi verbali*. Non sono un catalogo, ma piuttosto una serie di registri. Ogni processo verbale registra l'acquisizione oppure la fuoriuscita di cimeli o altro materiale del museo, indicando data e valore monetario. Sono fogli prestampati, firmati dal Conservatore e dall'Economo, raccolti per annate a partire dal 1921. (Non esistono registri antecedenti a questa data). Ogni anno la numerazione dei processi riparte da 1. Purtroppo le informazioni sull'oggetto, sul donatore o sulle circostanze di acquisizione sono piuttosto scarne. Restano tuttavia uno strumento fondamentale di conoscenza in quanto forniscono delle date di riferimento e alcuni interessanti elenchi di oggetti acquisiti in blocco oppure dispersi, ad esempio durante la Seconda guerra mondiale. Sono stati consultati i *Processi verbali* dal 1921 al 1965.

Vi è anche un *Inventario digitalizzato* in formato Excel. Riprende il *Libro d'ingresso dei cimeli* nell'annotare solo le informazioni di base: numero dell'oggetto, quantità, valore, ubicazione, data d'ingresso. Si tratta dell'inventario usato quotidianamente al Museo. Ne esiste una versione stampata avente andamento topografico sala per sala, corredata dalle fotografie degli oggetti.

- **Beni del Museo**. Gli oggetti sono obiettivo della ricerca ma anche fonte primaria per la ricerca, poiché, correttamente interrogati, possono fornire molte risposte sul piano storico, iconografico, antropologico o tecnologico. Ne consegue che non ci può essere una corretta analisi delle collezioni senza la conoscenza degli oggetti che la compongono. Per questo si è resa necessaria una ricognizione sul materiale conservato al Museo. In particolare s'è fatto il "censimento" dei modelli antichi di navi e dei disegni antichi. Per i disegni prodotti nell'ambito della scuola di architettura navale del Maffioletti si è invece prodotto un vero e proprio catalogo[4]. Un'altra fonte preziosa è la raccolta di fotografie, negativi, diapositive e lastre fotografiche. Questo materiale fornisce informazioni sugli oggetti del museo e sull'edificio museale, ma anche sull'Arsenale di Venezia e su alcuni oggetti conservati in altri luoghi ma associabili alle collezioni museali.

[4] Cfr. Appendice 6.

Incrociando i dati ottenuti dalle ricerche d'archivio, dalle ricognizioni sui cimeli e dall'analisi dei cataloghi e degli inventari è stato possibile delineare le fasi di costituzione delle raccolte museali dall'Ottocento fino ai giorni nostri:

- Nucleo Originario
- Nucleo Fondativo
- Acquisizioni dopo il 1925
- Acquisizioni dopo il 1950.

Le fasi che rientrano nel progetto di tesi sono le prime due perché la maggior parte degli oggetti della Serenissima fu aggregato in questi due momenti. Del **Nucleo Originario** fanno parte gli oggetti anticamente conservati in Arsenale e sopravvissuti alle spoliazioni francesi del 1797 e agli eventi del 1866. Si aggiunsero poi gli oggetti, di provenienza veneziana e non, acquisiti e creati durante il XIX secolo, di cui si ha notizia in pubblicazioni o manoscritti coevi. I testi di riferimento sono il catalogo Cason, la *Guida* del Casoni, la lista del 1872 e l'*Inventario* del 1881. Il **Nucleo Fondativo** è il "blocco" di 1500 oggetti tutti registrati il 1 agosto 1925 nel *Libro d'ingresso dei cimeli*, cioè il gruppo di oggetti che il Museo esponeva al momento dell'apertura ufficiale. Ne fanno parte i "cimeli originari"; alcune nuove acquisizioni del XVIII e XIX secolo; i ricordi della prima Guerra mondiale, delle spedizioni del Regno d'Italia e di altre guerre. La provenienza di questi oggetti è diversificata: città di Venezia; arsenali di La Spezia, Venezia, Napoli e Taranto; Accademia navale di Livorno; Museo della Marina Austroungarica di Pola; navi e altre sedi marittime; doni; acquisti.

L'analisi delle collezioni si focalizzerà perciò su quanto è avvenuto tra la fine del XVIII secolo e il 1925. Le due fasi successive non verranno trattate, in quanto esulano dall'ambito di ricerca. Ma alcuni particolari oggetti che rientrano in gruppi più ampi e completano serie o fondi più antichi verranno analizzati sebbene siano stati acquisiti in periodi successivi. Questo perché le fasi di costituzione delle raccolte non sono scatole cronologicamente chiuse, ma piuttosto delle denominazioni che semplificano l'approccio alla storia del Museo.

IV. ANALISI DEL NUCLEO ORIGINARIO

Gli "oggetti originari" del Museo non sono i manufatti più antichi, bensì quelli che sono da maggior tempo attestati all'interno delle sue collezioni. Sale d'armi e Sala dei Modelli sono l'origine del fondo, dato che esistevano in Arsenale già all'epoca della Serenissima. La Sala dei Modelli, lo abbiamo visto, conteneva plastici, modelli di navi, modelli meccanici e architettonici, piani di costruzione navale e disegni. Nelle Sale d'armi della zona Campagna erano depositate le artiglierie, mentre le armi "di consumo", cioè fucili, spade e accessori, nella zona alle Porte. L'occupazione francese del 1797 determinò ingenti requisizioni ai danni dell'Arsenale. Mentre disegni e modelli furono in un certo numero preservati, andando poi a formare proprio il Nucleo Originario, le armi sparirono ad eccezione di pochissimi oggetti. L'immissione dell'armeria del Consiglio dei X colmò il vuoto, portando però armi antiche, dal riconosciuto valore storico ma di nessuna utilità pratica.

Nel luglio 1866 gli austriaci, prima di abbandonare la città, requisirono dipinti, documenti d'archivio e altri manufatti. I fatti sono riportati in *La verité sur les depredations autrichiennes à Venise*, *pamphlet* di denuncia, forse un po' troppo animosa, del console svizzero Victor Cérésole[1]. La prima parte è dedicata alle spoliazioni all'archivio dei Frari e a quelle in area marciana. La seconda parte - *troisième lettre à M. Armand Baschet* – si occupa dei dipinti veneziani presi dal Governo austriaco a partire dalla caduta della Repubblica e delle requisizioni avvenute in Arsenale. Cérésole poté rendersi conto dell'entità delle spoliazioni grazie all'interessamento di Zambelli, comandate dell'Arsenale, e di Luigi Zanussi, armaiolo della Sala d'armi, che lo accompagnarono in una visita sul posto[2]. Allegò a questa esperienza il «*Catalogue des Objets d'arts, enlevés au Musée de l'Arsenal de Venise de 1864-66*», redatto in italiano e francese il 2 novembre 1866[3]. La lista descrive dettagliatamente le armi e gli oggetti portati via dalla Sala d'armi, in tre riprese: 1864, 23 giugno e 22 settembre 1866. Seguono alcune osservazioni su questi oggetti, che fanno riferimento ovviamente alla *Guida* del Casoni, e la segnalazione di un ultimo colpo di coda austriaco, 29 settembre, quando anche il modello del Bucintoro venne trafugato assieme al "calamaio di Napoleone". La Sala dei Modelli, invece, «a

[1] Victor Cérésole, *La verité sur les depredations autrichiennes à Venise: trois lettres a M. Armand Baschet. 2. ed. corrigée et consid. Augm*, Venise, H. F. et M. Munster Libraires Ed., 1867 (Tip. Antonelli).
[2] Ivi, p. 115.
[3] Ivi, pp. 116-117.

été complètement vidée par les Autrichiens avant leur départ de Venise[4]». Quel poco che si era salvato alla fine del XVIII secolo, sembrava ora del tutto perduto. Dove andarono a finire modelli, carte e disegni? Essendo materiale navale, furono portati nei due luoghi dell'Impero in cui potevano avere una qualche utilità: Trieste e Pola. Bartolomeo Cecchetti, in una memoria letta all'Ateneo veneto nell'aprile del 1869, riferisce: «Il Governo Austriaco si è obbligato a raccogliere e trasmettere fra breve a Venezia le armi e gli oggetti di antichità spettanti al nostro Arsenale, che erano adunate, *soltanto in parte*, presso l'I. R. Comando divisionale della Marina militare in Trieste, e che perciò non furono ricevute dai Delegati italiani[5]». Le altre cose finirono probabilmente a Pola, assieme agli *scalè*, imbarcazioni di gala costruite per Napoleone e serviti poi alla corona austriaca, i quali furono trasportati dal Deposito Bucintoro in Arsenale fino al porto croato[6]. Non è da escludere che altro materiale sia finito a Vienna[7].

Sia Cérésole che Cecchetti fanno riferimento al all'articolo 18 del trattato di Vienna (3 ottobre 1866) in cui si promette la restituzione all'Italia degli oggetti d'arte confiscati alle province venete. La restituzione fu effettiva. Sempre il Cecchetti scrive in nota che «Le armi, gli oggetti suddetti e il modello del bucintoro furono già consegnati al sig. colonnello Tilling incaricato dal nostro Ministero della marina di recarsi a riceverli in Trieste da quelle autorità Austriache.[8]». Dal 1868 cominciò dunque il contro esodo di armi e modelli, permettendo la ricostituzione dell'armeria e la creazione della sala navale. Ma non tutto tornò...

L'Ottocento non fu solo un periodo di dispersioni: lungo tutto il secolo l'arrivo di nuovi oggetti fu costante, sebbene risulti molto difficile fornire datazioni. La maggior parte delle acquisizioni riguardava oggetti della Serenissima, ma non mancarono gli esempi stranieri o nazionali, soprattutto a partire dall'unità d'Italia. Affrontiamo ora la storia e le origini dei cimeli appartenenti al nucleo originario, suddividendoli per tipologia e seguendo in ordine cronologico le fonti.

Plastici delle fortezze *da mar*

Alla sua apertura ufficiale il Museo conservava 20 plastici di fortezze e località dei domini della Serenissima. Ora ne restano diciotto, poiché nel 1928 due furono ceduti all'Istituto Storico di

[4] Ivi, p. 119.
[5] Bartolomeo Cecchetti, *Le restituzioni scientifiche ed artistiche fatte dal governo austriaco nell'anno 1868: memoria*, in «Atti dell'Ateneo Veneto», s. II, vol. 6, Venezia, 1870, pp. 149.
[6] Cérésole, *La verité sur les depredations*, op. cit., p. 120.
[7] In particolare molti documenti sono ora conservati presso il Kriegsarchiv dell' Österreichische Staatsarchiv di Vienna.
[8] Cecchetti, *Le restituzioni scientifiche ed artistiche*, op. cit., p. 149.

Cultura dell'Arma del Genio (quelli di Orzinuovi e Peschiera[9]). I plastici sono tutti relativi a luoghi dello Stato *da Mar*, ad eccezione del n. 1066, pianta su tavola dell'Arsenale di Venezia, che ha origini diverse rispetto agli altri. Gian Battista Rubin de Cervin, parlando della visita del Principe di Brunswick all'Arsenale[10], riconosceva nei plastici uno dei nuclei fondatori del museo. L'intuizione del Conservatore è pienamente giustificata, avendo questi oggetti l'attestazione documentaria più antica. Facciamo riferimento ancora una vota alla relazione di Paolo Contarini*, Patrono all'Arsenal* che accompagnò l'illustre visitatore nel settembre? Del 1766[11]. Il Contarini aveva fatto in modo che l'attenzione del principe si trattenesse «sopra il modello di Corfù da lui in primo luogo esaminato, come successivamente egli fece degli altri, il numero ? de' quelli però ben mi sono avveduto essere troppo scarso alla grande attenzione del genio suo[12]». Il modello di Corfù è facilmente identificabile tra gli oggetti del catalogo Cason: «Modello in grande di parte dell'Isola, Città e Fortezze di Corfù fatto l'anno 1734[13]», mentre tra lo scarso numero degli altri vi era il «Modello in grande della città e Fortezza di Cattero [sic] fatto l'anno 1769[14]». La mesta constatazione del patrono sulla scarsità di plastici sembra essere fondata, dato che questi due sono gli unici modelli preesistenti all'arrivo di:

> N° 97 pezzi di modello parte di buona qualità, parte scarti, delle Piazze e delle Fortezze dello Stato, e de Regni di Cipro e Candia, che esistevano nel deposito della Procuratia N° VI del Mag.to Eccel.mo alle Fortezze, e che in'ordine al Sovrano Decr.to dell'Eccel.mo Senato 28 luglio 1792 sono stati tradoti nella Reggia Casa dell'Arsenal, e sono conservati nel stato che si ritrovavano, giusto inventario in'allora formato, li principali nella Sala, ed il rimanente in apposito deposito nella soffita.[15]

Perché i pezzi furono spostati dalla loro sede marciana alla Sala dei Modelli? La risposta è da cercarsi proprio nel Decreto del Senato. Riportiamo l'ordine:

> 1792. 28 Luglio in Pregadi
>
> Plausibile il zelo manifestato dal Magistrato alle Fortezze per rinvenire un adattato deposito, in cui abbiano ad essere cautamente custoditi d'ora innanzi gli esposti gelosi Modelli degli indicati Forti, li quali, come risulta dall'ora intesa gradita sua Scrittura giacciono in non opportuno Magazzino Terreno presentemente anche ad altro uso privato, approva il Senato le intelligenze corse per un tanto oggetto fra il Magistrato medesimo, ed il reggimento all'Arsenal, e però commette

---

[9] *Libro d'ingresso dei cimeli* n. 1055 e 1057; scaricati nel *Processo Verbale* n. 19, 10 luglio 1928.
[10] G. B. Rubin de Cervin, *In giro per l'Arsenale con il principe di Brunswick*, Venezia, 1952. Estr. da «Ateneo Veneto», CXLIII, 1952, vol.136, n.1.
[11] Archivio di Stato di Venezia, Patroni e Provveditori all'Arsenal, busta 515, p. 248v e seguenti.
[12] Ivi, p. 250.
[13] *Catalogo di tutti li Disegni e Modelli di Bastimenti, Città, Fortezze, Macchine esistenti nella Sala della Reggia Casa dell'Arsenal*, Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 2975; cfr. Appendice 1, p. 83.
[14] Ibidem.
[15] Ibidem.

> al Reggimento stesso in continuazione di dette intelligenze, e previo un legale Inventario, di far trasportare con una di quelle Barche, e coll'uso delle occorrenti maestranze li suddetti Modelli nell'Arsenale, per quindi riporli nella concertata adattata situazione, e de quali poi il Magistrato alle Fortezze con le naturali discipline dell'Arsenale potrà farne uso in ogni incontro, in cui gli potessero occorrere[16].

I plastici se ne stavano dunque in un magazzino al pian terreno della sesta Procuratia, esposti all'umidità e agli sguardi dei privati cittadini. Occorreva salvaguardare la segretezza delle informazioni e preservare le condizioni materiali degli oggetti. Dato che la Sala dei Modelli era stata risistemata e la Scuola di matematica del Maffioletti vi si era insediata ormai da qualche anno, l'Arsenale dovette sembrare il luogo più adatto al trasloco, anche per scopi didattici non secondari. Il catalogo di Cason fa riferimento ad un inventario. Si tratta del «Catalogo Delli Modelli, E Dissegni Delle Piazze Della Seren:ma Repu:ca Di Venezia, E Di Quelle Delli Due Regni Cipro E Candia Il Tutto Esistente Nell'Archivio Del Mag:to Ecc:mo Alle Fortezze[17]» redatto dal Sergente Generale Rossini nel 1759. Il fondo era costituito da plastici e da disegni, collocato proprio nel magazzino delle Procuratie[18]. Prima di cominciare l'elenco, Rossini specifica che i modelli sono in totale 184. I primi 96 sono in buono o discreto stato di conservazione, mentre gli altri 88 hanno ormai scarsa importanza, poiché anonimi o rovinati. Si aggiunge un buon numero, non specificato, di frammenti e rimasugli di modelli del tutto inutili. Questo primo gruppo di 96 oggetti potrebbe corrispondere proprio ai 97 pezzi di modello - una unità in più non ci deve preoccupare - citati nel catalogo Cason. Esaminando il catalogo di Rossini, non si trova sempre un'esatta corrispondenza con i modelli del Museo, perché le informazioni fornite dal Sergente sono scarse, e perché spesso una fortezza ha più modelli dedicati. Inoltre, i plastici sono stati più volte rimaneggiati, al punto da poter essere definiti veri e propri palinsesti, il che rende imprecisa la coincidenza tra immagine e parola. Tuttavia, tutte le località rappresentate sulle *maquette* superstiti sono presenti nel catalogo, e sono tutte rintracciabili nei primi 97 numeri. È dunque difficile ipotizzare una provenienza altra, fatta eccezione dei due modelli "in grande" elencati da Cason. Va sottolineato che al 1797 non erano tutti in buone condizioni, ed infatti i modelli "scarti" furono collocati in soffitta, e solo i principali esposti. Degli 88 di "poco riflesso", rimasti alle Procuratie, non si sanno le sorti. Quindi, nell'ultimo anno della Repubblica,

---

[16] Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alle Fortezze, busta 11, quaderno II: Decreti 1780-1797. Si tratta di una copia del decreto originale.

[17] Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alle Fortezze, busta 11, quaderno III: Catalogo modelli piazze 1759. Il contenuto del quaderno, e quindi l'intero catalogo comprensivo di plastici e disegni, sono stati pubblicati da Pietro Marchesi, *Fortezze veneziane: 1508-1797*, Milano, Rusconi immagini, 1984, pp. 197-213.

[18] I disegni posseduti da questa magistratura erano 449, conservati in rotoli.

l'Arsenale custodiva circa 100 modelli di piazzeforti e territori, quasi totalmente provenienti dai depositi dei Provveditori alle Fortezze.

Col volgere del nuovo secolo ne rimase, più o meno intatto, solo il 10%. Casoni, nella *Guida* del 1829, parla del «piccolo resto di quella doviziosa raccolta che in altri tempi formava il decoro ed ornamento di questa sala[19]». Erano superstiti le "piante elevate"di:

- Orzinovi
- Peschiera
- Canea
- Suda
- Carabusa
- Spinalunga
- Scogli
- L'arsenale di Candia
- Corfù e lo scoglio Vido
- Isola di Gerico o antica Citera
- Planimetria dell'Arsenale in tavola[20].

Le dieci rimanenti tra quelle oggi conservate erano comprese nel gruppo accantonato nei pressi dell'Officina Bussole e Modelli: «All'ingresso terreno di questa officina si veggono alcune antiche piante modellate di Corfù, di Candia, ed altre piazze ed isole dell'Arcipelago, tutte però consunte e svisate.[21]» Dare solo ai Francesi la responsabilità di questa impressionante dispersione è facile, ma non del tutto corretto. Si è visto come già sotto la Serenissima i plastici avevano sofferto l'incuria. Conservati in quel magazzino poco adatto, erano per metà danneggiati fin dal 1759, senza contare i pezzi del tutto inservibili. Traslocati in Arsenale, solo alcuni erano esposti, e gli altri depositati in soffitta poiché di qualità scadente. Gli occupanti stranieri erano interessati perlopiù ai disegni. In fondo al catalogo Rossini sono trascritti alcuni ordini francesi che richiedono l'ispezione dell'archivio dei Provveditori alle Fortezze e l'estrazione delle mappe relative ai porti e ai forti della laguna per trarne copie. Infine fu richiesta anche la consegna dell'intero fondo dello Stato da mar e dei territori del Bresciano, del Bergamasco e del Cremasco[22]. La vetustà dei plastici - in gran parte seicenteschi a detta dei riquadri, ma probabilmente più antichi – li rendeva scarsamente utili, e in generale la prassi militare ne stava

[19] Casoni, *Guida per l'Arsenale*, op. cit., p. 49.
[20] La planimetria non è presente nel catalogo Rossini. Inoltre, a detta dell'iscrizione presente sul manufatto, raffigura l'Arsenale al momento della «caduta della Repubblica».
[21] Casoni, *Guida*, op. cit., p. 84.
[22] Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alle Fortezze, busta 11, quaderno III; pubblicato da Pietro Marchesi, *Fortezze veneziane*, op. cit., p. 213.

abbandonando l'utilizzo. I saccheggi delle armate napoleoniche furono solo il colpo di grazia dato ad una situazione già compromessa.

Il numero effettivo dei modelli superstiti fu determinato solo nel 1872, quando furono oggetto di un restauro che ne permise la conservazione nel numero totale di venti, ma determinò la definitiva distruzione degli altri. Ogni modello ha un riquadro nel quale è segnato il nome della fortezza, l'epoca di esecuzione e la scritta "ristaurato anno 1872" che si ripete su ogni pezzo. L'intervento fu fatto in vista del Congresso geografico internazionale, che poi ebbe luogo soltanto nel 1881[23]. La notizia è riportata in un breve, ma incisivo, articolo di Giuseppe Gerola del 1931[24]. Lo storico fu il primo a constatare che sei fortezze hanno intitolazione completamente sbagliata, cioè il plastico riproduce piazze forti situate da tutt'altra parte rispetto al nome indicato sul riquadro. Gerola rese noti gli errori, attribuendo ad ogni plastico la giusta località:

- Napoli di Romania è in realtà Zante
- La fortezza di Spinalunga è invece il fortino delle Botticelle a Spalato
- L'arsenale di Canea è quello invece di Candia
- Lo Scoglio Graboso è in realtà lo scoglio di Spinalunga prima dell'inizio della costruzione della fortezza
- Lo scoglio di S. Teodoro a Candia invece Spinalunga
- Maina in Morea è in realtà Famagosta.

Ne concluse che la confusione dei nomi avvenuta durante i rimaneggiamenti del 1872 dimostrava l'esistenza di altri plastici. Questi modelli, forse troppo deteriorati, «sarebbero scomparsi durante quei lavori, non lasciando di sé altro ricordo che la loro dicitura, applicata a sproposito ad altri pezzi.[25]» Si trattava proprio dei pezzi accantonati nell'officina delle bussole. Tuttavia, non potendo sapere se i modelli fossero dotati di didascalie già in origine, non è da escludere che queste siano state create proprio al momento del restauro e in vista del Congresso. Ciò dimostrerebbe, più che una confusione tra nomi di plastici conservati e distrutti, l'incapacità di riconoscere i luoghi da parte dei restauratori.

Nella lista apparsa sulla Gazzetta di Venezia del 7 maggio 1872 i nostri plastici sono sommariamente menzionati come «piani di città, fortezze e porti, anche in rilievo», con

---

[23] *Terzo Congresso Geografico Internazionale, Venezia 1881. Catalogo Generale degli oggetti esposti compilato per cura del comitato ordinatore*,Venezia, Naratovich, 1881, pp. 42-44, 51-52, 55, 57. Non furono esposti solo i plastici, ma anche alcuni portolani. Giustamente l'ente espositore non è indicato come museo, ma come R. Arsenale Marittimo, III Dipartimento Venezia.

[24] Giuseppe Gerola, *I plastici di fortezze venete al Museo storico navale di Venezia*, Atti del Reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti, a. a. 1930-1931, tomo XC, parte seconda, pp. 217-221.

[25] Ivi, p. 219.

sottointesa la presenza al Museo anche di piante in formato cartaceo. Unico segnalato è il «piano antico dell'Arsenale». Inventario n. 1066, si colloca a parte, perché non raffigura un dominio di terra o mare della Serenissima, non è propriamente un plastico ma piuttosto una pianta "a bassorilievo" su legno, e non appartiene all'ex fondo del Magistrato alle Fortezze. (fig. IV.1) Nell'inventario del 1881 rientra invece assieme agli altri 19 «piani in legno di diverse fortezze ed isole già appartenenti alla cessata repubblica Veneta», numero di elenco 115[26]. A questa data il numero totale dei modelli è ormai definitivo[27].

Modelli antichi di navi

Mettiamo le mani avanti: il riconoscimento di questi oggetti è impresa ardua. Limiti principali sono la mancanza di specifica documentazione di provenienza e la progressiva perdita di "identità" dei modelli. Nel catalogo Cason sono presenti 49 modelli di navi, e la maggior parte fa riferimento ad un piano di costruzione navale. In questi disegni è generalmente indicato il tipo di nave e il numero di portelli, a cui s'aggiungono altre informazioni: l'autore del disegno e delle regolazioni; il promotore del nuovo tipo d'imbarcazione; lo squero dove è collocata o dove la si sta costruendo; il *Sovrano Decreto* che ha ordinato la costruzione e solo alla fine il nome specifico della nave o delle navi di cui il disegno è progetto. Disegno e modello si riferivano ad una classe d'imbarcazioni, e quindi rappresentavano più navi di uguale costruzione. Questo spiega perché ad esempio un "mezzo modello in *caneveta*" fosse riferito alle fregate grosse *Fama* e *Gloria Veneta*, più altre due in cantiere[28]. Tutti i modelli erano del tipo da costruzione, creati a scopo didattico per la formazione dei futuri architetti navali. Generalmente erano privi del cordame e delle velature, per concentrare l'attenzione sulla struttura della nave. Alcuni modelli della Sala non hanno indicazioni dettagliate, e ve ne sono almeno un paio descritti come di "autore anonimo" o non riconoscibili, sebbene non così antichi. Ciò dimostra che già al tempo della Serenissima alcuni di questi oggetti non avevano altre indicazioni oltre al tipo di modello e al tipo di nave.

Circa trent'anni dopo, la *Guida* del Casoni elenca 42 voci relative a modelli navali. Non è possibile determinarne il numero esatto, dato che molte voci (sedici) non specificano la quantità. Ma

[26] Cfr. Appendice 4, p. 96.
[27] Per maggiori informazioni cfr. Pietro Marchesi, *Fortezze veneziane*, op. cit., pp. 26-60; Antonio Manno, *Exemplaria: i modelli di fortezze del Museo Navale di Venezia*, in «Eidos», n. s., 3, 1988, pp. 64-71; relazione di restauro del 1988, opuscolo pubblicato a cura del Museo Storico Navale e del Banco San Marco. I plastici sono citati e riprodotti in molte altre pubblicazioni, non sempre riportando le correzioni proposte dal Gerola. Anche la relazione prodotta in occasione di un secondo restauro (2008), non le menziona. Si segnala la mancanza di studi più recenti e approfonditi.
[28] Catalogo Cason, cfr. Appendice 1, p. 80.

facendo un calcolo approssimativo, ipotizzando cioè che le voci al plurale intendano almeno due oggetti, è chiaro che il numero di modelli conservati fosse aumentato[29]. Questo perché si erano aggiunti alcuni modelli ottocenteschi, come le Barche cannoniere per armare i laghi del nord Italia, o vari "moderni bastimenti"[30]. Confrontando la guida con il catalogo del secolo precedente, notiamo che alcuni modelli sono ancora riconoscibili. Sono le fregate *Venere* e *Pallade*, le navi *Brillante* e *Fama*, la bombarda *Distruzion*, l'*Arpa* (*La Harpe*), gli sciabecchi di origine francese, un cutter inglese, lo spaccato longitudinale del *San Carlo*. Per tutti gli altri invece, la descrizione è troppo essenziale per permetterne il riconoscimento, e le scarse informazioni aggiuntive non sono verificabili. Non è indicato nemmeno il tipo di modello. L'esempio lampante è l'oggetto F dell'armadio n°7: "antica nave". Quindi molti modelli erano ormai del tutto anonimi. Per spiegare questa perdita di informazioni bisogna chiedersi quali fossero le effettive competenze di Casoni. Forse non era in grado di riconoscere correttamente questi manufatti, oppure non volle approfondire la sua descrizione, limitandosi ad un veloce elenco. Ma l'ignoranza dell'autore era in parte giustificabile, dato che era un architetto civile, non navale. Inoltre, diverse navi della Serenissima furono distrutte dai francesi, mentre quelle in avanzata fase di costruzione furono varate ribattezzandole con altro nome: non c'era più corrispondenza tra modelli e navi reali. È il caso della nave "Sovrano Decreto 5 giugno 1779", la prima in elenco nel catalogo Cason. Vascello di primo rango, fu iniziato nel 1780 e varato dai francesi come *La Harpe*[31]. Ciò che resta nella *Guida per l'Arsenale* è l'italianizzazione del nome in *Arpa*, e il numero di cannoni.

È opinione che alcuni modelli siano stati requisiti dai francesi e portati a Parigi, al Musée de la Marine. Passeggiando tra le ampie sale del Palais de Chaillot, a prima vista potrebbe sembrare che alcuni siano proprio uguali a quelli del museo veneziano. Si tratta dei modelli da costruzione. La loro produzione è però francese. Presso l'arsenale di Tolone vi era infatti un *atelier des modèles*, che produceva *maquette* delle navi francesi, così come si faceva in molti altri arsenali e presso tutte le marinerie europee, con tecniche simili. La marina francese non aveva nulla da invidiare a quella veneziana che per motivi storici e geografici (i bassi fondali lagunari), era rimasta attardata nel progresso tecnologico. E infatti erano gli architetti navali veneziani a

[29] Cfr. Appendice 2.
[30] Ivi, p. 86.
[31] Cfr. la scheda tecnica del piano di costruzione di questa nave, redatta da Mario Marzari, Archivio Diplomatico di Trieste, Fondo Piani, serie I: Arsenale di Venezia, fascicolo Costruzioni Navali 1732-1814, AV-3, pdf on-line presso il sito dell'ente; Guido Ercole, *Vascelli e fregate della Serenissima: navi di linea della Marina veneziana 1652-1797*, Trento, Gruppo modellistico trentino di studio e ricerca storica, 2011, p. 218.

ricavare disegni e modelli a partire da sciabecchi francesi o cutter inglesi, non il contrario. Il periodo storico della formazione di questa collezione francese è antecedente al periodo rivoluzionario. Fu assemblata dall'enciclopedista Duhamel de Monceau (1700-1782), che la donò a Lugi XV per presentarla al Louvre. Inoltre, scorrendo il catalogo ragionato pubblicato dal Musée nel 1909[32], non c'è alcuna voce che faccia riferimento a modelli di origine veneziana, a parte una *gondole*, «Modèle très ancien.»[33] Non è quindi storicamente documentabile che i modelli veneziani siano finiti al museo della marina di Parigi.

La vera dispersione fu perpetuata nei cinquant'anni successivi. Nell'elenco tratto dall'articolo della «Gazzetta di Venezia» 7 maggio 1872 i modelli antichi si sono ridotti a 31 esemplari. Nell'*Inventario* del 1881 i modelli sono 20. Il più dettagliato fra i due è quello del 1872, che indica tipologia di nave e secolo di appartenenza. L'attribuzione del secolo è riferita alla data di confezione del modellino o al periodo di vita della nave? È più probabile che si riferisca al secolo in cui la nave solcava il mare. Alcuni di questi modelli sono "mezze navi", e quindi modelli da costruzione, in quanto quelli da esposizioni si confezionavano completi di entrambi i lati, con gli alberi, il cordame e a volte la velature. Dei bei nomi riportati nelle fonti precedenti non resta più traccia: ormai tutti i modelli sono anonimi, riconoscibili solo dal tipo di nave che rappresentano. Unica eccezione il *Cesare*, che per la sua imponenza e accuratezza di realizzazione non si poteva scordare[34]. Nel 1881 la situazione è pressoché uguale: niente nomi, neppure quello del *Cesare*, e scarsissime informazioni.

La sala dei modelli del "Museo dell'Arsenale" non presentava solo navi antiche: vi erano anche esemplari della flotta del Regno d'Italia: piro-fregate, piro-corvette, cannoniere e grandi navi da trasporto. In totale 17 modelli, che nel 1881 erano già diminuiti di due unità. Furto o dimenticanza di chi compilò il catalogo? Forse entrambi. Infatti molti cimeli che oggi sono regolarmente conservati al Museo compaiono in un catalogo (1872), e non in quello successivo (1881). De Lucia, nel suo testo sulla Sala d'Armi, aveva notato delle oscillazioni nel numero di oggetti conservati. Erano da ritenersi spariti o rubati. L'autore, molto rammaricato, preferì non

[32] Jean Destrem, Georges Clerc-Rampal, *Catalogue raisonné du Musée de Marine*, Paris, Imprimerie Française, 1909.
[33] Ivi, pp. 353-354.
[34] Il Cesare non faceva parte della Sala dei Modelli settecentesca. Fu varato al principio del XIX secolo.

indagare[35]. Nella sala nautica si dovettero verificare situazioni simili. Questi modelli postunitari uscirono dalle collezioni al momento della fondazione ufficiale del Museo[36].

Così, venendo ai giorni nostri, il numero di modelli antichi si attesta sui 51 esemplari. Di questi, cinque sono di navi di altri stati italiani, e sono stati presi a carico dopo il 1925. Li tralasciamo, perché non rientrano nel nucleo originario e nella zona geografica oggetto del presente studio. I quarantasei restanti sono tutti veneziani. Sei sono riproduzioni storiche di navi antiche:

- inventario 1143 = il Bucintoro
- " 1148 = trireme ricostruita dal Contrammiraglio Fincati nel 1881
- " 1149 = brigantino, ricostruzione del Fincati
- " 1151 = fregata, ricostruzione del Fincati
- " 1152 = fusta, ricostruzione del Fincati
- " 1203 = batteria galleggiante ideata da Angelo Emo

e li tratteremo in seguito. I quaranta rimanenti sono suddivisi in:

- 28 modelli da costruzione
- 10 modelli da esposizione
- 2 modelli di sistemi d'ingegneria navale.

Escludendo 8 pezzi entrati al Museo dopo la sua fondazione ufficiale (i cinque modelli di altre marinerie e tre modelli veneziani dono Chiggiato e Cini), l'incremento dei modelli tra il 1881 e il 1925 fu notevole. Ma è difficile applicare una netta separazione tra quelli originari e quelli "fondativi", poiché hanno tutti numero d'inventario inferiore al 1500, ultimo numero del primo blocco registrato nel *Libro d'ingresso dei cimeli*. Abbiamo visto che già dal '72 i modelli erano ormai anonimi, e definizioni stringate come "nave antica" o "galeotta" sono del tutto insufficienti per permettere di determinare le origini del fondo o il riconoscimento dei modelli nei vari inventari che si sono susseguiti. Solo quelli con caratteristiche particolari, come il *Cesare* o il *Bucintoro* sono identificabili. La mancanza di documenti museali precedenti agli anni venti del Novecento, e la scarsità di informazione fornite dai *Processi Verbali*, cominciati nel 1921, non rendono la situazione più facile. Le stesse fonti principali a cui facciamo riferimento vanno prese con le pinze. Inoltre mancano del tutto le scale di riduzione usate per realizzare i modelli, dato che potrebbe agevolare non poco le nostre ricerche. Tuttavia, c'è un tipo di modelli di cui si individua l'origine, sebbene il riconoscimento specifico di ciascun pezzo non sia possibile. Ci

[35] De Lucia, *La sala d'armi nel Museo dell'arsenale*, op. cit., p. XII.
[36] Infatti non vi è traccia nel *Catalogo* del 1925 poiché furono spediti al Museo Tecnico Navale di La Spezia, cfr. Processo verbale n. 10, 6 giugno 1922.

riferiamo ai mezzi-modelli in *caneveta* del gruppo dei modelli da costruzione, che potrebbero provenire proprio dalla Sala dei Modelli. (fig. IV.2)

È di questo avviso Gilberto Penzo, che ha analizzato l'uso di questa particolare tipologia in ambito alto adriatico e tradizionale[37]. Lo studioso parte dal catalogo Cason, che elenca 17 modelli in *caneveta*, di cui 13 mezzi-modelli[38]. Nella lista del 1872 sono presenti 13 "mezze navi", ma non si specifica se del nostro tipo. Nell'inventario 1881 vi è solo un "mezzo sciabecco del Tolone", mentre nell'odierno Museo ci sono ancora 11 mezzi-modelli, di cui nove in *caneveta*. Cosa intendeva il Cason con questo termine così particolare? Penzo ipotizza che si riferisse a modelli con sezioni ritagliate da sottili tavolette, riunite da listelli flessibili, definite in inglese *hawk's-nest* o *crow's-nest*. I mezzi modelli veneziani appartengono proprio a questo tipo, composti da un solo fianco della nave fissato su di una tavola. Vecchi maestri d'ascia nostrani ricordano ancora il termine, con qualche variante come *canoveta* o *canaveta*. Tra i vocabolari di marina non si trova granché: ad esempio lo Stratico non riporta il termine[39]. Il Boerio invece supporta l'interessante ipotesi proposta da Penzo. La voce *caneveta* indica: *cantinetta*, oppure «*salvafiaschi*, arnese in legno in forma quadra, dove si custodiscono e si portano le bocce piene di vino e di ogni altro liquore[40]». È probabile che i modelli a *crow-nest* fossero così definiti per similitudine con gli scomparti di questi contenitori. Ci sembra un'ottima intuizione.

Ovviamente non tutti i modelli del Museo provengono dalla Sala dei Modelli settecentesca. Alcuni furono confezionati durante l'Ottocento: sono le riproduzioni storiche di navi antiche. La prima di cui si ha notizia è il *Bucintoro*. Così ne parla il Casoni: «Modello del celebre Buccintoro, naviglio riccamente messo ad oro, e che la Repubblica usava nelle solenni occasioni di pubbliche comparse, ma essenzialmente nel giorno dell'Ascensione, per l'annua visita al mare[41]». Era conservato nella Sala dei Modelli, e «l'esecuzione di questo modello devesi alla solerzia del ripetuto sig. Generale Comandante Superiore Marchese Paulucci.»[42] La riproduzione fu fatta nel 1824, in occasione della demolizione dello scafo del *Bucintoro*, su iniziativa del contrammiraglio

---

[37]Gilberto Penzo, *Le* canovete *ossia i mezzi-modelli utilizzati nei cantieri adriatici*, articolo reperibile on line dal Preprint *Shipbuilding Practice and Ship Design Methods From the Renaissance to the 18th Century*, Workshop Report a cura di H. Nowacki e M. Valleriani, Max Planck Institute for the History of Science, Berlin, 2003.

[38] Cfr. Appendice 1., *Catalogo di tutti li Disegni e Modelli di Bastimenti, Città, Fortezze, Macchine esistenti nella Sala della Reggia Casa dell'Arsenal.*

[39] Simone Stratico, *Vocabolario di marina in tre lingue*, Milano, Stamperia Reale, 1813

[40] Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano. Terza edizione aumentata e corretta, aggiuntovi l'indice italiano veneto*, Venezia, Reale tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1867.

[41] Casoni, *Guida per l'Arsenale*, op. cit., pp. 49-50.

[42] Ivi, p. 53.

Amilcare Paulucci dalle Roncole, comandante in capo della Marina austriaca di quegli anni. I francesi, al loro passaggio nel 1797, ne avevano bruciato di fronte a San Giorgio le ricche decorazioni dorate, per estrarne l'oro. Lo scafo fu invece convertito in cannoniera e poi in prigione galleggiante. In merito al modello, nulla si sa delle fonti usate per realizzarlo, ma è probabile che sia stata seguita la dettagliata descrizione pubblicata da Antonio Maria Lucchini nel 1729, l'anno di consegna alla Repubblica dell'ultimo *Bucintoro*[43]. Il modello compare ovviamente in tutti i cataloghi. Fu requisito dagli austriaci nel 1866, ma riconsegnato qualche anno dopo. Tra le foto storiche, si segnala uno scatto di Carlo Naya datato 1875: "Il Bucintoro. Vista di scorcio di prora con remi". (fig. IV.3) Il valore attribuitogli nell'*Inventario* 1881 è di ben 6000 lire.

Anche la "batteria galleggiante ideata da Angelo Emo", inv. 1203, è tra le riproduzioni più antiche. (fig. IV.4) La si rintraccia nella lettera in cui Casoni elencava i beni che lasciava al museo, attorno al 1856: «Modello di Galleggiante, ordinata dall'ammiraglio Emo pel combattimento delle Coste Barbaresche[44]». Ricompare nell'*Inventario* del 1881, «modello di galleggiante o zattera di Angelo Emo», e nella guida del 1925: «modello delle batterie galleggianti impiegate da Angelo Emo per il bombardamento di Sfax e della Goletta di Tunisi.[45]» Si tratta di una zattera in legno, galleggiante grazie ad un sistema di botti vuote legate tra loro, coperte da un tavolato su cui era posizionato un mortaio con le sue munizioni, difeso da una barriera di sacchi di sabbia. Il modello, non molto grande, riprende in parte la zattera marmorea su cui poggia la Fama nella stele funebre scolpita da Canova e dedicata al Capitano da Mar. Il monumento, realizzato tra il 1792 e il 1795, fu trasportato proprio da Casoni nelle Sale d'Armi nel settembre del 1818. Il disegno in lingua francese che attualmente accompagna il modellino ha un numero d'inventario troppo alto per esserne il documento ispiratore[46], tuttavia testimonia la circolazione di stampe e disegni che rappresentavano, anche sotto il profilo tecnico, la famosa impresa del comandante. Nel 1784 avviò una campagna contro il bey di Tunisi, che taglieggiava il commercio veneziano. Bombardò Susa, Sfax, la Goletta e Biserta, impiegando anche le batterie galleggianti

---

[43] Antonio Maria Luchini, *La nuova regia su l'acque nel bucintoro nuovamente erretto all'annua solenne funzione del giorno dell'Ascensione di Nostro Signore descritta, e dedicata al Serenissimo Principe Alvise Mocenigo Doge di Venezia*, Venezia, Appresso Carlo Buonarrigo in Merceria, 1729.
[44] Cfr. Appendice 3, p. 90.
[45] *Catalogo del Museo storico navale*, Venezia Milano, [1925], p. 32
[46] Inventario 2044: acquisito perciò nella seconda metà degli anni '20. Il disegno, in francese, mostra i cannoneggiamenti dell'aprile e maggio 1786 su Sfax, e due esemplari delle batterie galleggianti. Nella didascalia sono elencate le navi che parteciparono alla campagna: *Fama*, *Vittoria*, *Eolo*, *Palma*, *Concordia*, le bombarde *Distruzion* e *Polonia* e la galeotta *Esploratore*. Notare che alcune di esse avevano un modellino conservato nella Sala dei Modelli: *Fama*, *Palma*, *Distruzion* ed *Esploratore*. Cfr. appendice 1.

di sua invenzione. Dopo due anni il bey si arrese, accettando la riduzione dei dazi a favore dei commerci veneziani[47].

Durante i cannoneggiamenti prestava servizio sulla nave *Eolo* il tenente Antonio Paravia (Corfù 1754 – Venezia 1828). Questi stese nel corso della sua vita sei ponderosi volumi manoscritti, *Mio Portafogli di viaggi, osservazioni e memorie e frammenti istorici del mio tempo*, un'opera molto interessante per la varietà di generi che incrocia: epistolario, memorie, autobiografia, cronaca storica e di viaggio[48]. In queste sue memorie dedica ampio spazio alla campagna di Tunisia e agli incarichi sostenuti sotto il comando dell'Emo, quando venne impiegato come volontario sui galleggianti, sulle barche "obusiere" e sui caicchi armati. Ebbe perciò esperienza in prima persona della struttura dei galleggianti e del loro funzionamento e impiego. Il suo *Portafoglio* è corredato da un gran numero di stampe e disegni, sia autografi, sia realizzati appositamente da altri. Fra quelli che potrebbero essere di sua mano vi sono due fantastiche immagini di «Galleggiante di 20 botti da 8 cerchi, portante un cannone da 40» e «Galleggiante doppia che fù adoperata a Sfacs ad uso di cannoni, obici e mortajo da 200». (fig. IV.5). Le zattere sono rappresentate in veduta di tre quarti e in pianta con relative dimensioni. Il tavolato su cui poggia l'artiglieria non è interamente disegnato, in modo da far vedere la disposizione delle botti. I cannoni sono protetti da una sorta di gabbia in legno con all'interno i sacchi di sabbia disposti verticalmente. Questa è la principale differenza rispetto al modello del Museo, una differenza che corrobora l'ipotesi della sua derivazione dal monumento canoviano. La risonanza raggiunta da quell'impresa e l'attenzione che destò a livello tecnico e militare sono testimoniate non solo dall'esistenza di un disegno francese, ma anche dalla presenza nella Sala dei Modelli di «tre piccoli disegni uno di lancia cannoniera, altro di barca obbusiera, con un terzo indicante il calibro dell'obbusier» spediti a Venezia dallo stesso Emo con relativi modellini[49]. Non stupisce perciò la scelta del Canova di scolpire, fra i vari soggetti connessi ad un *Capo da Mar*, proprio la famosa zattera galleggiante. Ma se le gesta del capitano e del suo tenente sono ben documentate, non lo è altrettanto la storia del nostro modello, di cui la data e le circostanze di realizzazione restano ignote.

---

[47] Tante le pubblicazioni dedicate ad Angelo Emo. Per queste brevi righe si è fatto riferimento a: *Dizionario biografico degli italiani*, volume 42, Treccani, 1993; Guido Ercole, *Vascelli e fregate della Serenissima*, op. cit., p. 199.

[48] I manoscritti sono attualmente conservati presso la Biblioteca del Museo Correr. Il saggio pioniere nello studio di questa interessante opera è di Elisabetta Molteni, *Carte aggregate all'archivio Bernardi. Il Mio Portafogli del capitano Antonio Paravia (Corfù 1754-Venezia 1828),* in *Jacopo Bernardi un veneto testimone dell'Ottocento*, Atti del convegno di studi, Venezia, Ateneo veneto, 2015, pp. 235-256.

[49] Appendice 1, p. 81.

Certo è invece l'anno in cui fu realizzato il grande modello di galea sottile veneziana. Nel 1881 il Contrammiraglio Luigi Fincati pubblicò un saggio dedicato alle triremi, in cui chiarisce che: «[...] per ordine del ministro della Marina, io intrapresi la costruzione del modello di una trireme veneziana del secolo XVI e dei precedenti, la quale mostrerà la disposizione dei tre uomini e dei tre remi per banco (di cui traeva il nome) non già secondo opinioni miei personali, frutto di supposizioni più o meno capricciose e studiate o come *probabile* soluzione del famoso quesito, bensì attenendomi alle indicazioni abbastanza chiare, offerte dalla grande quantità di documenti ufficiali di cui abbondano i nostri archivi e le nostre gallerie;[50]» Il "famoso quesito" si riferisce ad una *querelle* sorta all'epoca, cioè se fossero davvero esistite galere condotte con tre remi e tre uomini per banco. L'ammiraglio Jurien de La Gravière negava l'esistenza di questo tipo d'imbarcazioni, sia in epoca antica presso greci e romani, sia in epoca moderna presso le marinerie italiane. Con saggio e modello Luigi Fincati voleva dimostrare l'infondatezza dell'ipotesi francese. La trireme fu progettata a partire da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, in particolare dallo scritto *Della milizia marittima* di Cristoforo Canal, e fu esposta al Terzo Congresso Geografico Internazionale.[51] Nel testo *Le Triremi* sono pubblicate le foto del modello: proponiamo quella che ne immortala la dritta. (fig. IV.6) La galea rappresentata ha 156 galeotti e voga alla *sensile* (un remo per ogni vogatore), un solo albero e 7 pezzi d'artiglieria. Lo stendardo di San Marco, ben visibile nella foto ottocentesca, è andato invece disperso. Le sculturine dei rematori sono rifinite nei minimi dettagli degli abiti e nelle caratterizzazioni fisiche di barba e baffi. È proprio questa straordinaria attenzione al particolare che fa risalire anche gli altri tre modelli – brigantino, fregata, fusta – all'attività del Fincati. Questi manufatti sono giunti privi di documentazione di provenienza, e nella pubblicazione del Contrammiraglio non vi è fatto accenno. Ma un recente restauro condotto sul brigantino e sulla fusta ha permesso di analizzare più approfonditamente i modelli, e la relazione tecnica di fine intervento conferma che «la contemporaneità di tutti i modellini è dedotta dalla strette analogie materiche e tecnico costruttive, riconducibili senza dubbio alla medesima fattura[52]». Probabilmente furono eseguiti tutti prima del 1887, anno di pensionamento di Fincati. Resta da chiarire se egli sia stato anche l'esecutore materiale dei manufatti, o si sia affidato a maestranze specializzate che hanno operato in base ai suoi studi e progetti.

---

[50] Luigi Fincati, *Le triremi*, Roma, Barbera, 1881, p. 5.
[51] Cfr. *Terzo Congresso Geografico Internazionale*, op. cit., p. 41, n. 494.
[52] Relazioni di restauro degli oggetti numero di inventario 1149 e 1152, a cura della ditta esecutrice Esedra, febbraio 2012. Carte conservate presso l'archivio del museo, S/1 Documenti storici inventario museale dal n. 0001 al 2000. Anche Guglielmo Zanelli si è occupato di questi modelli, e tracce dei suoi studi sono conservate ibidem.

Tra i modelli riconoscibili per le loro particolari caratteristiche abbiamo il *Cesare*, inv. 253. Questo modello da esposizione colpisce per le notevoli dimensioni e per l'accuratezza dell'esecuzione. La didascalia della *Guida* del 1925 recita così: «modello del vascello da 80 cannoni Cesare. (Era in costruzione nell'Arsenale di Venezia nel 1814 al cessare dell'occupazione francese)[53]»; nell'*Inventario* 1881 è il «vascello completamente armato con cannoni di bronzo (in vetrina)» a cui si attribuiva un valore di mille lire; nella lista del 1872 lo riportano come «Un vascello (Cesare) da 80 cannoni con tutto l'armamento, del principio del XIX secolo». Il primo a parlarne è ovviamente il Casoni: «grandioso e completo modello d'un vascello italiano di 74 cannoni completamente guernito ed armato[54]». Il diverso numero di cannoni desta qualche perplessità, ma il fatto che lo definisca "grandioso" fuga in parte i dubbi, trattandosi effettivamente di uno dei modelli più grandi conservati al Museo. Talmente imponente che si dovette tagliare il piano superiore per sistemarlo adeguatamente nella sede museale attuale. La nave è riconoscibile dalla polena, che raffigura Cesare coronato d'alloro e con il mantello svolazzante. (fig. IV.7) La nave originale fu varata nel 1815.

Entrano di diritto nel nucleo originario i due modelli di sistemi d'ingegneria navale. Il primo è il n. 935, che rappresenta il sistema di carenaggio di una nave. (fig. IV.8) Nella *Guida* del 1925 è definito «apparecchio per carenare una fregata da 44 cannoni. (Principio secolo XIX)[55]» ed era collocato al primo piano assieme ai cimeli delle marinerie ottocentesche. E infatti nell'articolo del 1872 si trova nella seconda parte della lista, la "parte moderna" che elenca gli oggetti di quel secolo: «Apparecchio per carenare una fregata da 44 cannoni». Tra questi oggetti "moderni" vi è anche il secondo modello. Si tratta del «Modello di due cammelli per sospendere le navi da guerra nell'uscita dal porto», rintracciabile nella *Guida per l'Arsenale* nell'Officina bussole e modelli: «Modello de' cammelli da applicarsi a' vascelli per ridurli ad immersione minore, onde possano oltrepassare i bassi fondi delle Venete lagune[56].» (fig. IV.9) Il numero d'inventario 1201 lo colloca tra i cimeli che nel 1923 furono collocati al secondo piano, dedicato alla marina veneziana di vecchio regime. L'oggetto fu ritenuto settecentesco o più antico, perché effettivamente il secolo di maggior utilizzo di queste magnifiche macchine idrauliche fu il XVIII. Questa attribuzione ci permette di aprire una piccola chiosa sulle datazioni date ai cimeli del museo. Spesso si generò confusione tra il periodo di realizzazione del manufatto e il periodo di utilizzo dell'oggetto che raffigura. È il caso dei modelli Fincati, per i quali le didascalie della guida

[53] *Catalogo del Museo storico navale*, p. 15.
[54] Casoni, *Guida*, op. cit., p. 49.
[55] *Catalogo del Museo storico navale*, p. 23.
[56] Casoni, *Guida*, op. cit., p. 84.

del 1925 tacciono l'origine ottocentesca, e sbagliano il secolo di attribuzione delle navi, indicate come del XV secolo anziché del XVI. Un problema che si verificò anche per altri manufatti. Tale errore generò progressive perdite di informazioni, o al contrario, la confezione di nuovi dati, verosimili dal punto di vista storico, ma non attribuibili all'oggetto in questione. E quindi non sappiamo se il grande modello dei *cammelli* è del XIX o del XVIII secolo. Tuttavia sembra più plausibile che sia stato realizzato al principio dell'Ottocento, in anni non distanti dalla macchina per carenare. I *cammelli* erano cassoni di legno galleggianti, sagomati nella parte interna per avvolgere meglio la nave che dovevano sollevare. I dispositivi venivano riempiti d'acqua e agganciati alla nave, uno a dritta e uno a sinistra. In seguito si azionavano le pompe idrauliche poste sulla sommità dei *cammelli*, per svuotarli dell'acqua. (fig. IV.10) Man mano che si svuotavano, sollevavano l'imbarcazione, che poteva essere traghettata senza timore d'insabbiarsi attraverso i bassifondi lagunari. Il modello è composto da due elementi di uguali dimensioni che accostati formano il *cammello* di dritta.

È possibile rintracciare il nome, il periodo di costruzione o l'origine di altri modelli? Dopo cent'anni di anonimato, nel Catalogo del 1925 ricompaiono i nomi di alcune navi. Sono il modello di poppa e prua del *Leone Incoronato*, inventario 1183 e 1188; e le fregate *Brillante*, inv. 1202, *Fama*, inv. 1205; *Sirena*, inv. 1206, tre modelli da costruzione in *caneveta*[57]. Da dove furono tratte le informazioni, dato che al curatore Nani Mocenigo i cataloghi 1872 e 1881 erano sconosciuti? Qual è il grado di accuratezza di questa fonte? Forse erano rimasti cartellini o una certa tradizione orale? È probabile invece che il testo del '25 faccia diretto riferimento alla *Guida* del Casoni, poiché tra le poche navi nominate nel 1829 vi sono proprio queste. Andando invece al catalogo Cason ci potrebbe essere corrispondenza solo con il modello della *Brillante*, dato che la *Fama* era un mezzo-modello. La *Sirena* non compare, e «due modelli di pupa e prova» erano della «fù fregata *Cavalier Angelo*». Tra gli odierni modelli, il 1210 è indicato come *Orione*, brigantino da 18 cannoni costruito in Arsenale nel 1770. Non si sa da dove provenga l'informazione. Nella letteratura c'è un unico brevissimo riferimento nello *Stato della marina veneta al 1 aprile 1808*, riportato da Cesare Augusto Levi[58]. La nave, di cui non si specifica il tipo, era all'epoca in disarmo. Tutto è più facile con la *S. Carlo*, inventario 1213, modello del vascello

[57] *Catalogo del Museo storico navale*, p. 31-32.
[58] Cesare Augusto Levi, *Navi da guerra costruite nell'Arsenale di Venezia dal 1664 al 1896,* Venezia, presso l'autore, 1896, pp. 52-53. La nave Orione non è invece citata nel *Catalogo generale di tutte le Pubbliche Navi che sortirono dalla Eccelentissima Casa dell'Arsenal di Venezia dal primo principio della loro costruzione, fino al giorno d'oggi, Corfù, anno 1796*. Museo Storico Navale, S/33. La copia anastatica del manoscritto è stata pubblicata da Guido Ercole, *Vascelli e fregate della Serenissima*, op. cit.

di primo rango *San Carlo Borromeo*, impostato nel 1741 e varato nel 1750[59]. Si tratta di una sezione longitudinale, cioè uno spaccato. Il lato di dritta è completo del fasciame, mentre quello di sinistra manca, lasciando alla vista la struttura interna della nave con ponti e sezioni. Particolare accattivante sono le botti del carico. Questo modello da costruzione aveva scopi didattici. Infatti Casoni lo descrive così: «Sezione longitudinale della Veneta nave San Carlo, di 74 cannoni; serviva questo modello agli esami de' giovani ingegneri marittimi.[60]» Quindi la provenienza del modello è interna alla scuola navale retta da Maffioletti. Nella Sala dei Modelli vi era uno «spacato grande di Nave di primo rango non ultimato formato dietro le sagome del San Carlo», che però non sembra corrispondere al nostro modello, di dimensioni piuttosto contenute.

Mappe, carte e portolani

Stando alla *Guida* del 1829, stampe e disegni erano una rarità in Arsenale. Nel 1872 portolani e carte nautiche sono attestati, sebbene non elencati pezzo per pezzo. È grazie all'*Inventario* del 1881 che si possono determinare i disegni e le incisioni appartenenti al nucleo originario. Sotto la sezione "mappe, stampati, piani e dipinti" sono presenti i già noti 20 plastici e poi: 5 mappe; 2 dipinti; 2 incisioni; 2 carte nautiche; 1 disegno raffigurante i blasoni delle famiglie veneziane[61]. Le descrizioni degli oggetti sono imprecise, specialmente nelle date, tuttavia alcuni oggetti sono riconoscibili con certezza:

- il disegno che illustra le armi delle famiglie veneziane, inventario 1013
- la "pianta di Venezia di Alberto Duro anno 1500", inventario 1044
- le cinque cartografie, relative alle città e porti di Genova, Ancona e Trieste, all'alto Adriatico e al Veneto
- una delle carte nautiche, inventario 1010.

Questa antica carta è "più importante" delle altre, poiché dimostra che la raccolta di cartografie fu iniziata da Giovanni Casoni. Nella lettera di donazione che scrisse nel 1756[62], lo studioso presentava al museo sue pubblicazioni, armi, manoscritti e altri oggetti. Alcuni di questi sono tuttora presenti nelle collezioni. Anche questa volta ci limitiamo a riportare quelli individuati con certezza:

[59] Cfr. scheda delle classi di navi, ivi, p. 218.
[60] Casoni, *Guida*, op. cit., p. 49.
[61] Cfr. Appendice 4, p. 96.
[62] Cfr. Appendice 3.

- il «Modello di Galleggiante, ordinata dall'ammiraglio Emo pel combattimento delle Coste Barbaresche.» cioè il modellino della batteria galleggiante, inventario 1203;
- un frammento di schienale dell'ultimo Bucintoro, inventario 1142;
- le tre vedute dell'Arsenale eseguite sotto la direzione dell'abate Maffioletti, inventario 1063-1067-1068;
- l'«Antica Carta da Navigare, Tavola disegnata in membrana anno 1557- Comprende i Mari Mediterranei da Gibilterra al Tanai.»

È proprio la carta geografica inventario 1010, che raffigura l'area mediterranea dallo stretto di Gibilterra fino al Tanai, antico nome del fiume Don. (fig. IV.11) In basso a destra, sotto la scala, la firma leggibile con un certo sforzo: «Diegus homem cosmographus me fecit anno domini 1557[63]». Gli inventari novecenteschi lo italianizzarono in Diego Home. Si tratta di Diogo Homem, cartografo portoghese appartenente ad una famiglia di cosmografi. Visse in Inghilterra e a Venezia, ed è probabile che la carta fu realizzata proprio durante questo soggiorno. La pubblicazione della donazione di Casoni è fondamentale, perché permette l'individuazione di un gruppo di oggetti facenti parte di una raccolta nata prima della fondazione del museo, frutto delle scelte operate da un privato collezionista. È emozionante constatare che l'eredità materiale del "padre fondatore" del Museo è ancora presente. Il Fondo Casoni esiste, e si aggiunge ai più antichi fondi dei plastici e dei modelli. I ventisei oggetti donati non sono stati tutti rintracciati, e ci riserviamo in prossimi studi di approfondire la questione.

La prima ad entrare nelle raccolte fu la cosmografia del 1557. Le altre carte e mappe furono invece acquisite durante il riallestimento risorgimentale, nella fase del "Museo dell'Arsenale". Riprendiamo la lista del 1872: «Portolani; carte nautiche ed idrografiche; piano di Venezia del Durero; piano antico dell'Arsenale; piani di città, fortezze e porti, anche in rilievo[64].» "Anche in rilievo" presuppone l'esistenza di piani "piatti", cioè cartografie. Quindi all'epoca c'era un buon numero di mappe, disegni e incisioni, numero che forse non si discostava troppo da quello successivamente registrato nel 1881. Attira l'attenzione il "piano di Venezia del Durero" cioè "pianta di Venezia di Alberto Duro anno 1500" nell'*Inventario* del'81. Stiamo parlando di *Venetie MD*. Tradizionalmente attribuita ad Albrecht Dürer – da qui il "Durero" e "Duro" dei documenti ottocenteschi – venne ritenuta opera di Jacopo de' Barbari solo sul finire del XIX secolo. Molto si è scritto su questa celebre xilografia, e non si intende ripercorrerne le vicende e le ipotesi di

[63] Sono state sciolte le abbreviazioni.
[64] Cfr. p. 16.

realizzazione in questa sede[65]. Preme piuttosto ribadire l'autenticità dell'esemplare del Museo Storico Navale. Frequentando l'istituto si è notato che parte del "grande pubblico" percepisce l'opera come una *copia* di quella esposta al Correr. Questa errata convinzione nasce dalla scarsa conoscenza di cosa sia una stampa. Vi è una matrice, che può essere di legno, rame, pietra, seta, ecc.; vi è l'inchiostro; vi è un foglio di carta. La matrice imprime sul foglio l'opera dell'artista, e l'operazione può essere ripetuta poche volte, decine di volte, centinaia di volte. Tutti gli esemplari stampati saranno originali: si tratta della tiratura. È la tecnica stessa della stampa che prevede la riproducibilità del soggetto; potenzialmente all'infinito, ma nella pratica finché la matrice non si consuma. Di una stampa si possono eseguire tirature successive, magari intervenendo a modificare la matrice: ogni modifica su di essa viene definita stato. Della nostra famosa veduta sono conosciuti tre stati. Il primo stato è riconoscibile dalla data MD e dal tetto provvisorio del campanile di San Marco, poiché era stato colpito da un fulmine nel 1489. (fig. IV.12a) Il secondo stato fu eseguito dopo il 1514, a celebrazione del rifacimento della cuspide, e per correttezza si omise la data. (fig. IV.12b) Il terzo stato cercò di ripristinare la versione originale, reinserendo MD e la copertura provvisoria, ma l'angelo della cuspide e la loggia moderna furono lasciati inalterati. (fig. IV.12c) Di questo terzo e ultimo stato furono effettuate alcune prove di stampa anche nell'ottocento.

Al Museo Correr è conservato l'esemplare più noto, esposto assieme alle matrici. Può darsi che l'eccezionalità dell'opera abbia fatto nascere la convinzione che quello del Correr si tratti di un pezzo unico e irripetibile. In realtà ha molti fratelli sparsi per il mondo[66]. Uno di questi è conservato al nostro Museo. La xilografia è stampata su sei fogli, come quella del Correr. Le dimensioni - 131,5x282 cm – sono analoghe. Lo stato è il primo. Potrebbe trattarsi di un *fac-simile*, cioè una delle innumerevoli riproduzioni moderne tratte dagli originali e stampate a migliaia con varie tecniche e in tutte le dimensioni? No, poiché è citata a catalogo fin dal 1872. Inoltre una campagna di riproduzione a grandezza naturale avrebbe forse lasciato qualche traccia nelle fonti dell'epoca. Quindi *Venetie MD* del Museo Storico Navale è un esemplare autentico del 1500[67]. Inoltre, rispetto al primo stato del Correr, potrebbe avere un grado di

---

[65] Si rimanda, anche per la bibliografia precedente, a: *A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, Venezia, Arsenale, 1999, pp. 134-137.
[66] Un elenco degli esemplari esistenti e degli esemplari dispersi è stato redatto da Terisio Pignatti, *La pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari*, in «Bollettino dei musei civici veneziani», IX, 1964, pp. 40-44; Juergen Schulz ha completato l'elenco con quattro esemplari rintracciati in seguito: Juergen Schulz, *La veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari: cartografia, vedute di città e geografia moralizzata nel Medioevo e nel Rinascimento*, in ID., *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Panini, Modena 1990 (Ferrara, Istituto di Studi Rinascimentali), appendice.
[67] Come confermato da Terisio Pignatti, *La pianta di Venezia,*op. cit., e dal catalogo della mostra *A volo d'uccello.*, op. cit.

originalità maggiore. Il foglio in alto a destra della veduta del museo civico era talmente rovinato che si dovette sostituirlo con un disegno a inchiostro bruno molto fedele all'originale. Questa parte fu poi coperta da un foglio corrispondente tratto da una tiratura di terzo stato. L'ultimo restauro ha ripristinato lo stato precedente a questa copertura, evidenziando il disegno a penna. Questo foglio, (foglio C), è chiaramente distinguibile rispetto agli altri. L'esemplare del museo navale è invece originale in tutte le sue parti. La stampa è ingiallita e lo stato generale di conservazione mediocre. Fu restaurata tra il novembre 1963 e il febbraio 1964 ad opera di Antonio Lazzarin. Il carteggio tra Rubin de Cervin e il restauratore è conservato tra le carte d'archivio del Museo; purtroppo non vi è traccia della relazione di restauro. Non sappiamo la portata dell'intervento, ma è probabile che fu eseguita un'intelaiatura e le parti danneggiate integrate con tratti d'inchiostro bruno molto slavato. Una nuova campagna di restauro sarebbe auspicabile per studiare, consolidare e proteggere il manufatto, eccessivamente esposto alla luce. Dov'era conservata la stampa prima del 1872? In assenza di dati documentari, la risposta più ovvia è all'Arsenale. Vi è però un'interessante coincidenza. Terisio Pignatti riporta la notizia, tratta dalle *Iscrizioni Veneziane* del Cicogna, che Giovanni Casoni possedeva un primo stato[68]. L'ingegnere non la donò al museo, ed attualmente figura tra gli esemplari dispersi. Mancano prove che la xilografia entrò nelle collezioni in questa occasione, ma resta il rapporto strettissimo che legò l'ingegnere all'Arsenale.

Nel 1881 sono citati quattro "piani", raffiguranti i porti di Ancona, Genova e Trieste, e la parte settentrionale dell'Adriatico. Le date dell'inventario sono sbagliate, ma non è difficile identificare questi oggetti con l'elegante serie di cartografie dedicate dall'abate Maffioletti ad Andrea Querini, all'epoca comandante generale della flotta imperiale. I disegni, attualmente disposti lungo le scale, furono tutti eseguiti da Giuseppe Paresi "Primo Ajutante Costruttore" nel biennio 1799-1800. Sono il:

- Piano della parte superiore del mare Adriatico, 1799, inventario 1046; (fig. IV.13)
- Piano della città e porto di Trieste, MDCCIC, inventario 1050; (fig. IV.14)
- Pianta della città e del porto di Genova con le località limitrofe, inventario 1116;
- Piano del porto e della città di Ancona, MCDDD, inventario 1186;

a cui s'aggiunge la:

- Mappa del Dogado, MCDDD, inventario 1014, eseguita da Giovanni Valle. È citata nell'inventario ottocentesco ma non fa parte della serie dedicata a Querini. (fig. IV.15)

[68] Emmanuele Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, Venezia, 1839, IV, 701.

Vi è un quinto disegno, il *Quadro dell'assedio della piazza di Corfù con la situazione delle flotte veneziana ed ottomana*, inventario 1027, anch'esso eseguito da Paresi e dedicato a Querini, relativo all'assedio del 1715. (fig. IV.16) Non è presente nell'*Inventario* 1881, a meno che non si tratti del "Quadro dell'assedio di Corfù del 1715" valutato 250 lire. Il prezzo si discosta molto dalle altre cartografie, valutate appena 1 lira, ed è molto superiore perfino a *Venetie MD*, stimata 100 lire. Questa valutazione fa pensare si tratti di un dipinto, non di un disegno. In effetti al Museo sono presenti due quadri ad olio di anonimi raffiguranti Corfù: uno, inv. 1015, *La flotta veneziana nella rada di Corfù*, l'atro, inv. 3016, la *Veduta della città di Corfù con l'arrivo di un Provveditore da mar*. (fig. IV.17) Il secondo ha numero d'inventario alto, ma si tratta di una presa a carico di un oggetto già esistete al museo, fatta in occasione di una ricognizione postbellica, come attesta il relativo *Processo Verbale*[69]. Entrambe le tele potrebbero essere quindi oggetti originari. Tuttavia, considerando che il disegno stesso è intitolato "quadro", è probabile che sia stato registrato direttamente così nell'inventario del 1881, e l'alto valore è forse attribuibile al soggetto storico. È davvero interessante la didascalia che accompagna il titolo: «Tratta da una logora pittura all'olio tutt'ora esistente nella sala de'modelli del Cesare R. Veneto Arsenale lì 15 luglio 1799». Questa "logora pittura" non è presa a catalogo da Cason. Forse fu immessa nella Sala dei modelli nei due anni successivi, o forse bisogna trovare giustificazione nell'imprecisione delle fonti. Non sappiamo se il disegno è copia fedele della tela, oppure un'interpretazione più libera. Non sappiamo neanche che fine fece il dipinto. È forse uno dei due conservati al Museo? La tela n. 1015 è davvero logora, anzi, versa in condizioni disperate. Scurita dal tempo e praticamente illeggibile, lascia intravedere barche e uomini al lavoro nel porto di Corfù. Sullo sfondo, il profilo della città, vista di fronte e a livello del mare. Dimensioni, punto di vista, impianto generale sono assai diverse rispetto al disegno di Paresi. L'altro dipinto invece, inventario 3016, è stato restaurato ed è pienamente leggibile e apprezzabile. In questo caso l'isola e la città di Corfù sono viste a volo d'uccello, dall'entroterra verso il mare. Anche il disegno del 1799 è in prospettiva dall'alto, ma l'orientamento è diverso e viene rappresentata una porzione ben più ampia di territorio. Il soggetto è lo stesso, ma la circostanza storica ricordata un'altra. Allo stato attuale delle conoscenze si esclude perciò che i due dipinti siano la "logora pittura" menzionata dal *Quadro dell'assedio della piazza di Corfù*.

Al di là dei problemi attributivi, i disegni testimoniano l'alacre attività cartografica diretta da Maffioletti presso l'Arsenale e la scuola navale. Alla serie dedicata al Querini si aggiungono le celebri vedute dell'Arsenale presentate all'imperatore Francesco II nel 1798. Eseguite sotto la

[69] Processo verbale n. 27, 27 agosto 1945.

direzione dell'abate, impegnarono una squadra di disegnatori suddivisi a coppie, e tra questi lavorò anche Giuseppe Paresi. L'Arsenale era già stato rappresentato nella Pianta eseguita nel 1790 da Carlo Spongia, "Maestranza" diretta da Maffioletti. La pianta fu presa a carico nel 1935, acquisto effettuato presso la Libreria Antiquaria Stefano Cassini di Venezia[70]. Vi sono testimonianze di disegni della scuola navale anche nel catalogo Cason, che riporta di quattro mappe incorniciate dell'Istria e dell'isola di Veglia, eseguiti dagli alunni della scuola, attualmente disperse[71]. Non vanno dimenticati i progetti che venivano preparati in occasione degli esami finali degli alunni. Un esempio mirabile è la *Proiezione scenografica geometrica di una nave da 74 cannoni*, disegno eseguito nel 1800 da Angelo Gambin come saggio finale dell'ultimo esame della scuola navale[72]. La produzione di disegni e cartografie eseguita dagli alunni della scuola fu quindi di altissima qualità e particolarmente copiosa. Per questo motivo è sembrato opportuno allegare in appendice un catalogo dei disegni appartenenti all'ambito della *Scuola di Matematiche e disegno* conservati presso il Museo. Il catalogo, redatto in questa occasione, può porsi come punto di partenza per uno studio più approfondito di questo importante gruppo di opere.

[70] Processo verbale n. 1, 22 gennaio 1935.
[71] Cfr. appendice 1, p. 82.
[72] Serie di tre disegni conservati presso la biblioteca Querini Stampalia di Venezia. Cfr. anche Gilberto Penzo, *Navi veneziane: catalogo illustrato dei piani di costruzione*, Trieste, LINT, 2000, pp. 94-96.

V. ANALISI DEL NUCLEO FONDATIVO

Il 1 agosto 1925 è una data fondamentale per il Museo, essendo il giorno in cui fu firmato il primo *Riassunto a Valore* nel *Libro d'ingresso dei cimeli*. Il *Riassunto* registra e valuta tutto ciò che era presente al momento della fondazione: 1501 oggetti iscritti allo stesso momento. Questi oggetti, a parte rari casi, non posseggono un registro d'ingresso, e rintracciarne data e circostanze d'arrivo risulta difficile. Ciò è dovuto a due fattori. Il primo è che parte dei cimeli era già presente, trattandosi degli oggetti del nucleo originario giunti dall'Arsenale o acquisiti nel corso del XIX secolo, di cui naturalmente non si posseggono i *Processi Verbali* dato che non esisteva neppure un museo ufficiale. Il secondo riguarda le circostanze di creazione del *Libro d'ingresso*, cominciato nel 1925 a Museo già allestito e fondato, quando ai cimeli originari si erano già aggiunti i ricordi della Grande guerra e altro materiale della Serenissima. Pertanto gli oggetti con numero d'inventario inferiore al 1500 costituiscono il nucleo fondativo, di cui fanno parte:

- i cimeli del nucleo originario
- gli oggetti acquisiti durante la Prima guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi
- i cimeli presenti al momento della fondazione (1923) e alla pubblicazione del primo catalogo (1925ca).

In questo "blocco" unitario registrato alla medesima data vi sono anche libri (numeri dal 1275 al 1402) e il materiale utile alla gestione e manutenzione (numeri dal 1402 in poi). Questo fu scaricato, cioè fu tolto dal registro perché non più esistente al Museo. In seguito si cessò di registrate materiale non artistico insieme ai cimeli. Tuttavia permase una certa ambiguità nella scelta di ciò che andava iscritto nel *Libro d'Ingresso*. È il caso di vetri, vetrine, cornici ed altri espositori, regolarmente presi a carico, con numero proprio o abbinati all'inventario del cimelio. Questo *modus operandi* va tenuto a mente nell'affrontare gli inventari, di pari passo con il sistema della presa a carico e dello scarico. Durante tutta la vita ufficiale del Museo i cimeli sono "andati e venuti", cioè molte cose uscirono dalle collezioni alla volta di altri istituti. Se alla data attuale sono registrati più di 8 mila cimeli, ciò non significa che siano così tanti. Il numero effettivo è inferiore. Questo fatto è di fondamentale importanza, e dovrebbe far riflettere sulla necessità di creare un nuovo inventario che non presenti "vuoti" al suo interno.

Per stabilire la natura del nucleo fondativo - individuare ciò che si aggiunse e ciò che fu tolto al nucleo originario - bisogna ricostruire ciò che avvenne al finire della Prima guerra mondiale. I fatti furono sintetizzati da Mario Nani Mocenigo, fonte principale e vero regista delle operazioni, non più belliche ma museali. Fu un periodo di spostamenti. L'armeria del consiglio dei Dieci rientrò a Palazzo Ducale. Armi somale, oggetti di scherma giapponesi, modelli di imbarcazioni cinesi e indiane furono consegnate alla Soprintendenza che le avrebbe cedute al Museo Etnografico di Roma[1]. Fu determinata una scelta fra ciò che restava a Venezia e ciò che migrava a La Spezia. Due modelli di scali registrati nella lista del 1872[2] partirono verso la città ligure assieme ai modelli di navi moderne (le pirocorvette e pirofregate)[3]. Nel marzo del 1925 fucili, modelli di navi e altri oggetti furono scaricati dall'inventario veneziano e caricati su quello spezzino[4]. Intanto giungevano cimeli di guerra legati principalmente ad operazioni compiutesi nell'Adriatico, ma anche da tutta Italia. Si volevano «raggruppare con concetti tecnici, storici ed artistici i vari oggetti che erano sparsi in piccoli musei, in sale di modelli, in sale d'armi, in depositi di materiali, ecc., nei vari stabilimenti di proprietà della Regia Marina[5]». Come già illustrato, gli oggetti giungevano da questi luoghi:

- arsenale di Taranto
- arsenale di Venezia
- arsenale di La Spezia
- arsenale di Napoli
- Accademia Navale di Livorno
- Museo della Marina Austro Ungarica a Pola
- altre sedi marittime, incluse navi e imbarcazioni.

Se furono compilate liste di oggetti in uscita verso gli altri enti, attestate nei *Processi Verbali*, non sono state invece reperite le liste dei beni entranti, il che fa supporre che giungessero alla spicciolata o privi di documentazione. Ancora una volta, in assenza di precise indicazioni catalografiche, bisogna studiare il singolo cimelio per stabilirne l'esatta origine tra i luoghi sopra

[1] Processo verbale n. 7, 1 maggio 1922.
[2] Uno dei "Due modelli di bacini di carenaggio della Spezia "e il "Modello di uno scalo di costruzione alla Spezia", cfr. Processo verbale n. 10, 6 giugno 1922. L'altro modello di bacino di carenaggio verrà ceduto al Museo del Genio di Roma assieme al n. 1080, "modello officina Fabbri in Arsenale di Venezia presentato all'Imperatore d'Austria quale progetto nel 1826", già a catalogo nel 1881. Cfr. Processo verbale n. 19, 10 luglio 1928.
[3] Processo verbale n. 10, 6 giugno 1922. Vengono spediti anche i piedistalli a forma di delfino che reggono le tavole su cui sono posti i modelli.
[4] Processo verbale n. 21, 1 marzo 1925.
[5] Mario Nani Mocenigo, *Il museo storico navale*, «Rivista mensile della città di Venezia», I/3, 1922, p. 5.

menzionati. Grazie ai *Processi verbali* sappiamo che le donazioni e gli acquisti "in piazza", cioè presso il mercato antiquario, cominciarono fin da subito. Non tutti venivano però regolarmente registrati: fa fede una donazione Cassini documentata in archivio ma non processata. Per quanto riguarda i cimeli della Repubblica di Venezia, furono traslati al piano superiore. Tra i vari luoghi di provenienza, ve n'è uno su cui Nani Mocenigo spese qualche parola, facendoci comprendere il procedimento di selezione che venne effettuato all'epoca: il Museo di Pola. Nell'articolo apparso sulla *Rivista mensile della città di Venezia* il curatore descrive la situazione del museo che la ex Marina Austro-Ungarica aveva costituito nell'Arsenale di Pola. C'era di tutto un po': indumenti personali degli ufficiali austriaci; oggetti di scavo d'epoca romana; quadri, fotografie e incisioni; una collezione di monete; armi di "popoli esotici"; ricordi della campagna di Siria del 1834; della guerra del 1848-49, del 1866, della "guerra europea" e di quella di Danimarca del 1864 (ceduti al governo danese); ricordi della spedizione polare di Weiprecht del 1873. Tutto ciò che non aveva carattere marinaresco fu dato in custodia al Museo Civico di Pola, il resto sarebbe passato al Museo Etnografico di Roma e i modelli di navi al Museo Tecnico Navale. I ricordi imperiali furono ceduti al governo austriaco, con la speranza di ottenere in cambio qualche oggetto italiano finito a Vienna. Ma «Il Museo più importante era costituito da oggetti asportati da Venezia nel 1866; tra questi alcuni resti del Bucintoro, una bandiera di galera veneziana di Lepanto, ecc.[6]» Mocenigo tace il resto degli oggetti proprio dove avrebbe potuto approfondire la descrizione! Tuttavia queste poche righe confermano quanto già detto da Cecchetti cinquant'anni prima, cioè che nel 1866 non tutto era stato portato a Trieste. A Pola era stato collocato l'altro gruppo di oggetti della Serenissima, e per questi il rientro a Venezia fu un rientro a casa. Purtroppo non è facile stabilire quali siano i cimeli. L'unico oggetto rintracciato è un piccolo busto in legno, frammento del Bucintoro, preso a carico solo nel 1941[7]. La bandiera di galea fu invece spedita al Museo Navale di Vienna durante le requisizioni tedesche di cimeli e altri beni artistici avvenute nel biennio 1943-44[8]. Il patrimonio austroungarico portato via dall'arsenale istriano tornava ora alla nazione d'origine, che reclamava a sé anche gli oggetti veneziani, quasi la pena del contrappasso nello scambio di beni tra nazioni belligeranti.

[6] Ibidem.
[7] Processo verbale n. 2, 31 luglio 1941. Presa a carico di cimeli provenienti da autorità varie, «N 2899: piccolo busto in lego, frammento del Bucintoro, rinvenuto a Pola presso il Museo del cessato comando a.u.».
[8] Processo verbale n.2, 22 novembre 1943.

Le proiezioni dell'Arsenale: due serie a confronto

Tra gli oggetti giunti da Pola ci sono le tre planimetrie dell'Arsenale realizzate nel 1798 dagli allievi della scuola navale sotto la direzione dell'abate Maffioletti. I disegni furono dedicati all'imperatore Francesco II da Andrea Querini Stampalia, all'epoca presidente dell'Arsenale e della «VENETA TRIESTINA TRUPPA MILITARE MARINA[9]». La loro presenza è attestata a Venezia nel 1856, quando Casoni le nomina nell'elenco di beni che cedeva al museo: «Salvati dal pericolo di andare dispersi: tre disegni rappresentanti 1- Dimostrazione dello stato dell'Arsenale e de' Bastimenti ed oggetti che in esso esistevano all'epoca 12 Maggio 1797 abdicazione della Repubblica, 2- Dimostrazione dello stato dell'Arsenale dopo lo spoglio fattone dai Francesi, 3- Piano dell'Arsenale con i coperti[10].» Negli inventari successivi non sono citati, e ricompaiono solo con la fondazione ufficiale del Museo. Il primo a parlarne nel XX secolo è il conservatore Nani Mocenigo: «Fra i cimeli riguardanti la nostra marina che vennero in possesso del Museo Storico Navale in seguito all'avvenuta soppressione del Museo dell'Arsenale di Pola vi sono tre interessantissime e grandi proiezioni iconografiche dell'Arsenale di Venezia [...][11]» I tre disegni furono dunque recuperati alla fine della Prima guerra mondiale assieme agli oggetti che erano stati requisiti dagli austriaci nel 1866. Il *Disegno I* ha una scritta lungo il bordo in basso a destra, che riporta di «Altro simile esistente nella Residenza dell'Arsenale delineato da Felice Gallina e Ottavio Spadon Suoi alunni Ajutanti Costruttori». Non è possibile leggere dal vivo la nota degli altri fogli, poiché la parte interessata è coperta dalla cornice e da un sottile listello. Però alcune lastre fotografiche presenti al Museo sopperiscono al problema: pure il *Disegno II* e *III* hanno un "altro simile". Delle vedute esistono quindi due serie. Una serie, che definiamo *veneziana*, è quella conservata al Museo Storico Navale. La seconda serie, che definiamo *triestina*, è stata ritrovata presso la Biblioteca Civica di Trieste. La *triestina* è una copia originale della *veneziana*. Quale serie cedeva al Museo il Casoni? Come mai una copia è conservata a Trieste? Prima di valutare alcune ipotesi, proponiamo un prospetto riassuntivo delle due serie, utile al confronto:

Serie veneziana: Museo Storico Navale
Disegno I: 1798; 1063; 140x100 cm; Inchiostro e acquerello su carta; quattro fogli.
Disegno II: 12 maggio 1797; 1068; 140x97 cm; Inchiostro e acquerello su carta; quattro fogli.
Disegno III: 18 gennaio 1798; 1067; 140x100 cm; Inchiostro e acquerello su carta; quattro fogli.

[9] Dal cartiglio dedicatorio presente sulle planimetrie stesse.
[10] Cfr. Appendice 3.
[11] Mario Nani Mocenigo, *L'Arsenale di Venezia*, Roma, Arti grafiche U. Pinnarò, 1927, (rist. anast. Venezia, Filippi, 1995), p. 45.

Inv. **1063**: «PROIEZIONE SCENOGRAFICA DEL CES. REG. ARSENAL DI VENEZIA RAPPRESENTANTE L'INTERO SUO FABBRICATO SQUERI COPERTI DEPOSITO MAGAZZINI OFFICINE SALE STRADE TERRENI CANALI E TUTTOCCHE' COMPONE QUESTO REGIO RECINTO DISEGNO I.»
Ab. D. Gio. Maria Maffioleti Maestro di Matematiche, Costruzione naval, e disegno in questo Imp. Regio Arsenal Inventò. Giuseppe Fonda Architetto Cost.^{i}, Niccolò Rubbini Aj.^{te} Cost.^{re} Suoi Alunni delinearono. Giuseppe Cason Arch.^{to} N.^{e} Suo allievo diresse.
Altro simile esistente nella Residenza dell'Arsenale delineato da Felice Gallina e Ottavio Spadon, Suoi Alunni Aj.. Cos... (fig. V.1)

Inv. **1068**: «PROIEZIONE ICONOGRAFICA DEL CES. REG. ARSENALE DI VENEZIA CONNOTANTE LO STATO DI SUA FORZA MILITARE MARINA AL TEMPO DELL'ABDICAZIONE DEL SUO GOVERNO LI 12 MAGGIO 1797. Disegno II.»
Ab. D. Gianmaria Maffioleti Maestro di Matematiche Costruzion Navale e Disegno in questo Imp. R. Arsenal inventò. Giuseppe Paresi Ajut. Costruttore, Angelo Gambin suoi alunni delinearono e Giuseppe Cason Architetto Navale suo alunno diresse. (fig. V.2)

Inv. **1067**: «PROIEZIONE ICONOGRAFICA DEL CESAR. REGIO ARSENALE DI VENEZIA CONNOTANTE LO STATO DI SUA DESOLAZIONE DOPO IL SACCO DELLI FRANCESI QUANDO FU OCCUPATO DALLE GLORIOSE TRUPPE DI S. M. FRANCESCO II LI 18 GENNARO 1798. DISEGNO III.»
Ab. D. Giāmaria Maffioleti Maestro di Matematiche Costruzion Navale e Disegno in questo Imp. Reg. Arsenale inventò. Giacomo Coccon, Romualdo Battistella Sotto Architetti Costruttori suoi alunni delinearono. Gius. Cason Arc. N.^{e} Suo alunno diresse. (fig. V.3)

<u>Serie triestina: Biblioteca Civica di Trieste</u>

Disegno I: 1798; St. 4118/1; 141x99 cm; inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli montati su tela.
Disegno II: 12 maggio 1797; St. 4118/2; 141x100 cm; inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli montati su tela.
Disegno III: 18 gennaio 1798; St. 4118/3; 139x99 cm; inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli montati su tela.

St. 4118/1: «PROIEZIONE SCENOGRAFICA DEL CES. REG. ARSENAL DI VENEZIA RAPPRESENTANTE L'INTIERO SUO FABBRICATO SQUERI COPERTI DEPOSITI MAGAZZINI OFFICINE SALE STRADE TERRENI CANALI E TUTTOCHE' COMPONE QUESTO REGIO RECINTO. Disegno I.»
Ab. D. Gio: Maria Maffioletti Maestro di Mat: Cost:^{n} Navale e disegno in questo Imp. Reg. Ars. Inventò. Felice Gallina, Ottavio Spadon Ajutanti Costr:^{ri} delinearono. Giuseppe Cason Archit:^{to} Costr.^{r} diresse.

St. 4118/2: «PROIEZIONE ICONOGRAFICA DEL CES. TEG. ARSENAL DI VENEZIA CONNOTANTE LO STATO DI SUA FORZA MILITARE MARINA AL TEMPO DELL'ABDICAZIONE DEL SUO GOVERNO LI 12 MAGGIO 1797 DIS. II»

Ab. D. Giammaria Maffioleti Maestro di Matematiche Costruzion Navale e Disegno in questo Imp. R. Ars. inventò , Giuseppe Moro Ajut. Costrut. E Alvise d'Alvise suoi Alunni delinearono, Gius. Cason Arch. N. suo Alunno diresse. (fig. I.2-I.3)

St. 4118/3: «PROIEZIONE ICONOGRAFICA DEL CESAR. REG. ARSENAL DI VENEZIA, CONNOTANTE LO STATO DI SUA DESOLAZIONE, DOPO IL SACCO DELLI FRANCESI, QUANDO FU OCCUPATO DALLE GLORIOSE TRUPPE DI S. M. FRANCESCO II. LI 18 GENNARO 1798. DISEGNO III»
Ab: D: Maria Maffioleti Maestro di Matematiche, Costruzione Navale, e disegno in questo Omp: regio arsenale Inventò Lorenzo Filippin delineò Giuseppe Cason Archi:^{to} Naval suo Alunno diresse.

Analizzando le splendide vedute, scopriamo che furono realizzate da una squadra di undici disegnatori, scelti tra gli alunni della scuola navale. Questi lavorarono a coppie, due per ogni disegno (fuorché Lorenzo Filippin che operò singolarmente), sotto la supervisione di Giuseppe Cason e dell'abate Maffioletti, capo del progetto. Le due serie differiscono per dettagli minimi. Lo stato di conservazione invece cambia. Quella *veneziana* è più sbiadita, come "cotta" dalla luce, mentre la *triestina* conserva i colori nella loro freschezza, ed è in condizioni decisamente migliori, anche perché recentemente restaurata[12]. La serie *triestina* era situata presso la "Residenza dell'Arsenale", che può essere individuata in uno dei tre palazzi, Inferno, Purgatorio o Paradiso, storiche sedi dei Patroni e Provveditori. Non sapremo mai quale possedeva il Casoni nel 1856, essendo le serie pressoché identiche, né se a quella data fossero entrambe in laguna. Una di esse sparì, e quella che rientrò circa cinquant'anni dopo poteva essere la stessa, ma... anche l'altra. Come quelle esposte al Museo, le proiezioni conservate a Trieste non hanno documentazione di provenienza. In merito alle vicende delle splendide vedute, si possono ipotizzare alcuni scenari:

a) La serie *veneziana* è *effettivamente* presentata all'imperatore a Vienna. Casoni possiede la *triestina*, vittima delle depredazioni del 1866. Portata a Trieste, viene annessa ai materiali dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica, che divide gli spazi con la Biblioteca Civica. I disegni restano alla biblioteca, dimenticati per decenni. La serie *veneziana* intanto migra a Pola, per venire recuperata solo nel XX secolo.
b) Entrambe le serie sono a Venezia. Giovanni Casoni ne possiede una, probabilmente la *veneziana*, che donata al museo, viene requisita dagli austriaci e portata a Pola assieme

[12] Ci si può fare un'idea tra il "prima" e il "dopo" restauro confrontando i disegni originali con le riproduzioni fotografiche pubblicate da Marzari nel 1990: Mario Marzari, *Progetti per l'imperatore: Andrea Salvini ingegnere a l'Arsenal, 1802-1817*, Trieste, Fachin, 1990, pp. 17, 20. Anche la serie veneziana, a detta della direzione del Museo Storico, è stata restaurata, ma non sono stati documenti in proposito.

ad altri cimeli. La *triestina* scompare (o era già scomparsa). Forse è immessa nel mercato antiquario ed è acquistata nel corso dell'Ottocento.

c) Entrambe le serie sono a Venezia. Entrambe vengono requisite. Una finisce in arsenale a Pola, l'altra a Trieste e si perde nella biblioteca dell'I.R. Accademia. Da lì confluisce nella Biblioteca Civica. La serie *veneziana* rientra nell'immediato dopoguerra.

Vi è un'ulteriore scenario, che ha come protagonisti Andrea Salvin, Direttore delle costruzioni navali veneziane ad inizio Ottocento, e il nipote Gaspare Tonello, che si recò a Trieste nel 1819 come insegnante e costruttore navale. Tonello ricevette dallo zio documenti e disegni che incluse tra le carte del Museo dell'Accademia di Commercio e Nautica, di cui era direttore. Le carte rimasero all'Accademia, e da lì passarono alla Biblioteca Civica. Tra questi disegni forse vi era anche la serie *triestina* e una superba pianta del bosco del Cansiglio. È invece quasi certo che vi fossero i piani di costruzione navale tracciati nell'Arsenale veneziano tra la fine del XVIII l'inizio del XIX secolo.

Alcune donazioni: stampe, disegni e piani di costruzione navali

Nella Sala dei Modelli erano raccolti ed esposti a beneficio degli studenti e dei costruttori 13 piani di costruzione navale. Dopo il passaggio delle truppe francesi non se ne seppe più nulla, finché negli anni '80 del XX secolo ricomparve a Trieste uno splendido fondo di disegni[13]. Tra questi vi erano 39 piani di costruzione di provenienza veneziana. Si deve a Mario Marzari il riordino del fondo, la creazione delle schede di catalogo dei piani e la lunga indagine che permise di scoprirne l'origine. I risultati delle sue ricerche sono apprezzabili nel libro *Progetti per l'imperatore* pubblicato nel 1990 e nel materiale messo a disposizione dall'Archivio Diplomatico di Trieste, in sede e on-line. L'accurata impresa di catalogazione dello studioso triestino sì è interrotta bruscamente nel 2000, anno della sua morte.

I piani di costruzione – serie *Arsenale di Venezia-costruzioni navali* del riscoperto fondo – sono un gruppo di disegni abbastanza eterogenei realizzati tra il 1732 e il 1814. La loro provenienza è veneziana, deducibile da alcune didascalie e dalla firma apposta dagli architetti costruttori e dall'autorità politica. Fra i firmatari compare spesso il nome di Salvin. Da questo nome Marzari ha ricostruito la storia del fondo, e il motivo per cui giunse a Trieste. Andrea Salvin fu Direttore delle costruzioni navali dal 1802 al 1817. Precedentemente aveva già lavorato in Arsenale, dove

[13] Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste. Fondo Piani, diviso in tre serie: Arsenale di Venezia; Direzione delle Fabbriche Civili; Scuola Nautica. I piani di costruzione veneziani rientrano nella sotto serie *Arsenale di Venezia-costruzioni navali*, sigla d'inventario AV. L'inventario generale del fondo è scaricabile dal sito dell'Archivio Diplomatico.

si era diplomato alla scuola navale con menzione d'onore. Assistette ai saccheggi del 1797, e in quell'occasione diede prova di spirito salvando una parte dei disegni di navi conservati presso la Sala dei Modelli. Non ebbe figli, ma seguì gli studi del nipote Gaspare Tonello, che divenne professore e ingegnere navale. Egli nel 1819 ereditò dallo zio i disegni salvati dai saccheggi e quelli prodotti sotto il Regno Italico. Quando si recò a Trieste per insegnare nell'Accademia di Commercio e Nautica, incluse questi disegni – assieme a quelli da lui realizzati – nelle raccolte dell'Accademia. Alla sua morte, nel 1849, le carte furono dimenticate nell'edificio che ospitava sia la biblioteca dell'Accademia che la Biblioteca Civica, per essere eccezionalmente riscoperte negli anni '80 del XX secolo. Un confronto con il catalogo Cason ha individuato cinque disegni che provengono direttamente dalla Sala dei Modelli dell'Arsenale.

Catalogo Cason 1797	**Fondo Piani Trieste**
Disegno di Nave di primo rango eseguito in' ordine a Sovrano Decr.º 5 Giugno 1779	AV-3: nave "LA HARPE"
Disegno della Nave detta uno de S. Carli ora chiamata Vulcano	AV-2: nave "VULCANO"
Disegno di Fregata leggera di 14 portelli da Cannon da 30 Progettato dal fù Ammirag.º Pietro Paresi	AV-4: Fregata leggera da 14 portelli (AV-5 è copia)
Disegno di Galera da Capo di Mar che fù eseguita dal fù Architetto Cost.r Gio Batta Gallina	AV-6: Galera capitana
Disegno di Bombarda ne Cantieri di Deptford	AV-7: Bombarda "DISTRUZION" (AV-8 è copia)

I disegni del fondo triestino, compresi i superstiti della Sala dei Modelli, sono stati parzialmente pubblicati da Penzo[14]. Le ottime schede di catalogo realizzate da Marzari sono invece consultabili sul sito dell'Archivio Diplomatico di Trieste, dove si conserva uno degli ultimi suoi scritti, non pubblicato: *Progetti navali veneziani a Trieste (1732-1819)*. Il testo riassume le vicende di questi piani di costruzione, e grazie al confronto con il catalogo Cason, integra gli scritti precedenti confermando la provenienza arsenalizia. Il passaggio di carte e disegni tra le due città è stato

[14] Gilberto Penzo, *Navi veneziane: catalogo illustrato*, op. cit., pp. 97-128. L'autore specifica di aver scelto i disegni "riconducibili alla tradizione veneziana". Ma il libro è stato realizzato prima della catalogazione definitiva dell'intero fondo operata da Marzari, quindi sono riportati anche disegni realizzati a Trieste, estranei alla serie *Arsenale di Venezia-costruzioni navali* di cui parliamo in questo paragrafo.

chiaramente dimostrato, ma non è ancora sufficientemente noto, soprattutto in ambito lagunare. Per questo motivo è sembrato doveroso ricordare le vicende dei piani di costruzione – da dove vengono e perché giunsero a Trieste – e inserirle nel contesto del Museo Storico Navale, poiché l'ente conserva un progetto confrontabile con i piani triestini.

Questo piano di costruzione navale, inventario 3289, fu donato nell'ottobre 1950 dall'ingegnere Artù Chiggiato[15]. Il disegno, di fine '700, raffigura una lancia cannoniera, ed è abbinato al modello di barca cannoniera inventario 3282, donato anch'esso da Chiggiato. In realtà disegno e modello non rappresentano lo stesso oggetto, ma il modellino è utile per farsi un'idea di come era fatta questa particolare tipologia di imbarcazione. Giunse nel luglio del 1950 in cattive condizioni[16], al solito privo di documentazione di provenienza. Probabilmente fu realizzato tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX. Anche del disegno si sa poco, poiché il donatore non specifica come ne venne in possesso, ma la provenienza è sicuramente veneziana, e dall'Arsenale. Entrambi i lati del foglio sono stati tracciati. Da un lato vi è il progetto, dall'altro un particolare costruttivo. (fig. V.4) È in questa occasione che si pubblica per la prima volta l'immagine del particolare costruttivo, disegno inedito[17].

Il disegno è confrontabile con il piano AV-19 del fondo triestino. Raffigurano entrambi il piano di costruzione di una piccola imbarcazione ad un albero, armata con un grosso cannone a prua. Si assomigliano per la medesima tipologia di barca, nell'uso dell'acquerello giallo per

---

[15] Processo verbale n. 9, 16 ottobre 1950. Al Museo vi sono molti altri piani di costruzione navale, antichi e moderni, sotto forma di lucidi, stampe eliografiche e lastre fotografiche che riproducono disegni conservati presso altri enti ma non consultabili. Per confronti si rimanda ancora a Penzo, *Navi veneziane*. Il 3289 è l'unico piano di costruzione antico originale conservato.

[16] Processo verbale n. 5, 4 luglio 1950.

[17] Ecco una proposta di scheda di catalogo:
N° DI INVENTARIO: 3289
OGGETTO: Piano di costruzione di una "lancia cannoniera veneziana" del XVIII secolo (fronte); sezione trasversale del "cordon de' garbi" di dritta della lancia cannoniera, cioè un rinforzo alla struttura dell'opera morta in prossimità del ponte di coperta (retro).
AUTORE: sconosciuto
PERIODO DI ESECUZIONE: fine XVIII secolo
LOCALITÀ: Venezia
PROVENIENZA: Arsenale di Venezia; dono Artù Chiggiato (1950)
TECNICA DI ESECUZIONE E COLORAZIONE: inchiostro su carta; acquerello grigio e giallo; tracce a matita; piccoli fori di punteruolo lungo alcuni piani e curve di costruzione.
DIMENSIONI DEL FOGLIO (h x l): 43,5 x109 cm; due fogli incollati sul retro.
STATO DI CONSERVAZIONE: discreto
CONTENUTO:
fronte: Piano di elevazione; Piano orizzontale; Piani di proiezione (ordinate).
retro: Sezione trasversale del "cordon de' garbi" di dritta.
SCALA DI RIDUZIONE: mancante
TESTI SIGNIFICATIVI: fronte "Dissegno di Lanchia Cannoniera"; retro "Barche Canoniere".

sottolineare alcuni aspetti costruttivi e nella decorazione del timone. Ma le lance raffigurate sono leggermente diverse nella struttura. Il disegno triestino è completo e rifinito nei dettagli del cannone e delle decorazioni, ed usa in modo espressivo anche un acquerello di tinta grigia. (fig. V.5) Il piano del Museo non è portato a perfezione e non presenta scala di riduzione. Sono rilevabili tracce a matita e ripensamenti. Si tratta di una copia oppure di un disegno preparatorio o di un'esercitazione. Non era un piano da presentare a modello, e infatti il foglio fu utilizzato anche sul retro. Sono molto interessanti le tracce di punteruolo, usate per tracciare sul foglio, o per riportarle su un altro, le ordinate del piano di proiezione. L'interpretazione del verso è stata più difficoltosa, ma ruotando il foglio in verticale, si intuisce il particolare costruttivo ingrandito, una sezione del "cordon de' garbi", termine veneziano che indica un rinforzo dell'opera morta della nave[18]. La particolare espressione è scritta sul disegno stesso, e si deduce che rappresenti una particolare della lancia perché sul verso vi è uno schizzo a matita che riporta la sezione in questione. Tuttavia il *cordon* sembra essere un elemento proprio delle galee, e non di piccole lance. Lasciamo a voce più esperta l'occasione per un eventuale approfondimento. A noi quella di rendere noti un particolare sconosciuto e un'utile confronto fra piani.

Un altro esempio di donazione è il disegno della "Galeazza alla Faustina", inventario 1159, ceduto nel 1922 da Stefano Cassini[19]. La famiglia Cassini possedeva a Venezia una libreria, punto di riferimento nel mercato antiquario durante il Novecento. Stretti i rapporti con il Museo, che ricevette in dono o acquistò molti disegni, volumi e stampe, come attestato dai *Processi Verbali*. Non si tratta di un piano da costruzione, ma di un disegno navale, tracciato su entrambi i lati del foglio: sul fronte il prospetto laterale di una galeazza, sul retro la "pianta" del ponte di una galea veneta. (fig. V.6) Il disegno versa in cattive condizioni, tanto che la scritta esplicativa in basso a sinistra è ormai sbiadita dalla luce. Viene datato 1669 nelle guide e inventari, informazione acquisita quando la scritta era ancora leggibile. Qualche informazione in più si ha confrontandolo con un'illustrazione di un manoscritto del 1686: *L'architettura navale* di Stefano de Zuanne de Michel, in cui a pagina 67v è raffigurata la galeazza in questione.[20] Il disegno del manoscritto è stato pubblicato qualche anno fa da Ventrice[21]. I due disegni sono uguali, ma quello del Museo

---

[18] Per il termine, si rimanda allo Stratico, *Vocabolario di marina*, op. cit., pp. 144.

[19] La presa a carico non è registrata nei Processi verbali, ma presente nei carteggi dell'archivio del Museo.

[20] *L'architettura nauale di Steffano de Zuanne de Michel, Vice-Proto de Marangoni, nella qualle ui sono descritte le raggioni e regole per fabricare ogni sorte di naui, galere, galeaze, galeote, caichy, feluche, et ogni altro bastimento solito a fabricarsi tanto nella stessa casa, che fuori . . . Descritta, e disegnata di sua mano in Venezia, l'anno 1686.* British Library, Western Manuscript, Add MS 38655

[21] Alberto Ventrice, *Arsenale museo d'arte e di sperimentazione tecnico-scientifica: conservare con l'inserimento di nuove tracce*, in «Insula Quaderni», IV, 11, maggio 2002, p. 92.

ha alcuni particolari incompleti e la scrittura più incerta[22]. La traccia d'inchiostro del *recto* del foglio del manoscritto non è ben visibile nella fotografia pubblicata, ma sembrerebbe una grafia. Nel foglio del Museo la traccia dell'altro lato è ben marcata, ed è il ponte di galea. Quindi l'esemplare veneziano potrebbe essere un foglio su cui è stato copiato il disegno del manoscritto. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile determinare la provenienza e l'utilizzo che se ne fece di questa copia.

Concludiamo parlando di una delle poche donazione attestate durante la fase museale "dell'Arsenale". L'acquisizione non è registrata nei *Processi verbali*, né presente tra i carteggi. Le informazioni si traggono dalla vecchia targhetta che accompagna l'oggetto: «N° sette quadri con incisioni in legno raffiguranti i lavori di recupero e trasporto della nave Fenice il 30 luglio 1786 – Incisioni offerte in dono al museo dal Cav. Pasquale Sagaria Colonnello Comm.^{rio} R. Marina il 12 marzo 1917». È la serie che illustra il famoso recupero della nave Fenice, affondata il primo aprile 1783 alla foce del canale Spignon e recuperata con un'ottima prova di ingegneria idraulica nel 1786. La targhetta si mostra imprecisa, in quanto i quadri, cioè cornici, non contengono xilografie, ma incisioni in cavo. Queste sono divise in due serie: la prima, due tavole, e la seconda, cinque tavole. Le serie si riferiscono a due momenti diversi delle operazione di recupero: la prima serie al primo tentativo di estrazione, vanificato da una tempesta improvvisa abbattutasi in laguna il 19 ottobre 1785. La seconda riguarda il tentativo che ebbe successo, conclusosi il 30 luglio dell'anno successivo. Questa divisione in serie trova corrispondenza nei numeri d'inventario: 1178 e 1172.

Le splendide incisioni del recupero della Fenice servivano a illustrare un testo pubblicato nel 1789 in ricordo dell'operazione[23]. Non si tratta quindi di una serie creata autonomamente, ma delle tavole di una speciale pubblicazione celebrativa, del quale Casoni possedeva una copia, offerta al museo ma non rintracciata[24]. La donazione Sagaria, sebbene testimonianza dello smembramento di un esemplare del libro, ne colma parzialmente la perdita avvenuta presso il nostro istituto. La possibilità di aprire la cornice di una stampa, sulla quale si intuiscono delle scritte tracciate ad inchiostro sul retro del foglio, potrebbe aprire nuovi scenari. Il libro aveva un frontespizio, per un totale di otto incisioni. Vi è un'interessante corrispondenza con il catalogo

---

[22] La differenza di scrittura è stata notata anche da Penzo in *Navi veneziane*, op. cit., p. 58.
[23] *Descrizione istorica dell'estrazione della pubblica nave La Fenice dal canale Spignon, In cui giacque circa tre anni totalmente sommersa: impresa dall'Eccellentiss.^{mo} Senato appoggiata alla nota esperienza del Nobil Uomo E. Giovanni Zusto prestantissimo Senatore, e verificata sotto la di lui direzione, e comando. Scritta in ordine al Decreto 23. Novembre 1786. L'anno 1789, per li figliuoli del Q. Z. Antonio Pinelli stampatori ducali*. Il testo è conservato in vari esemplari nelle principali biblioteche veneziane.
[24] Cfr. Appendice 3.

Cason, che nomina "N° 8 Disegni in quadro del ricupero e trasporto della pubblica Nave Fenice sommersa nel Canal Spignon", a cui si aggiunge anche un modellino dell'operazione. Quei disegni potevano essere le incisioni stesse del libro, o i disegni preparatori all'incisione. Se così fosse, non riportando l'autore il Cason diede prova d'umiltà, poiché fu egli stesso a disegnare queste magnifiche tavole. E infatti così recita l'iscrizione a piè di stampa: "G: Cason sotto Arch: dell'Arsenal del:" cioè *delinavit* = disegnò; "G: Daniotto sc." cioè *sculpsit* = incise. Il viaggio nella storia delle collezioni, iniziato con il catalogo redatto da Cason, si conclude con il mirabile saggio delle sue abilità tecniche e grafiche.

L'allestimento del vecchio museo: un album fotografico

Nel corso degli anni si formò al Museo una cospicua collezione di lastre, negativi e fotografie. La collezione affronta i temi più vari: cimeli e particolari di essi; testimonianze di fatti avvenuti in laguna; riproduzioni di oggetti navali conservati presso altri enti ma utili allo studio e correlati a quelli conservati al Museo; vedute dell'Arsenale, di edifici, di particolari architettonici; navi e imbarcazioni; documenti; ecc... Pur inventariata, non è stata ancora riordinata secondo un criterio standardizzato. Una scansione delle lastre e dei negativi è stata recentemente terminata, mentre la digitalizzazione delle stampe non è completa. L'ampia mole di materiale, spesso unico, nasconde al suo interno veri e propri tesori, che si è appena cominciato a rendere noti al pubblico, grazie alle pubblicazioni degli studiosi più accorti. Tra i tesori inediti vi è una serie dedicata all'allestimento del vecchio Museo. Le prime 17 fotografie dell'album inventario 3683, conservato nella sala consiglio, illustrano la "vecchia disposizione dei locali". L'album entrò a carico nel 1953, quando il Museo era ancora nella precedente sede (l'attuale biblioteca Dante Alighieri), ed essendo ritenuta ormai vecchia, la disposizione si riferisce certamente al periodo antecedente alla Seconda guerra mondiale. Le foto in b/n – alcune stampate dallo studio Giacomelli di Venezia che appone il suo timbro in due diverse versioni – sono un'incredibile testimonianza di allestimento museale degli anni '20-30. (figg. V.7-9) Scorrendo le fotografie si nota subito il gran numero di oggetti, che vanno a riempire ogni spazio disponibile, soffitto compreso, in una sorta di *horror vacui*. Ma al tempo stesso, l'allestimento è ben ordinato e curato, e trasmette una generale sensazione di eleganza. Non fu certo una sistemazione improvvisata, come si deduce dalla pianta allegata nel catalogo del 1925. Vi era un percorso preciso da seguire, le colonne e le pareti erano numerate ed ogni oggetto aveva il suo cartellino. La maggior parte dei cimeli è riconoscibile, ed è possibile fare una valutazione sulle condizioni d'esposizione. Alcuni danni erano già visibili in fotografia, mentre le criticità presenti attualmente, soprattutto nei disegni e nelle stampe, furono in parte causate proprio da

quell'allestimento. È il caso di due portolani, appesi ad una parete in prossimità di una finestra che li inondava di luce contribuendo al viraggio dei colori e all'ingiallimento della carta. Ciò non esclude che i problemi sofferti attualmente dagli oggetti non si siano manifestati già nel corso del XIX secolo. I modelli di navi, a parte quelli di dimensioni maggiori, erano privi di vetrina, e poggiavano liberi sui tavoli retti dai basamenti. Questi eleganti basamenti a forma di delfino sono un ottimo esempio di arredamento museale ottocentesco. La versione squamata infatti – ve n'è anche una liscia – risale addirittura al 1881, come si evince dalla fotografia che immortala la trireme del Fincati, esposta su un tavolo retto proprio dai quei particolari basamenti. (fig. IV.6) Il loro uso conferiva, e conferisce ancora oggi, un forte senso di uniformità alla visita, e si auspica una loro corretta considerazione e conservazione.

Fra i vari cimeli, uno attira l'attenzione più degli altri. È uno strano "imbuto" di pelle con una palla dentro, poggiato su una base in finto marmo. (fig. V.9) Si tratta di un particolarissimo esempio di mortaio in corda, cuoio e rame. L'oggetto è ora conservato al piano terra del Museo. Durante gli anni novanta del secolo scorso fu inserito in una struttura lignea, a ricostruzione del meccanismo di tiro e trasporto del mortaio stesso. La palla fu malamente levata via. A discapito di ciò che affermano alcuni detrattori, l'oggetto non è un falso, confezionato in occasione della realizzazione del supporto ligneo, ma un pezzo originale. Ciò è confermato dalla serie fotografica, che lo mostra ancora libero da interpretazioni storiciste successive; dall'*Inventario* del 1881 «mortaio di cuoio con palla di pietra»; dalla nostra irrinunciabile *Guida* del Casoni: «Mortaro a bomba costruito di corda, cinto di ferro e foderato di cuojo; è questi un primo saggio dell'artiglieria, dicesi adoprato da Vittore Pisani e Carlo Zeno nella espugnazione di Chioggia, ma forse ha servito anco prima, quando i Veneti, comandati da Nicolò Pisani, presentaronsi ai Genovesi presso il Capo Alger nel mare di Sardegna, ed ivi esperirono, per la prima volta, gli effetti delle artiglierie: ciò fu nel 1349[25].» Il mortaio è dunque uno dei cimeli originari, presente nelle collezioni fin dal 1829. Le sue origini, del tutto sconosciute, sono molto lontane, ma non così tanto come riporta Casoni. Angelucci, nella sua visita all'armeria dell'Arsenale, poté guardare da vicino il manufatto, e dire la sua. Sarebbe un'artiglieria sperimentale del XVII secolo, opera italiana o fiamminga, sorella di un'esemplare simile conservato presso il Museo Nazionale di Artiglieria di Torino, ben più recente di quanto ripetevano i "ciceroni e non ciceroni" dell'epoca[26]. L'attuale cartellino esplicativo riprende la tradizione che lo vuole artiglieria medievale: sarebbe opportuna una revisione delle informazioni date al pubblico e uno studio

[25] Casoni, *Guida*, op. cit., p. 19.
[26] Angelo Angelucci, *I cannoni veneti di Famagosta*, op. cit., pp. 19-20.

approfondito dell'oggetto, per verificare la correttezza storica del supporto ligneo e ritrovare la palla di pietra. Il vecchio mortaio non è stato interrogato abbastanza, e avrebbe molto da dirci.

Poco distante dal mortaio erano esposti due piccoli modelli, una "cocca" o nave da mercanzia (inventario 1144) e un "galeone" (inventario 1145) (fig. V.10) I due oggetti non sono più al Museo, ma in "temporaneo" prestito presso il Comando Scuole del Dipartimento marittimo di Ancona dal 1960.[27] Il loro numero d'inventario li colloca nel gruppo di oggetti presenti fin dal momento della fondazione, e infatti fanno parte del nucleo originario delle collezioni, acquisiti fin dal XIX secolo. Come la maggior parte dei cimeli originari non hanno documentazione di provenienza, e bisogna cercare notizie in altre fonti. La particolarità dei due oggetti attirò l'attenzione di Cesare Augusto Levi, che li inserì tra le illustrazione del suo testo *Navi venete*[28]. (figg. 11-12) Nel 1892, anno di pubblicazione del libro, i modelli si trovavano presso il «Museo dell'Arsenale», come ci comunica l'autore stesso dando anche altre gustose informazioni: la nave da mercanzia, ad esempio, era stata restaurata dall'ammiraglio Fincati ed era nota come «Barca Pantofola». Nell'elenco del 1872 sono tra i primi oggetti nominati: «Una cocca o nave veneziana da mercanzia del XV secolo; Una nave o galeone da guerra del principio del XVII secolo». In altri inventari o cataloghi invece non compaiono. Come già riflettuto in precedenza, la datazione si riferisce al tipo di nave, ma non necessariamente al periodo di costruzione del modello, che potrebbe essere posteriore.

Come giunsero al Museo? Della *Barca Pantofola*, a parte l'affettuoso soprannome, poco si sa oltre alle notizie date dal Levi. Ma per il galeone ci sono più elementi. Faceva parte degli oggetti proposti al museo da Giovanni Casoni, e quindi oggetto della sua collezione personale. Ancora una volta fa fede la sua donazione del 1856ca: «Naviglio da Guerra Veneziano, disegnato ed illustrato da A. Jal nell'opera Archeologie Navale, Tomo 2° a Pagina 305-306 – è un Ex voto.[29]» Andando a leggere Auguste Jal, a pagina 365-366 ché il Casoni si era confuso, troviamo il pittoresco disegno del nostro modellino[30]. (fig. 13). Jal e Casoni erano in rapporti d'amicizia, e il nostro ingegnere prestò allo studioso francese il modello, per ricavarne l'illustrazione del libro edito nel 1840. Secondo Jal, l'oggetto è dell'inizio del XVII secolo. Come indicato da Casoni, anch'egli concorda si tratti di un *ex-voto*. Ed infatti le dimensioni dell'oggetto, benché al

[27] Informazioni tratte dalle schede di prestito.
[28] Cesare Augusto Levi, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*. Con centosei disegni di G. Culluris, Venezia, a spese dell'autore, 1892, tavola XX e XXIX.
[29] Cfr. Appendice 3.
[30] Auguste Jal, *Archéologie navale*, Tome Second, Paris, Arthus Bertrand editeur, 1840, pp. 365-366.

momento visibile solo in foto[31], sembrano piuttosto contenute, tipiche di un modello da appendere in chiesa per grazia ricevuta. Si è così dimostrato quanto siano legati alle collezioni del Museo, essendo uno il dono del "padre fondatore", l'altro talmente caratteristico da aver ricevuto un soprannome. Le argomentazioni qui presentate non possono che incentivare il futuro rientro a Venezia di questi modelli.

Tornando alle fotografie, non vi sono indicazioni di date, ed essendo incollate saldamente sul cartoncino dell'album, non si è voluto indagare sulla presenza di eventuali scritte sul retro. Guardando ai cimeli, la maggior parte di quelli riconoscibili rientra nel "blocco" del 1925, e quindi non danno alcuna informazione in più. I diversi timbri Giacomelli suggeriscono due momenti diversi, e infatti un paio di fotografie con timbro in scritta semplice sono state scattate per forza dopo il 1935, poiché i cartellini della sala ricalcano la disposizione descritta nella Guida del 1935 (le n° 5 e 6 dell'album). Le stampe con il timbro rotondo, più *art nouveau*, forse sono antecedenti. Si è tentato un riscontro con l'archivio Giacomelli, consultabile in rete grazie al progetto "Album di Venezia", iniziativa del Comune veneziano. Le ricerche non hanno dato l'esito sperato. Perciò non è possibile stabilire con certezza la data di impressione: ci limitiamo ad affermare che sono state scattate in più riprese, dallo studio Giacomelli e da altri, tra il 1925 e il 1940ca. Pur prive si datazione precisa, sono una rara e splendida testimonianza di un altro modo di pensare un museo.

[31] Una fotografia della cocca fu inserita tra le illustrazioni della Guida-Catalogo del 1935, a riprova dell'importanza attribuita all'oggetto. Presso l'archivio fotografico del Museo sono conservati altri scatti in b/n di entrambi i modelli.

Appendice n. 1

Nota ossia Catalogo di tutti li Disegni e Modelli di Bastimenti, Città, Fortezze, Macchine esistenti nella Sala della Reggia Casa dell'Arsenal[1].

Illustr.mo ed Ecce.mo Sior Lorenzo da Ponte Patron in Guardia

In adempimento di mia mensuale ubbidienza all'Ordinanza relativa alla disceplina della Sala de Modelli che prescrive la riferta dello stato della medema al N.H. Patron in Guardia, si onora la riverenza di me sottos.o Ispettor della stessa di rappresentare all'Autorità di V.E. che la Sala si mantiene in tutta quella decenza di apparato e quantità di Disegni, Modelli ed altri effetti giusta l'oclusa [sic] nota. Il custode poi niente manca per il suo decoro e nettezza prestandosi continuamente ad eseguire i miei ordini nel fare o riaffare quelle cose che occorrano o vanno mancando. sodisfo perciò il mio animo per questa parte non mi resta che implorare il Clemente compatimento di V.E. che con il più profondo rispetto baccio umilmente le Vesti.

Addì 11 Gen.° 1796/7

D. V.E.

umili.mo divoti.mo servo e sudito

Giuseppe Cason Archi.to Cos.or Ispettor

--- --- ---

Addì 10 Gennaro 1796 M.V.

Nota ossia Catalogo di tutti li Disegni e Modelli di Bastimenti, Città, Fortezze, Macchine esistenti nella Sala della Reggia Casa dell'Arsenal.

- Disegno di Nave di primo rango eseguito in' ordine a Sovrano Decr.o 5 Giugno 1779 esaminato dall'Ecce.ma Conferenza giusto Scrittura 19 maggio 1780 approvato dal susseguente Decr.o 5 Agosto 1780. originale delle 5 Navi esistenti sopra li Cantieri.
- Modello fato nello stesso tempo corrispondente allo stesso disegno.

[1] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 2975. Nella trascrizione è stata rispettata la grafia originale.

- Due Modelli fatti sopra il medesimo disegno con piccole modificazioni fattivi in' appresso.
- Disegno della Nave detta uno de S. Carli ora chiamata Vulcano che esisteva nel Squero N° 8 con le regolazioni marcate in rosso che vi furono fatte.
- Disegno di Fregata leggera di 14 portelli da Cannon da 30 Progettato dal fù Ammirag.° Pietro Paresi approvato con Sovrano Decr.° 8 maggio 1788. Originale delle due esistenti nelli Cantieri in Novissimagrande ed'altra incominciata in Novissimetta.
- Disegno di Fregata leggera di 13 portelli oreginale delle Fregate Palma, Bellona, Medusa, e dell'altre due esistenti sopra il Cantier ne' Squeri N° 1 e 6 sopra l'Isolotto.
- Mezzo Modello detto in caneveta della Fregata grossa Fama, e della Gloria Veneta, e dell'altre due esistenti sopra li cantieri in Novissimagrande. Il disegno esiste presso l'Ecce.ma Consulta.
- Disegno di Fregata leggera da undeci portelli ossia da trasporto proposta dal fù Ammirag.° Pietro Parisi con scrittura 26 Aprile 1783 approvata dalla Conferenza 12 marzo 1785 e Sovrano Decr.° 12 maggio susseguente originale della Pallade e della fù Venere.
- Modello intiero corrispondente al sudetto disegno.
- Altro mezzo modello in canevetta del sopradetto.
- Modello intiero della Galera di nuova invensione comandata dall'Ecce.mo Proveditor di Armata, progettata dal sopradetto Ammirag.° il disegno esiste nell'officcio dell'Ammirag.°
- Disegno di Galera da Capo di Mar che fù eseguita dal fù Architetto Cost.r Gio: Batta Gallina.
- Disegno di Bombarda ne Cantieri di Deptford con dichiarazioni di dimenzioni.
- Mezzo modello in caneveta della sud.ta con regolazioni fatto dal sud.to Ammirag.o Paresi, originale della Distruzione esistente alle Galeazze.
- Disegno originale de Siambecco grande formato dietro le sagome levate da soprad.o Ammirag.° in quelli costruiti a Tolone.
- Modello intiero corrispondente al medesimo.
- Disegno originale dell'altro Siambecco piccolo, formato dal sud.to Ammirag.° dietro le Sagome levate nell'Altro.
- Mezzo modello in caneveta corrispondente al mede.mo.
- Disegno di Croveta ridota in Gosseta dal p.mo Architetto Naval Andrea Spadon.

- Tre piccoli disegni uno di Lancia Cannoniera, altro di Barca Obbusiera, con un terzo indicante il Calibro dell'Obbusier spediti dal fù Ecce.mo K.^{r} Pr Angelo Emo unitamente alli qui sotto due modelli.
- Modello di Lancia Cannoniera.
- Modello di Barca Obbusiera.
- Altro mezzo modello in caneveta di Lancia Cannoniera formato dal fù Ammirag.^{o} Paresi per la Costruzione delle eseguite Lancia Cannoniera tratto dal sopraetto. Segue gli altri Modelli senza disegni.
- Spacato grande di Nave di p.mo rango non ultimato formato dietro le sagome del S.Carlo.
- Modello intiero di Nave di p.mo rango solamente progettato dal fù Proto de Marangoni Z.^{n} Andrea Giacomazzo.
- Mezzo modello di vecchia Nave di autore anonimo.
- Tre modelli in' oncie della forma della fù Fregata grossa nom.^{ta} Severa.
- Due modelli in' oncie della forma della Fregata leggera nom.^{ta} Brillante.
- Tre mezzi modelli di vecchie Fregatine di autori anonimi.
- Due modelli in'oncie di Fregatine non riconosciuti abbenché non molto antichi.
- Due modelli di pupa e prora Della fù Fregata Cavalier Angelo.
- Due modelli del Corbame ossia Costà di mezzaria di Nave progettati l'anno 1780 per la Combinazione de legnami.
- Modello ossia spacato traversale del Costà di mezzaria di Nave di p.mo rango con Legazion interne di doppio progetto di autore anonimo.
- Modello originale delli due primi Cotter usciti dalla Casa nom.^{ti} Enea ed Acate progettati dal fù Ammirag.^{o} Parisi.
- Altro mezzo modelli in caneveta del sud.^{to}
- Modello di Cotter Inglese manovrato originale delli due ultimi usciti dalla Casa nom.^{ti} Poluce e Castore.
- Modelli di Galeazza di autore anonimo.
- Altro mezzo modello di Galeazza pure di autor anonimo.
- Modello di Galeazza ossia Flottante Bastimento per Bassifondi con doppie Batterie progetto del fù Ammirag.^{o} Paresi.
- Modello della Flottante Cannoniera attualmente in costruzione alle Galeazze.
- Modello in caneveta di Galera Bastarda del fù Proto de marangoni Cristoforo Zampin dell'anno 1749 con due progetti per la Costruzione della voga.

- Mezzo modello in caneveta di Galera di Capo di Mar del sopradetto Zampin.
- Mezzo modello in caneveta di Galera Zaccala del fù p.mo Archi.^{to} naval Giulio Cesere.
- Modello di pupa di Galera Zaccala stabilito per campion dall'Ecce.mo Senato.
- Mezzo modello in canevetta di Galeotta ossia Siambecchin originale dell'Esploratore eseguito dal soprad.^{to} Ammirag.^{o} Paresi.
- Modello di Galeotta Svedese solamente progettato.
- Tre modelli in caneveta di Galeotte di Banchi 20, 18, 15 proposti dal fù p.mo Archi.^{to} Naval Giulio Cesere.
- Modello di Bombarda progetto del fù Capo di opera de marangoni Antonio Anibal.
- Modello delle Serraglie ossia divisioni interne della stiva della Fregata grossa.
- Modello di Dock all'uso Inglese progetto del fù Ammirag.^{o} Paresi.
- Due modelli di Edifficio da Cavafango solamente progettati di autori anonimi.
- Tre Disegni in grande delle Mappe dell'Istria Veneta ed Isola di Veggia fatti l'anno 1776.
- Quattro disegni in Quadro delle sudette fatti dagli aluni della Scuola sotto la direzione del P. P. Abate Maffioletti.
- Disegno in Grande del Bosco del Canseglio [sic] non ultimato.
- N° 8 Disegni in quadro del ricupero e trasporto della pubblica Nave Fenice sommersa nel Canal Spignon.
- Modello sopra tavola con suo tendaletto della sopradetta operazione.
- Altro modello consegnato con Decr.^{o} 1788 per detta operazione fù progetto ---- Moneretti.
- Modello del Ponte di Piave sittuato nel sito detto Cao di Ponte.
- Modello di Ponte Costruito a Lovadina nell'incontro del passaggio di S. M. I. Maria Teresa di Austria.
- Modello del Ponte del restello della Casa.
- Disegno e modello del Ponte in capo al rio dell'Arsenal progettato ed eseguito da Zuanne Granzotto.
- Modello di Stua per l'incatramazione de Cavi di autor anonimo.
- Modello per il passaggio de Cavi nella sua incatramazione progetto dello sopradetto Granzotto.
- Modello per l'imbarcazione delle Gomene progetto del sud.^{to}
- Modello in legno del Tornello di ferro da Nave solito a darsi alli Comandanti di Nave e Generali.

- Campion in Azzal del Passo Veneto e Tesa Francese con altro Istromento per misurar il mede.mo fatto formare dall'Ecce.mo Inquisitorato all'Arsenal.
- Modello in grande di parte dell'Isola, Città e Fortezze di Corfù fatto l'anno 1734.
- Modello in grande della città e Fortezza di Cattero [sic] fatto l'anno 1769.
- N° 97 pezzi di modello parte di buona qualità, parte scarti, delle Piazze e delle Fortezze dello Stato, e de Regni di Cipro e Candia, che esistevano nel deposito della Procuratia N° VI del Mag.^{to} Ecce.mo alle Fortezze, e che in'ordine al Sovrano Decr.^{to} dell'Ecce.mo Senato 28 luglio 1792 sono stati tradoti nella Reggia Casa dell'Arsenal, e sono conservati nel stato che si ritrovavano, giusto inventario in' allora formato, li principali nella Sala, ed il rimanente in apposito deposito nella soffita.
- Modello di Macchina Idraulica ambulante sopra carro di autore anonimo.
- Modello di Macchina per solevare acqua pure di autore anonimo.
- Modello di Macchina per elevare acqua progetto di ------ Barbero 1792.
- Modello di Forte di legno ambulante proposto dal Coll.^{o} de Ingenieri Matteo Dixon l'anno 1776. Macchina e modello della stessa per triciar e solevar pesi progettata ed' eseguita da Giuseppe Tedesci.
- Modello di maglio da batter ferro, progetto di Antonio Gaidon macchinista Bassanese.
- Modello di altro maglio da batter ferro, progetto di Francesco Quagiotto Visentin.
- Modello di altro maglio da batter ferro che aggisce per via di Cavallo di autor anonimo.

Giuseppe Cason Ispettor della Sala de modelli

Appendice n. 2

Tavola degli oggetti conservati in Arsenale nel 1829.[1]

9, SALE D'ARMI, pp. 16-29

Numero	Luogo	Serie originale	Oggetto	Quantità
1	dirimpetto ingresso	A	busto dell' imperatore Francesco I	1
2		B	grandi spade a due mani	/
3		C	alabarde, picche, lance antiche lavorate agemina	/
4		D	balestre	/
5		E	scudi veneziani quadrilughi, circolari sul costume greco	/
6		F	elmi veneziani	/
7		G	armatura di ferro detta di Carlo Zeno	1
8		H	armatura di Francesco Duodo	1
9		I	armatura di fanciullo	1
10	Sala superiore	K	monumento di Vettor Pisani dalla chiesa di S. Antonio a Castello	1
11		L	antichi fucili, damasceni, pistole a ruota, fucili a miccia	/
12		M	mortaio di cuoio medievale	1
13		N	armi di Enrico IV, qui trasferite nel 1821	1
14		O	fucile e pistole con casse, impugnature lavorate in avorio	1 + 2
15		P	cavallo bardato e armatura equestre del Gattamelata	1
16		Q	elmo e celata di "Attila"	1 + 1
17	ridosso pilastri sala	R	fanali di navi, i "fanò", turchi	/
18		S	massicce celate e pettorali, d'uso non identificato	/
19		T	armadio n°1 (oggetti carraresi)	
20		a	piccole balestre e pistola	/ + 1
21		b	strumento schiacciadita	1
22		c	"ordigno micidiale in forma di chiave"	1
23		d	cassetta fulminante	1
24		e	"ostacolo di gelosia del Carrarese"	1
25		f	collana ferro con punte interne, oggetto di tortura	1
26		g	balestrina	1
27		h	sciabola antica	1
28		i	spada unita a pistola	1
29		k	leve e morsi alcuni	/
30		l	balestrina bellissima	1

[1] Tratta e adattata da Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Venezia, 1829.

31		m	collare di schiavitù di prigioniero negro, collocato nel 1818	1
32		U	armadio n°2	
33		a	scudo detto di Sebastiano Ziani	1
34		b	elmo di Sebastiano Ziani	1
35		c	spada di Sebastiano Ziani, lavorata all'agemina	1
36		d	corazza coperta di tessuto oro	1
37		e	scudo persiano lavorato in canna d'India	1
38		f	bracciale persiano, lavoro simile scudo	1
39		g	antichi bracciali ferro	2
40		h	bacile argento e due chiavi argento dorate, omaggio a Napoleone, 1807	1 + 2
41		i	sciabola troncata da un fulmine, fatti del 1822	1
42	nel mezzo della sala	V	fucile a cavalletto con 20 canne	1
43		X	portamicce con 250 esche	1 + 250
44		Y	monumento ad Angelo Emo del Canova	1
45		Z	fucile a cavalletto con 1 canna e 5 tubi rotanti	1
46		AA	spingarda del XVI secolo	1
47		BB	armadio n° 3	
48		a	daga con impugnatura in pietra preziosa	1
49		b	mazza ferrata con pistola	1 + 1 ?
50		c	mannaie antiche con pistola	/ + 1 ?
51		d	pistola a doppia canna in cassa lavorata ad avorio	1 + 1
52		e	armi antiche tra cui pistole, daghe e 2 balestre con pistola	2 + /
53		CC	bassorilievi in bronzo a decorazione del sarcofago di Angelo Emo, dalla chiesa Serviti	4
54		DD	armadio n° 4 (pistole)	
55		a	Pistole a tre canne con miccia	1
56		b	parecchi "attagan" ossia "handschar" turchi antichi	/
57		c	lama di spada, con inciso il nome di Nicolò V papa, dono	1
58		d	lama spada, con inciso il nome di Pio II papa, dono	1
59		EE	vessillo turco, celebra la battaglia di Lepanto	1
60		FF	bandiere, code, oriflammi conquistati ai turchi, anche durante la guerra di Morea	/
61		GG	scudi dipinti	/

21, SALA DE' MODELLI, pp. 43-53

Numero	**Serie originale**	**Oggetto**	**Quantità**
1	A - Armadio n°12	Modelli di varie galeotte	Non specificata
2	B - Armadio n°11	Brick da 8 e 10 cannoni	"
3	B - Armadio n°11	Golette	"
4	C - Armadio n°10	Fregate d'epoca repubblicana	"
5	C - Armadio n°10	Sciabecchi	"

6	C - Armadio n°10	Antica galeotta	1
7	D - Armadio n°9	Bastimenti moderni	Non specificata
8	D - Armadio n°9	Galeone (galera) su progetto di Vettor Fausto	1
9	D - Armadio n°9	Fregata Venere	1
10	D - Armadio n°9	Fregata Pallade	1
11	D - Armadio n°9	Galera ordinaria	1
12	D - Armadio n°9	Galeotta antica	1
13	E - Armadio n°8	Vascelli veneziani da 74 cannoni	Non specificata
14	E - Armadio n°8	Vascello Fenice (la nave che affondò nel canale Spignon)	1
15	F - Armadio n°7	Nave Brillante	1
16	F - Armadio n°7	Nave Sirena	1
17	F - Armadio n°7	Nave Fama	1
18	F - Armadio n°7	Antica nave	1
19	G - Armadio n°6	Nave Arpa, da 80 cannoni	1
20	G - Armadio n°6	Vascelli di costruzione “antichissima”	2
21	G - Armadio n°6	Galeotta	1
22	H- Armadio n°5	Bombarde, tra le quali l’Orione e la Distruzione	Non specificata
23	H- Armadio n°5	Sciabecco di costruzione francese	1
24	H- Armadio n°5	Galera ordinaria	1
25	I - Armadio n°4	Sciabecco, da forme francesi	1
26	I - Armadio n°4	Sezioni di navigli	Non spec.
27	I - Armadio n°4	Cortelà	1
28	I - Armadio n°4	Fregata, costruita nel 1783	1
29	K - Armadio n°3	Brick Giasone	1
30	K - Armadio n°3	Cutter di costruzione inglese	1
21	K - Armadio n°3	Brulotto	1
32	K - Armadio n°3	Barche cannoniere, con le quali si armarono i laghi del nord Italia, 1800	Non spec.
33	L - Armadio n°2	Brick	“
34	L - Armadio n°2	Penich	“
35	L - Armadio n°2	Cannoniere	“
36	L - Armadio n°2	Trabaccoli	“
37	L - Armadio n°2	Altri moderni bastimenti	“
38	M - Armadio n°1	Galeotte riformate	“
39	M - Armadio n°1	Nave da salvataggio	1
40	N – Piante elevate	Orzinovi	1
41	N – Piante elevate	Peschiera	“
42	N – Piante elevate	Canea	“
43	N – Piante elevate	Suda	“
44	N – Piante elevate	Carabusa	“
45	N – Piante elevate	Spinalunga	“
46	N – Piante elevate	Scogli	“
47	N – Piante elevate	L'arsenale di Candia	“
48	N – Piante elevate	Corfù e lo scoglio Vido	“
49	N – Piante elevate	Isola di Gerico o antica Citera	“
50	N – Piante elevate	Planimetria dell'Arsenale in tavola	“

51	P	Sezione longitudinale della nave veneta San Carlo	1
52	Q	Grandioso e completo modello decorato e armato di vascello italiano da 74 cannoni	“
53	R	Modello del Bucintoro, costruito per iniziativa del comandante Paolucci	“
54	C - Armadio n°10	Modello di officina di un fabbro, 1825	“
55	F - Armadio n°7	Bacino all’uso di Tolone	“
56	I - Armadio n°4	Modello della torre di Porta Nuova	“
57	K - Armadio n°3	Modello del meccanismo per tirare a terra i bastimenti, epoca della Serenissima	“
58	K - Armadio n°3	Modello di terebra per trombe idrauliche, operativa nell’officina Taglie	“
59	K - Armadio n°3	Modello di grata che chiude la Porta Nuova dell'Arsenale	“
60	L - Armadio n°2	Raffigurazione del varo di un moderno vascello da 74 cannoni	“
61	M - Armadio n°1	Macchina cavafango a vite, metodo veneziano	“
62	M - Armadio n°1	Macchina cavafango a ruota, sistema francese	“
63	M - Armadio n°1	Mulino orizzontale ideato nel 1813-14	“
64	M - Armadio n°1	Modellino di una cucina da nave	“
65	O	Modello della Grua, macchina per alberare all'uso Copenhagen	“

36, SALA DEPOSITO DEL BUCINTORO, pp. 70-72

Numero	**Luogo**	**Serie originale**	**Oggetto**	**Quantità**
1		A	Scalè, ossia eleganti lance ad uso esclusivo della corte imperiale	5
2	appesi alle muraglie	B	Fianchi di galera, i cortelà (decorazioni di poppa)	/
3		C	Canoa "indiana" da Rio de Janeiro, pervenuta nel 1818, con remi	1 + /
4		D	Tronco dell'albero del Bucintoro, qui posto da poco tempo	1
5	a un lato della sala, verso arsenale vecchio	E	Grande macchina a forma di ruota per sollevare carichi	1

45, OFFICINA BUSSOLE E MODELLI, pp. 82-84

Numero	**Serie originale**	**Oggetto**
1	A	idrocronometrografo, oggetto contemporaneo
2	B	modelo mantice
3	C	maglio a braccia, modello
4	D	modello terebra
5	E	macchina per limar metalli
6	F	modello macchina per panificare
7	G	modello pompa per vascello, metodo americano
8	H	sega a braccia
9	I	"anfiteatro medico, ossia stanza bagno a vapore"
10	K	Modello di fumaiolo fumivoro, metodo viennese
11	L	quadro con disegno dei "cammelli" per sollevare vascelli
12	M	bussola in capsula di ferro
13	N	serratura da scrigno "con ingegnosi secreti e industriose risorse"
14	O	modelli di gondole, caicchi, lance e altre piccole imbarcazioni
15	P	modello di un mulino a molle verticali
16	Q	modello per far funzionare 4 pompe idrauliche
17	R	quadro con la copia di un disegno di quinquereme tracciata Da Alessandro Pizzeroni dalla Mirandola; senza data ma forse XVII
18	S	modello di telegrafo
19	T	macchina per tagliare grandi ruote
20	U	modello di semaforo marittimo
21	V	modello di cavafango subacqueo
22	X	quadro con il disegno di un battello a vapore
23	Y	modello dei cammelli usati per agevolare la navigazione dei vascelli in laguna
24	Z	anemometrografo, oggetto contemporaneo
25	AA	modello di sega "per raggi di taglie"
26	BB	modello di tornio, metodo Reichenbach
27	CC	quadro con disegno di Yacht volteggiatore, o Mamalucco, o goletta Cesarea
28	DD	bussola azimutale costruita durante il Regno Italico
29	EE	macchina operativa per tagliar ruote
30	FF	strumento per dividere le armille circolari, ideato nel 1812
31	GG	sistema copernicano
32	HH	calamite naturali e artificiali di grandi dimensioni
33	II	meridiana orizzontale tracciata nel 1821
34		all'ingresso dell’officina, piante modellate Corfù, Candia e altre piazzeforti e isole arcipelago, tutte rovinate

62, OFFICINA REMI, pp. 105-106

Numero	Serie originale	Oggetto
1	A	Quadro di rozza pittura: Doge, piazza San Marco, Arsenalotti
2	B	Basso rilievo dorato con la battaglia delle Curzolari, opera rozza.

65, ARSENALE PER L'ARTIGLIERIA DI TERRA, pp. 111-113

Numero	Luogo	Serie originale	Oggetto
1		A	Parco a palle con prospetto architettonico, 1580
2		B	6 vastissime sale d'armi dette le Sale vecchie dell'Arsenale
	a DX chi monta la scala		Salotto fornito armi moderne
3			Nicchia con busto di S. M. I. R. A.
4			Effige dipinta con sotto iscrizione in tela del Marchese S. Andrea Mombrun
	tramite corridoio		3 sale, sotto Repubblica erano piene di armi; ora contengono armamento per 60 mila (!?) uomini.
5		C	Antichissima bombarda cilindrica in ferro, costruita a doghe e cerchi
6	piazzale margine darsena Arsenal nuovo		Cannoni in bronzo schierati

Appendice n. 3

Elenco di oggetti che Giovanni Casoni presenta al museo nel 1856ca[1].

Oggetti

Che il rispettosissimo sottoscritto
Presenta all'I. R. Museo della Marina

Elmo e corazza – appartengono a' tempi delle Crociate rinvenuti a Rodi e da quel Conte Austriaco Sig. GIulianich – mandati al Casoni.

Modello di Galleggiante, ordinata dall'ammiraglio Emo pel combattimento delle Coste Barbaresche.

Naviglio da Guerra Veneziano, disegnato ed illustrato da A. Jal nell'opera Archeologie Navale, Tomo 2° a Pagina 305-306[2] – è un Ex voto.

Schienale di una sedia del Bucintoro.

Quadro con tavola incisa in rame ma rarissima, questa Tavola dimostra che i cosi detti Camelli per sollevare le Navi erano conosciuti, fabbricati ed usati in Venezia fino dal 1722 e prima.

Due modelli di Colubrine Veneziane.

Salvati dal pericolo di andare dispersi:

tre disegni rappresentanti-

1- Dimostrazione dello stato dell'Arsenale e de' Bastimenti ed oggetti che in esso esistevano all'epoca 12 Maggio 1797 abdicazione della Repubblica
2- Dimostrazione dello stato dell'Arsenale dopo lo spoglio fattone dai Francesi
3- Piano dell'Arsenale con i coperti.

G. Casoni

Libri

Catalogo Generale di tutte le Pubbliche Navi Che sortirono dell'Eccellentissima Casa dell'Arsenale di Venezia Codice cartaceo.

[1] Biblioteca del Museo Correr, cod. Cicogna 3333, settima busta intitolata "Memorie del Museo"; nella trascrizione è stata rispettata la grafia originale.
[2] Le pagine a cui si riferisce Casoni sono in realtà 365-366.

Artiglieria Veneta del Gasperoni cui è annesso Quadro delle artiglierie etc etc che esistevano nell'Arsenale nel 1797, e di altri srticoli di Guerra, avuti da Francesi in qull'Epoca – Codice cartaceo con tavole in rame.

Un Esemplare riguardante l'estrazione dal Canale Spignon della Veneta Nave Fenice.

Scritti del Casoni:

Storia dell'Arsenale.

Dei navigli Poliremi usati nella Marina degli antichi Venezia – Memoria.

Guida dell'Arsenale 1829.

Sopra una Controcorrente marina ce si osserva lungo una parte dei lidi Veneti Memoria.

Sul Porto di Malamocco – Memoria.

Di alcune Opere idrauliche allo scopo di migliorare la condizione del Bacino interno del Porto di Malamocco – Memoria.

Sulla destinazione di un'Antichissima Opera Murale – Congetture – Memoria.

Sopra un singolare apparato di fondazione scoperto in Venezia – Memoria.

Scritti del Casoni:

Storia della Casa e Bottega in Venezia di Ragione della Grazia del Morter riferita alla Congiura Querini, Tiepolo, 1310.

La Peste di Venezia del 1630 – Storia.

Codice membranaceo originale - Commissione data dal Doge Alvise Mocenigo a Paolo Tiepolo ambasciatore straordinario a Roma nell'anno 1571, a'15 novembre, in proposito della Lega contro il Turco.

Antica Carta da Navigare, Tavola disegnata in membrana anno 1557- Comprende i Mari Mediterranei da Gibilterra al Tanai.

Appendice n. 4

Regia Maria
Terzo Dipartimento Direzione di Artiglieria e Torpedini
Inventario del Museo[1]

Numero d'ordine	Nomenclatura e specificazione degli oggetti	Quantità	Prezzo dell'unità Lire, cent.	Valore [totale] Lire, cent.
	Armi bianche antiche			
1	Alabarde con asta lisce in sorte	228	3	684
2	"	39	2	78
3	" fasciate di velluto	150	5	750
4	Archi di legno a freccia	4	0,5	2
5	Balestre diverse	11	25	275
6	" assortite	16	6	96
7	" di ferro piccole	1	12	12
8	" con fucile	1	30	30
9	Baionette francesi	70	0,2	14
10	Daghe, spade, sciabole e pugnali in sorte	17	0,5	8,5
11	Frecce	4	0,05	0,2
12	Yatagan con guarnitura e senza	8	5	40
13	Lame da spada (dono di pontefici)	2	200	400
14	Lame per sciabole assortite	6	5	30
15	Lance usate	44	1	44
16	Martelli con punta	2	1,5	3

[1] Archivio Storico del Comune di Venezia, fascicolo IX/7/16, anni 1880-84, Lavori pubblici, Museo dell'Arsenale Marittimo di Venezia. La tabella è stata leggermente semplificata per permettere una lettura più facile dell'inventario. Dove necessario, la grafia è stata modificata secondo l'italiano corrente e le abbreviazioni sciolte.

17	Martelli con mannaia	2	2	4
18	Mannaie o accette da pistola con acciarino a ruota	2	30	60
19	Mannaie da zappatori	3	2	6
20	Mazze ferrate in sorte	54	10	540
21	Mazze di legno ad uso antico	2	0,5	1
22	" da combattimento con pistola	1	50	50
23	" da combattimento semplici	4	10	40
24	Pistole assortite	110	15	1650
25	" con acciarino a ruota	40	15	600
26	" con acciarino e con fregi	7	100	700
27	" con calcio d'osso	4	30	120
28	Piccozze d'arrembaggio	6	1	6
29	Pugnali turchi	2	5	10
30	" in sorte	11	1	11
31	Spade semplici diverse	278	1 [sic]	417[sic]
32	" a due mani di cui due col manico fasciato di velluto	39	50	1950
33	Spada a due mani grandi con manico d'avorio e tartaruga	3	100	200
34	" con lo stemma del doge Pesaro lunga e col manico fasciato di velluto	1	120	120
35	" in sorte ad una mano	590	2	1180
36	Spadine lunghe con guardamano di ferro	169	1	169
37	Spadoni ad una mano	54	10	540
38	" con pistola	1	150	150
39	Sciabole da corazzieri dei tempi dell'Imperatrice Maria Teresa	2	1	2
40	Turcassi	56	20	1120
41	" in sorte	9	12	108
	Armi da fuoco antiche			
42	Arma da fuoco con 20 canne da fucile con piedistallo mobile ed una legenda	1	100	100

43	Cannoncini o petrieri di bronzo a retrocarica	3	100	300
44	Colubrina sopra affusto da campagna con ballettiera di ferro cesellato	1	6200	6200
45	Colubrina o modelli in bronzo di colubrine veneziane	2	10	20
46	Fucili con acciarini a miccia	1	15	15
47	" con molla	4	20	80
48	" turchi damascati	6	60	360
49	" da ramparo	7	8	56
50	" a freccia	1	30	30
51	" con calcio d'osso	1	30	30
52	" turchi	1	60	60
53	" in armamenti	2	60	120
54	" ad alabarda	1	50	50
55	" con armamento d'argento	1	80	80
56	Mortaio di cuoio con palla di pietra	1	200	200
57	Mortaretti di bronzo con letti di legno	2	2	4
58	Petriera di bronzo da caricarsi alla culatta con martello e scovolo sopra affusto di legno	1	150	150
59	Revolver a sei colpi senza piedistallo	1	150	150
60	Tromboni di ferro	2	2	4
	Armature, corazze, elmi e scudi			
61	Armatura in ferro di Enrico IV re di Francia con elmo, scudo e visiera da cavallo	1	5000	5000
62	Armatura da fanciullo completa	1	1500	1500
63	" del doge Moro	1	3000	3000
64	" di Mocenigo con cavallo di legno a sella	1	2560	2560
65	Armatura di Zen	1	1200	1200
66	" di Gattamelata con cavallo di legno a sella completa	1	4060	4060
67	" mezza in ferro	6	300	300[sic]

68	Corazza (dicesi) del doge Ziani	1	300	300
69	Corazze piccole a squame foderate di seta	4	30	120
70	" di ferro diverse	35	35	1050
71	Elmi di ferro assortiti	71	30	2130
72	Elmi e corazze da gigante di ferro per tornei	2	250	500
73	" a busto e visiera da cavallo antichi	1	400	400
74	Corazze o rimasugli di antiche corazze	2	1	2
75	Corazze con suste d'acciaio	1	1	1
76	" comuni di ferro	2	1	2
77	Elmi di varie specie	17	30	510
78	Scudi di legno fasciati di tele dorate	30	5	150
79	" di ferro rotondi lavorati	3	2	6
80	" di legno quadrati col leone di San Marco	8	5	40
81	Scudo persiano	1	300	300
82	Scudi di legno	3	10	30
83	Scudi di legno dorati	3	20	60
	Stemmi			
84	Arma e stemma del doge Francesco Morosini	1	200	200
85	" del Corner	1	1	1
86	" del Contarini	1	1	1
87	" del Duodo	1	1	1
88	" del Ziani	1	1	1
89	" del Da Mula	2	1	2
90	" del Barbarigo	1	1	1
91	" del Venier	1	1	1
92	" del Mocenigo	1	1	1
93	" del Zen	1	1	1

94	" del Moro	1	1	1
95	" del Gattamelata	1	1	1
	Bandiere, statue e busti			
96	Bandiera di seta rossa con l'arma della famiglia Emo	1	200	200
97	" della battaglia di Lepanto	1	500	500
98	" o stendardi turchi assortiti	3	150	450
99	Busto in marmo su colonna del generale della Repubblica Veneta Marco Antonio Bragadin	1	2800	2800
100	Busto in marmo su colonna del doge Dandolo	1	2800	2800
101	Busto in bronzo rappresentante sua maestà re d'Itaia Vittorio Emanuele II	1	1130	1130
102	Cimieri d'ottone per bandiere turche (con due code di crine)	5	5	25
103	Mezzo busto in marmo rappresentante Napoleone I	1	800	800
104	Statua in pietra di Vettor Pisani con piedistallo, iscrizione e bandiera usata in mano	1	500	500
	Mappe, stampati, piani e dipinti			
105	Arsenale delle armi veneziane delle famiglie patrizie (blasone)	1	3	3
106	Carta idrografica in pergamena del 1712	1	10	10
107	" di navigazione del 1567 in pergamena	1	10	10
108	Incisione in rame di due cammelli che sostengono i bastimenti	1	1	1
109	Mappa del Dogado del 1800 con cornice in legno	1	3	3
110	Pianta di Venezia di Alberto Duro anno 1500	1	100	100
111	Piano della parte settentrionale dell'Adriatico	1	1	1
112	" di Genova del 1700 (città e porto con cornice)	1	1	1
113	" di Ancona del 1500 (città e porto)	1	1	1
114	" di Trieste del 1799 (città e porto)	1	1	1
115	" in legno di diverse fortezze ed isole già appartenenti alla cessata repubblica Veneta	20	10	200
116	Quadro dell'Assedio di Corfù del 1715	1	250	250
117	" della città ed isola di Corfù	1	10	10

	Modelli di navi, bacini e scali			
118	Modelli di piccoli flottanti usati nel Veneto	16	5	80
119	Fianco e prora sinistra di una galera con intagli in legno	1	600	600
120	Giardinetto di uno sciabecco in legno	1	30	30
121	Modello di vascello completamente armato con cannoni di bronzo (in vetrina)	1	1000	1000
122	Modello spaccato di una nave antica	1	1	1
123	" di mezzo sciabecco del Tolone	1	1	1
124	" di galera completa	1	1500	1500
125	" del Bucintoro dorato con piedistallo a tavolino in vetrina	1	6000	6000
126	" di bombarda del secolo XVIII	1	10	10
127	" di galera	1	10	10
128	" di nave di antica costruzione del secolo XVII	1	10	10
129	" di un vascello XVIII	1	10	10
130	" di un tariglio veneziano XVII	1	10	10
131	" di corvetta di antica costruzione	1	10	10
132	" dell'estremità di prora della nave di Angelo Emo	1	10	10
133	" dell'estremità della poppa	1	10	10
134	Galeazza modello incompleto della nave Sfinge	1	5	5
135	Modelli in sezione di navi di antica costruzione	2	5	10
136	" di fregata di antica costruzione	3	5	15
137	" di galleggiante o zattera di Angelo Emo	1	5	5
138	Modelo di poppa del brich di Angelo Emo (quadro)	1	2	2
139	Modello della Fregata Roma	1	600	600
140	" " " Principe Amedeo	1	450	450
141	" " " Venezia	1	1200	1200
142	" " " Maria Adelaide	1	450	450
143	" " " Principe Umberto	1	400	400

144	" " " Principe di Carignagno	1	450	450
145	" " " Italia	1	400	400
146	" " " Batteria Corazzata Voragine	1	200	200
147	" " " Corazzata Varese	1	200	200
148	" " " Cannoniera Audace	1	50	50
149	Modello della Pirocorvetta Magenta	1	*[2]	*
150	" " " Principessa Clotilde	1	*	*
151	" " " Vettor Pisani	1	*	*
152	" " " Caracciolo	1	*	*
153	" " " Regio Trasporto Città di Genova	1	*	*
154	Modello di due bacini di carenaggio	2	*	*
155	" di uno scalo d'alaggio	1	*	*
156	" di uno scalo di costruzione	1	*	*
157	" di una batteria corazzata della marina Siciliana dell'anno 1857	[1]	*	*
158	" di barche pescherecce di Chioggia	5	*	*
159	" dell'Officina Fabbri	1	*	*
	Armi ed altre Antichità			
160	Acciarini antichi per armi portatili	5	1	5
161	Albero di vecchio Bucintoro	1	100	100
162	Bastone di comando	1	10	10
163	Bassorilievi in bronzo finissimo con cornice dorata	4	500	2000
164	Bracciali ageminati in oro	1	250	250
165	Bracciali (o mezzi bracciali) di ferro	2	60	120
166	Battipancia turcheschi	3	2	6
167	Cassetta con quattro canne	1	5	5

[2] Dove presente l'asterisco, indicazioni assenti.

168	Chiavi di ferro con meccanismo interno e strumento micidiale	1	10	10
169	Collare a <gosiera> di ferro per strozzare	1	200	200
170	Canne da fucile turche	2	80	160
171	Calamaio d'argento completo di Napoleone I	1	300	300
172	Fuocaia o porta miccia antica di rame	1	1200	1200
173	Figure in cirmolo di due schiavi	1	250	250
174	Figure rappresentanti teste di tritoni	2	150	300
175	Fiasche antiche per polvere assortite	51	15	765
176	Fanali turchi di rame	6	400	2400
177	" francesi con vetri	4	1	4
178	Madonna antica di legno dorata del 1300	1	250	250
179	Monumento in marmo di Angelo Emo	1	30000	30000
180	Ostacoli di gelosia	2	15	30
181	Piatto d'argento con due chiavi dorate	1	250	250
182	Provini con piattaforma di legno e due globi di bronzo	2	50	100
183	Poltrona antica su cui sedeva il doge quando visitava l'Arsenale	1	100	100
184	Pistole per dar fuoco ai cannoni	2	2	4
185	Visiere da cavallo in ferro	2	100	200
186	Viti di ferro per pollice ad uso di tortura	1	5	5

Venezia 16 Maggio 1881

Il Direttore

Firmato G. Tilling

Appendice n. 5

Lista delle armi richieste dal Museo Nazionale dell'Artiglieria di Torino, anno 1881[1].

Nota delle Armi bianche manesche ed inastate, da fuoco o da corda, e di altri oggetti nell'Armeria della R.ª Marina in Venezia, pel cambio colla mezza Colubrina da libre 9 (grosse) Venete, colata da Alberghetto Alberghetti nel 1542 pel Duca Guidobaldo II della Rovere nell'Arsenale Veneto.

1	Balestra a Torno.
2	Balestra a Martinetto.
3	Martinetto da balestra.
4	Turcasso con ornati dorati con frecce.
5	Turcasso con ornati a stampa con frecce.
6	Turcasso con ornati moreschi.
7	Rotella con ornati moreschi.
8	Corsesca.
9 e 10	Corsesche.
11	Alabarda con scure lunata.
12	Alabarda con scure diritta.
13 e 14	Alabarda della Cavalleria Veneta (?) del secolo passato.
15 e 16	Coltellacci inastati, o falcioni.
17 e 18	Partigiane.
19 a 21	Martelli d'arme o inastati.
22 a 35	Spadoni a una mano e mezza e a due mani.
36	Spadone ad un filo e mezzo.
37 a 40	Spadone a due fili.
41 e 42	Spade a due fili.
43 a 45	Spade con guardi a gabbia.
46 a 48	Spade a due fili con elsa ad S.
55 a 60	Spade a due fili con elsa a C.

[1] Archivio Storico del Comune di Venezia, fascicolo IX/7/16, anni 1880-84, Lavori pubblici, Museo dell'Arsenale Marittimo di Venezia. Nella trascrizione è stata rispettata la grafia originale.

61 a 77	Spade a due fili e ad un filo e mezzo con manichi di forme diverse.
78	Lama di spada con guardia alla Schiavona.
79 e 80	Mazzo d'arme a 6 coste.
81 a 87	Pistole (di fabbrica tedesca) a ruota con cassa di ferro.
88 a 91	Fiasche da polvere diverse.
92	Fiaschino da polvere.

Per Copia Conforme.

Il Direttore di Artigl.ª e Torpedini:

(firmato) Tilling

Appendice n. 6

Catalogo dei disegni prodotti nell'ambito della Scuola di Matematiche e disegno *dell'Arsenale retta dall'abate Maffioletti e conservati presso il Museo Storico Navale.*

Numero inventario: **1014**

Oggetto: cartografia del Veneto e veduta dei Murazzi

Luogo produzione: Venezia

Data: 1800

Esecutore: Giovanni Valle

Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 10 fogli incollati

Dimensioni: 122x160 cm

Scala: "Di piedi geografici da 60 al grado"; "Miglia 5000 di piedi veneti da 64 ½ al grado"

Orientamento: nord verso l'alto

Stato di conservazione: mediocre; tarli e colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità.

Iscrizioni: cartiglio «MAPPA / DEL / PADOVANO / DEL / POLESINE DI ROVIGO / DEL / DOGADO / DELLA PARTE MERIDIONALE / DEL VICENTINO DEL TREVIGIANO / E / DELLA PARTE SETTENTRIONALE / DEL FERRARESE / [...] ANNO MCDDD / VENEZIA» ; «MARE / ADRIATICO / O / GOLFO / DI / VENEZIA» ; «VEDUTA E SPACCATO GEOMETRICO DEI MURAZZI DI PELLESTRINA».

Numero inventario: **1027**
Oggetto: L'assedio di Corfù del 1715 e carta topografica dell'isola di Corfù
Luogo produzione: Venezia
Data: 15 luglio 1799
Esecutore: Giuseppe Paresi "Primo Aiutante costruttore"
Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 6 fogli incollati e montati su tela
Dimensioni: 120x161 cm
Scala: / ; riquadro con la carta topografica di Corfù: "Scala di Passi Geometrici 1000 fa un milia d'Italia"
Orientamento: / ; riquadro con la carta topografica di Corfù: /
Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità
Iscrizioni: «QUADRO DELL'ASSEDIO DELLA PIAZZA DI CORFU' CON LA SITUAZIONE DELLE FLOTTE VENETA E OTTOMANA / [...] / TRATTA DA UNA LOGORA PITTURA ALL'OLIO TUTT'ORA ESISTENTE NELLA SALA DE'MODELLI DEL CESAREO R. VENETO ARSENALE LI' 15 LUGLIO 1799» ; riquadro in basso a destra «CARTA TOPOGRAFICA / DELL'ISOLA / DI CORFU» ; dedica «A SUA ECCELL. IL SIGNOR / ANDREA QUERINI / [...] / E QUESTO UMILIATO DALL'AB. MAFFIOLETI [...]».

Numero inventario: **1046**
Oggetto: Parte superiore del mare Adriatico
Luogo produzione: Venezia
Data: 10 ottobre 1799
Esecutore: Giuseppe Paresi "Primo Aiutante costruttore"
Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 6 fogli incollati
Dimensioni: 122x162 cm
Scala: "Scala di miglia 30 Comuni d'Italia da 60 al grado"
Orientamento: due rose dei venti, nord verso l'alto

Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità

Iscrizioni: «PARTE / SUPERIORE / DEL MARE / ADRIATICO» ; cartiglio «PIANO / DELLA PARTE SUPERIORE / DEL MARE ADRIATICO / CON LE PROVINCE CHE LO CONTORNANO / UMILIATO A S. E. IL SIGNOR / ANDREA QUERINI / CONS. INT. AT. DI ST. DI S.C.R. AM. / PRESIDENTE DEL C.R. ARSENAL DI Venezia / E DELLA REGIA IMP. MARINA / Dall'Abate / D. GIANMARIA MAFFIOLETI / C.R. Profesore di Matematiche e Disegno / Nell'Arsenale Medesimo / 1799»; nell'angolo in alto destra la dedica.

Numero inventario: **1050**

Oggetto: Piano della città e porto di Trieste

Luogo produzione: Venezia

Data: 1799

Esecutore: Giuseppe Paresi "Primo Aiutante costruttore"

Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli incollati

Dimensioni: 103x143,5

Scala: "Scala di Klafter n. 400 ossia pertiche 400"

Orientamento: rosa dei venti, nord verso il basso a sinistra

Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità.

Iscrizioni: cartiglio «PIANO / DELLA CITTA' E PORTO DI / TRIESTE / DEDICATO A S.E. IL SIGNOR / ANDREA QUERINI / CON. INT. ATT. DI ST. DI S. C. R. A. M. / PRESIDENTE DEL C.R. / ARSENAL DI VENEZIA / COMANDANTE DELLA C. R. / TRUPPA MILITARE MARINA / DALL'AB. D. GIANMARIA MAFFIOLETI / C.R. PROFESORE DI MATEMATICH E DISEGNO / DELL'ARSENALE MEDESIMO / MDCCIC» ; legenda «Dichiarazione delle Marche del presente disegno».

Numero inventario: **1063**

Oggetto: veduta dell'Arsenale di Venezia con i coperti

Luogo produzione: Venezia

Data: 1798

Esecutore: Giuseppe Fonda e Niccolò Rubbini

Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli

Dimensioni: 140x100 cm

Scala: /

Orientamento: rosa dei venti, nord verso l'alto a sinistra

Stato di conservazione: discreto; colori virati a causa dell'esposizione alla luce

Iscrizioni: «PROIEZIONE SCENOGRAFICA DEL CES. REG. ARSENAL DI VENEZIA RAPPRESENTANTE L'INTERO SUO FABBRICATO SQUERI COPERTI DEPOSITO MAGAZZINI OFFICINE SALE STRADE TERRENI CANALI E TUTTOCCHE' COMPONE QUESTO REGIO RECINTO DISEGNO I.» ; cartiglio: «ALLA / AUGU. CES. REG. AP. MAESTA / DI / FRANCESCO II / PRESENTA QUESTO / DISEGNO PRIMO / DELL'IMPER. REG. ARSENALE / DI VENEZIA / ANDREA QUERINI / CONS. INT. ATT. DI STATO / PRESIDENTE / PER LA PRELODATA MAESTA S. / DELL'ARSENALE MEDESIMO / E DELLA VENETA TRIESTINA / TRUPPA MILITARE MARINA / MDCCIIC» ; *Ab. D. Gio. Maria Maffioleti Maestro di Matematiche, Costruzione naval, e disegno in questo Imp. Regio Arsenal Inventò. Giuseppe Fonda Architetto Cost.ì, Niccolò Rubbini Aj.te Cost.re Suoi Alunni delinearono. Giuseppe Cason Arch.to N.e Suo allievo diresse. ; Altro simile esistente nella Residenza dell'Arsenale delineato da Felice Gallina e Ottavio Spadon, Suoi Alunni Aj.. Cos... .*

Numero inventario: **1067**

Oggetto: veduta dell'Arsenale di Venezia dopo il passaggio delle armate francesi

Luogo produzione: Venezia

Data: 1798

Esecutore: Giacomo Coccon e Romualdo Battistella

Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli

Dimensioni: 140x100 cm

Scala: /

Orientamento: rosa dei venti, nord verso l'alto a sinistra

Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; parti lacerate e ricomposte

Iscrizioni: «PROIEZIONE ICONOGRAFICA DEL CESAR. REGIO ARSENALE DI VENEZIA CONNOTANTE LO STATO DI SUA DESOLAZIONE DOPO IL SACCO DELLI FRANCESI QUANDO FU OCCUPATO DALLE GLORIOSE TRUPPE DI S. M. FRANCESCO II LI 18 GENNARO 1798. DISEGNO III.» ; cartiglio: «ALLA / AUGU. CES. REG. AP. MAESTÀ / DI / FRANCESCO II / PRESENTA QUESTO / DISEGNO TER.zo / DELL'IMPER. REG. ARSENALE / DI VENEZIA / ANDREA QUERINI / CONS. INT. ATT. DI STATO / PRESIDENTE / PER LA PRELODATA MAESTÀ S. / DELL'ARSENALE MEDESIMO / E DELLA VENETA TRIESTINA / TRUPPA MILITARE MARINA / MDCCIIC» ; *Ab. D. Giāmaria Maffioleti Maestro di Matematiche Costruzion Navale e Disegno in questo Imp. Reg. Arsenale inventò.*

Giacomo Coccon, Romualdo Battistella Sotto Architetti Costruttori suoi alunni delinearono. Gius. Cason Arc. N.e Suo alunno diresse

Numero inventario: **1068**

Oggetto: veduta dell'Arsenale di Venezia

Luogo produzione: Venezia

Data: 1798

Esecutore: Giuseppe Paresi e Angelo Gambin

Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli

Dimensioni: 140x97 cm

Scala: /

Orientamento: rosa dei venti, nord verso l'alto a sinistra

Stato di conservazione: discreto; colori virati a causa dell'esposizione alla luce

Iscrizioni: «PROIEZIONE ICONOGRAFICA DEL CES. REG. ARSENALE DI VENEZIA CONNOTANTE LO STATO DI SUA FORZA MILITARE MARINA AL TEMPO DELL'ABDICAZIONE DEL SUO GOVERNO LI 12 MAGGIO 1797. Disegno II.» ; cartiglio: «ALLA / AUGU. CES. REG. AP. MAESTÀ / DI / FRANCESCO II / PRESENTA QUESTO / DISEGNO SEC.do / DELL'IMPER. REG. ARSENALE / DI VENEZIA / ANDREA QUERINI / CONS. INT. ATT. DI STATO / PRESIDENTE / PER LA PRELODATA MAESTÀ S. / DELL'ARSENALE MEDESIMO / E DELLA VENETA TRIESTINA / TRUPPA MILITARE MARINA / MDCCIIC» ; *Ab. D. Gianmaria Maffioleti Maestro di Matematiche Costruzion Navale e Disegno in questo Imp. R. Arsenal inventò. Giuseppe Paresi Ajut. Costruttore, Angelo Gambin suoi alunni delinearono e Giuseppe Cason Architetto Navale suo alunno diresse.*

Numero inventario: **1116**

Oggetto: Pianta della città e porto di Genova con le località limitrofe

Luogo produzione: Venezia

Data: / (1800)

Esecutore: / (Giovanni Paresi)

Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 6 fogli incollati

Dimensioni: 120x163 cm

Scala: "Tese di Francia 500"

Orientamento: rosa dei venti, nord verso l'alto a sinistra

Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità

Iscrizioni: cartiglio «PIANO / DELLA CITTA' PORTO E CONTORNI / DI / GENOVA / UMILIATO / A S. ECCELLENZA IL SIG. CON. / ANDREA QUERINI / CON. INT. AT. DI S. DI SUA C.R.A. MAESTA' / PRESID. DEL C.R. ARSE. DI VENEZIA / COMANDANTE GEN. DELLA I. R. MARINA / Dall'Abate / D. GIANMARIA MAFFIOLETI / C.R. PROF. DI MAT. COSTR. NAVAL. E DISEGNO / NELL'ARSENALE SUDDETTO» ; legenda «Dichiarazione / Delle Chiese e Luoghi principali della [lacuna]».

Numero inventario: **1186**
Oggetto: Porto e città di Ancona e veduta del Lazzareto
Luogo produzione: Venezia
Data: 5 aprile MCDDD
Esecutore: Giuseppe Paresi "Primo Aiutante costruttore"
Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 4 fogli incollati
Dimensioni: 101x144 cm
Scala: "Scala di palmi Romani n. 1400"
Orientamento: rosa dei venti con N verso il basso a sinistra
Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità; buco al centro del disegno
Iscrizioni: cartiglio «PIANO / DELLA CITTA' E PORTO / DI / ANCONA / UMILIATO / A SUA ECCELLEZA IL SIGNOR / ANDREA QUERINI / CONSIGLIERE IN ATT. DI STATO / DI SUA CES. R. AP. MAESTA' / PRESIDENTE DEL C.R. ARSENALE / DI VENEZIA / E COMANDANTE GENERALE 7 DELLA I. R. MILITARE MARINA / DALL'ABB. / D. GIANMARIA MAFFIOLETI / C.R. PROF. DI ARCH. NAVALE E DISEGNO / Nell'Arsenale medesimo / 5 aprile / MCDDD» ; legenda «DICHIARAZIONE / Delle Marche / Del presente Disegno»

Numero inventario: **2476**
Oggetto: Pianta dell'Arsenale di Venezia; prospetto della porta monumentale e della porta d'acqua sul rio della Madonna.
Luogo produzione: Venezia
Data: 1790
Esecutore: Carlo Spongia "Maestranza", sia per la pianta che per il prospetto; Abate Maffioletti diresse.
Materiale e tecniche: inchiostro e acquerello su carta; 2 fogli
Dimensioni: 157x128 cm
Scala: "Scala di passi veneti n. 50"

Orientamento: rosa dei venti, nord verso l'alto.

Stato di conservazione: mediocre; colori virati a causa dell'esposizione alla luce; tracce di umidità

Iscrizioni: «PIANTA DELL'ARSENALE DI VENEZIA» ; nella legenda a sinistra «INDICE E DICHIARAZIONE DEPOSITI E OFFICINE / Esistenti nel giorno primo Maggio 1790» ; legenda a destra «INDICE DELLI SQUERI E STATO COSTRUZIONI / Nel giorno Primo Maggio 1790».

BIBLIOGRAFIA

Catalogo del Museo storico navale. Venezia, Milano, [s.n., s.d.]

Descrizione dell'estrazione della pubblica nave La Fenice dal canale Spignon, in cui ciacque circa tre anni totalmente sommersa: Impresa dall'Eccellentissimo Senato appoggiata, …. , Venezia, figli di G. Antonio Pinelli, 1789.

Progetti e lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale marittimo di Venezia. Parte 1. Memoria del maggior generale Felice Martini redatta per incarico del Ministero della Marina, Venezia, Stabilimento tipografico di G. Antonelli, 1877.

Progetti e lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale marittimo di Venezia: *memoria redatta per incarico del Ministero della Marina. Parte 2*, Roma, Tip. Dell'unione Cooperativa Editrice, 1898.

Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia, Ufficio storico della R. Marina Roma, Ministero della Marina, 1935.

Guida catalogo del Museo storico navale di Venezia, Roma, ATEL, 1965.

Napoleone e Campoformido 1797: armi, diplomazia e società in una regione d'Europa, a cura di Giuseppe Bergamini, Milano, Electa, 1997.

A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento, Venezia, Arsenale, 1999.

Navi del Settecento nei disegni della Biblioteca universitaria di Padova, catalogo della mostra a cura di Pietro Gnan, Padova, Ministero per i beni e le attività culturali, Biblioteca universitaria, 2007.

Angelo ANGELUCCI, *I cannoni veneti di Famagosta, l'armeria dell'Arsenale ed il Museo Civico di Venezia: lettera al chiar.mo sig. Giambattista, cav. di Sardagna*, in «Archivio veneto», v. 8, parte 1, 1874, pp. 5-24.

Emiliano BALISTRERI, *Prontuario delle Istituzioni e delle Magistrature di Venezia*, Roma, Aracne, 2013.

Giorgio BELLAVITIS, *L'arsenale di Venezia: storia di una grande struttura urbana*, Venezia, Marsilio, 1983, Cicero, 2009[2].

Federico BERCHET, *Le sale d'armi del Consiglio dei dieci nel Palazzo ducale di Venezia*, in «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», a. a. 1899-900, tomo LIX, parte seconda, pp. 114-201.

Umberto BERTUCCIOLI, *Il museo storico navale di Venezia,* in «Rivista di cultura marinara», aprile 1930, pp. 24-25.

—, *Il Museo storico navale*, Venezia, Camera di commercio industria ed agricoltura, Off. Graf. F. Garzia, 1954.

Giovanni CASONI, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Venezia, tipografia di Giuseppe Antonelli, 1829, 1839[2].

—, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, Sommacampagna, Cierre, 2011.

Bartolomeo CECCHETTI*, Le restituzioni scientifiche ed artistiche fatte dal governo austriaco nell'anno 1868: memoria*, in «Atti dell'Ateneo Veneto», s. II, vol. 6, 1870, pp. 137-157.

Victor CÉRÉSOLE, *La verité sur les depredations autrichiennes a Venise : trois lettres a M. Armand Baschet. 2. ed. corrigee et consid. Augm*, Venise, H. F. et M. Munster Libraires Ed., 1867.

Ennio CONCINA, *L'arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, Electa, 1984, 2006[2].

—, *La costruzione navale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991.

Giuseppe DE LUCIA*, La Sala d'Armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia: catalogo storico, descrittivo*, *documentato*, Roma, Rivista Marittima, 1908.

Jean DESTREM, Georges CLERC-RAMPAL, *Catalogue raisonné du Musée de Marine*, Paris, Imprimerie Française, 1909.

Guido ERCOLE, *Vascelli e fregate della Serenissima: navi di linea della Marina veneziana 1652-1797*, Trento, Gruppo modellistico trentino di studio e ricerca storica, 2011.

Luigi FINCATI, *Le triremi*, Roma, Barbera, 1881.

Giuseppe GEROLA, *I plastici di fortezze venete al Museo storico navale di Venezia*, in «Atti del Reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti», a. a. 1930-1931, tomo XC, parte seconda, pp. 217-221.

Auguste JAL, *Archéologie navale*, Tome Second, Paris, Arthus Bertrand editeur, 1840.

Cesare Augusto LEVI, *Navi da guerra costruite nell'Arsenale di Venezia dal 1664 al 1896,* Venezia, presso l'autore, 1896.

—, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, a spese dell'autore, 1892.

Antonio MANNO, *Exemplaria: i modelli di fortezze del Museo Navale di Venezia*, in «Eidos», n. s., 3, 1988, pp. 64-71.

Pietro MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1797*, Milano, Rusconi immagini, 1984.

Mario MARZARI, *Progetti per l'imperatore: Andrea Salvini ingegnere a l'Arsenal, 1802-1817*, Trieste, Fachin, 1990.

—, *Sviluppo della Marina francese in Adriatico: un arsenale per Napoleone a Trieste*, in *Neoclassico. La ragione, la memoria, una città: Trieste*, a cura di Fulvio Caputo e Roberto Masiero, Venezia, Marsilio, 1990.

—, *La "marina" nel periodo napoleonico*, in *Napoleone e Campoformido 1797: armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di Giuseppe Bergamini, Milano, Electa, 1997.

Caludio MENICHELLI, *Le trasformazioni dell'Arsenale di Venezia tra il 1866 e la prima guerra mondiale*, in *Venezia fra arte e guerra 1866-1918: opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi*, a cura di Giorgio Rossini, Milano, Mazzotta, 2003.

Elisabetta MOLTENI, *Carte aggregate all'archivio Bernardi. Il Mio Portafogli del capitano Antonio Paravia (Corfù 1754-Venezia 1828),* in *Jacopo Bernardi un veneto testimone dell'Ottocento*, a cura di Piero Lucchi e Andrea Pavanello, Atti del convegno di studi, Venezia, Ateneo veneto, 26-27 novembre 2014, Venezia, Ateneo veneto, 2015, pp. 235-256.

Léon MOREL-FATIO, *Notice des collections du Musée de marine exposées dans les galeries du Musée national du Louvre*, Paris, impr. de C. de Mourgues, 1872.

Mario NANI MOCENIGO, *Il museo storico navale*, in «Rivista mensile della città di Venezia», I/3, 1922, pp. 5-8.

—, *Il Museo Storico Navale*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito, 1926, estr. dal «Bollettino dell'Ufficio Storico», n. 5, 1 settembre 1926.

—, *L'Arsenale di Venezia*, Roma, Arti grafiche U. Pinnarò, 1927, (rist. anast. Venezia, Filippi, 1995).

Ugo NEBBIA, *Le Sale d'armi del Consiglio dei Dieci nel Palazzo Ducale di Venezia; guida storica e descrittiva con 36 illustrazioni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1923

—, *Le sale d'armi del consiglio dei Dieci*, in «Emporium», giugno 1923, pp. 357-372.

Alessandra ORI, *Ricordo di Gustavo Tilling*, in «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», III, 3, dicembre 2011, pp. 129-156.

Filippo Maria PALADINI, *Arsenale e Museo Storico Navale di Venezia: mare, lavoro e uso pubblico della storia*, Padova, Il Poligrafo, 2008.

Gilberto PENZO, *Navi veneziane: catalogo illustrato dei piani di costruzione*, Trieste, LINT, 2000.

—, *Le* canovete *ossia i mezzi-modelli utilizzati nei cantieri adriatici*, in *Shipbuilding Practice and Ship Design Methods From the Renaissance to the 18th Century*,

Workshop Report a cura di H. Nowacki e M. Valleriani, Max Planck Institute for the History of Science, Berlin, 2003.

Terisio PIGNATTI, *La pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari*, in «Bollettino dei musei civici veneziani», IX, 1964, pp. 9-49.

Giovanni Battista RUBIN DE CERVIN, *In giro per l'Arsenale con il principe di Brunswick*, in «Ateneo veneto», CXLIII, 1952, vol.136, n.1., pp. 57-65.

—, *La flotta di Venezia: navi e barche della Serenissima*, Milano, Automobilia, 1985.

Simone STRATICO, *Vocabolario di marina in tre lingue. Ital.-Franc.-Ingl.*, Milano, Stamperia reale, 1813.

Pasquale VENTRICE, *L'arsenale di Venezia: tra manifattura e industria*, Sommacampagna, Cierre, 2009.

—, *Casoni: ingegnere o architetto?,* in Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, Sommacampagna, Cierre, 2011.

Guglielmo ZANELLI, *La scuola di "Naval architettura" nell'Arsenale di Venezia*, in *Navi di legno: evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal 16 secolo a oggi*, a cura di Mario Marzari, Trieste, LINT; Grado, Comune, 1998.

—, *Giovanni Casoni e le fabbriche dell'Arsenale sotto le occupazioni straniere*, in *Venezia fra arte e guerra 1866-1918: opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi*, a cura di Giorgio Rossini, Milano, Mazzotta, 2003.

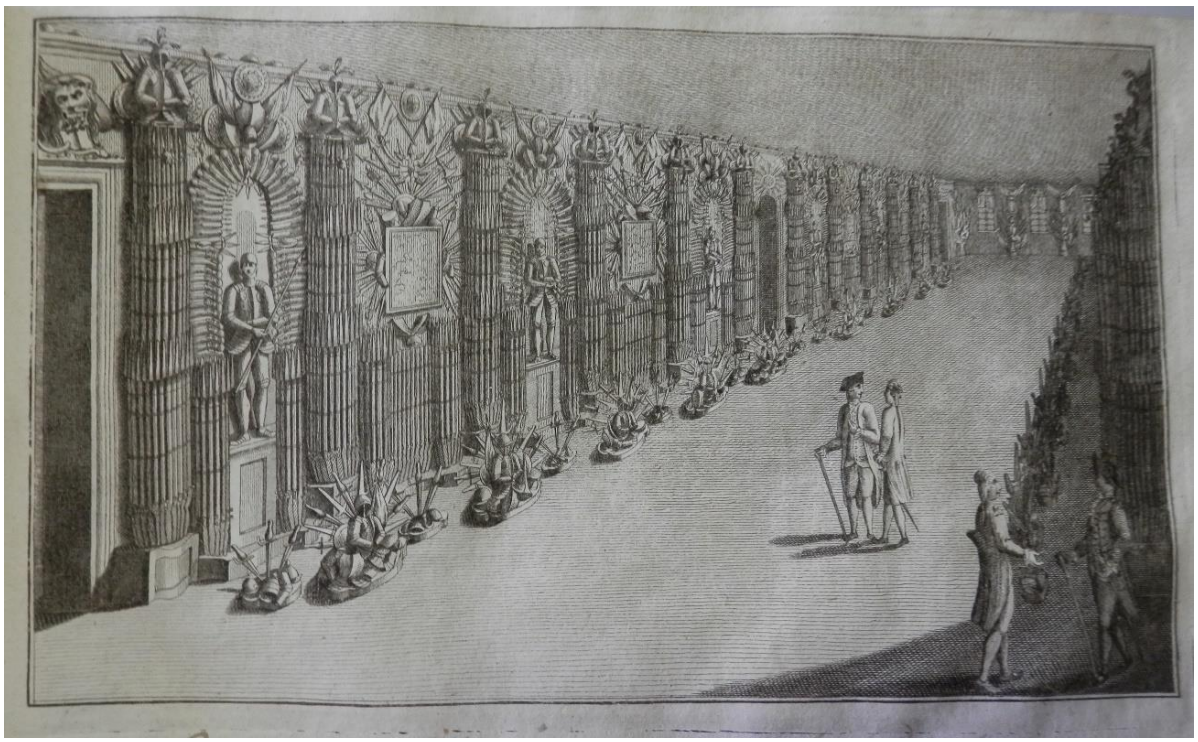
—, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, Venezia, Mare di carta, 2006.

—, *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia*, in Giovanni Casoni, *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di Pasquale Ventrice, Sommacampagna, Cierre, 2011.

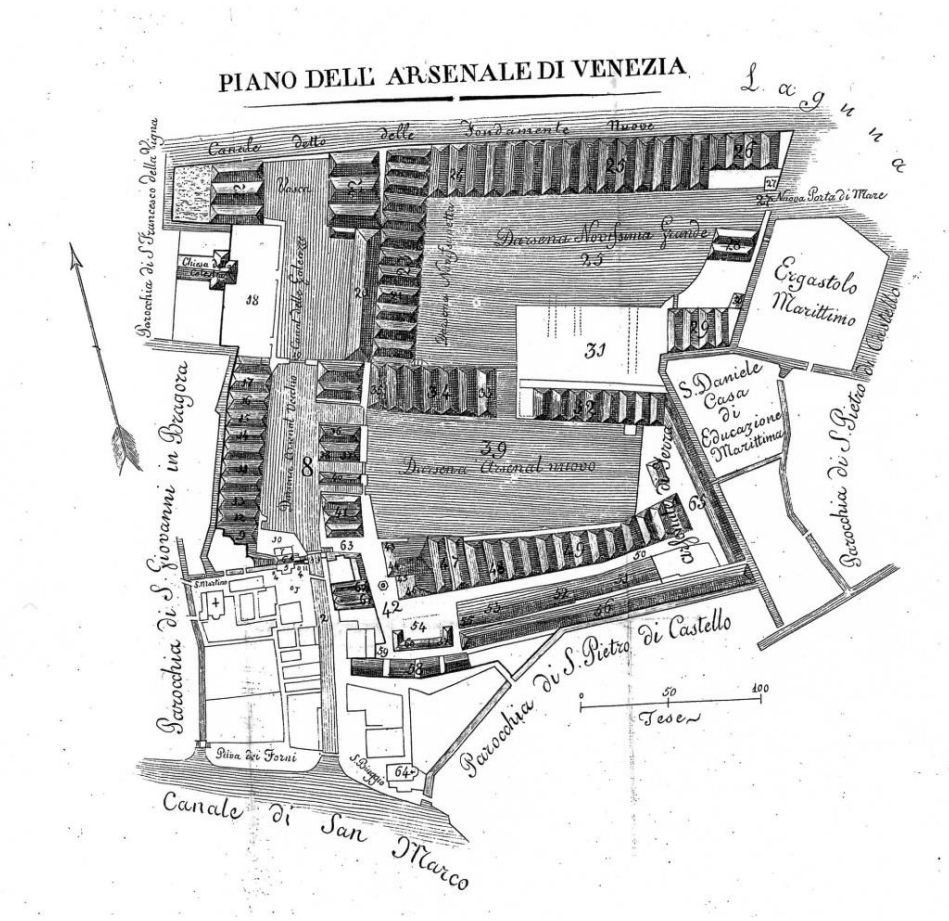
I.1 Gli edifici dov'erano ubicate le sale d'armi e la sala dei modelli in rapporto all'odierno assetto urbanistico dell'Arsenale. Veduta aerea tratta da Google Earth 2016.

I.2 *Proiezione Iconografica Del Ces. Reg. Arsenal Di Venezia [...] 12 Maggio 1797 Dis. II*. Particolare della porta dei Leoni, dell'ingresso acqueo e del treno dei cannoni di bronzo, n. 197; Trieste, Biblioteca Civica.

I.3 *Proiezione Iconografica Del Ces. Reg. Arsenal Di Venezia [...] 12 Maggio 1797 Dis. II*. Particolare delle Sale d'armi in Campagna. Al centro il "*deposito di palle e bombe disposte a giardino con busti e armature di ferro sulle mura";* Trieste, Biblioteca Civica.

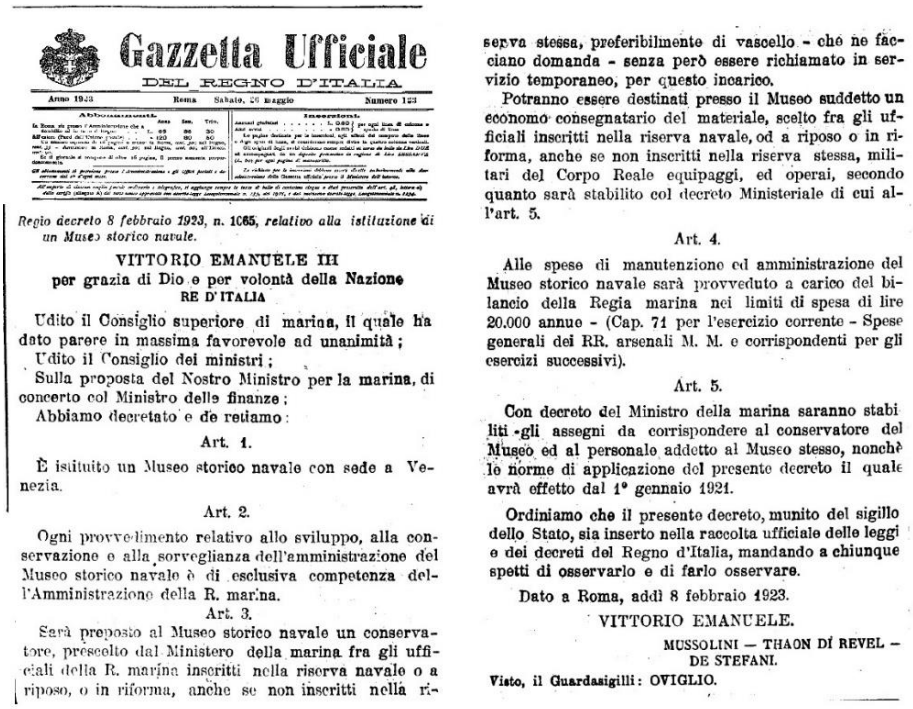


I.4 *Distribuzione dell'armi sopra le pubbliche sale dell'Arsenale*, incisione del manoscritto *Artiglieria Veneta* di Domenico Gasperoni; Venezia, Museo Storico Navale.



II.1 Pianta dell'Arsenale presentata da Giovanni Casoni nella sua *Guida per l'Arsenale di Venezia*, 1829.

II.2 Il "Museo dell'Arsenale", già sede delle Sale d'armi alle Porte. Lastra fotografica, fine XIX-inizio XX secolo; Venezia, Museo Storico Navale.



Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1923 — Roma — Sabato, 26 Maggio — Numero 123

Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 1065, relativo alla istituzione di un Museo storico navale.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Udito il Consiglio superiore di marina, il quale ha dato parere in massima favorevole ad unanimità;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro per la marina, di concerto col Ministro delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituito un Museo storico navale con sede a Venezia.

Art. 2.

Ogni provvedimento relativo allo sviluppo, alla conservazione e alla sorveglianza dell'amministrazione del Museo storico navale è di esclusiva competenza dell'Amministrazione della R. marina.

Art. 3.

Sarà preposto al Museo storico navale un conservatore, prescelto dal Ministero della marina fra gli ufficiali della R. marina inscritti nella riserva navale o a riposo, o in riforma, anche se non inscritti nella riserva stessa, preferibilmente di vascello - che ne facciano domanda - senza però essere richiamato in servizio temporaneo, per questo incarico.

Potranno essere destinati presso il Museo suddetto un economo consegnatario del materiale, scelto fra gli ufficiali inscritti nella riserva navale, od a riposo o in riforma, anche se non inscritti nella riserva stessa, militari del Corpo Reale equipaggi, ed operai, secondo quanto sarà stabilito col decreto Ministeriale di cui all'art. 5.

Art. 4.

Alle spese di manutenzione ed amministrazione del Museo storico navale sarà provveduto a carico del bilancio della Regia marina nei limiti di spesa di lire 20.000 annue - (Cap. 71 per l'esercizio corrente - Spese generali dei RR. arsenali M. M. e corrispondenti per gli esercizi successivi).

Art. 5.

Con decreto del Ministro della marina saranno stabiliti gli assegni da corrispondere al conservatore del Museo ed al personale addetto al Museo stesso, nonchè le norme di applicazione del presente decreto il quale avrà effetto dal 1° gennaio 1921.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 febbraio 1923.

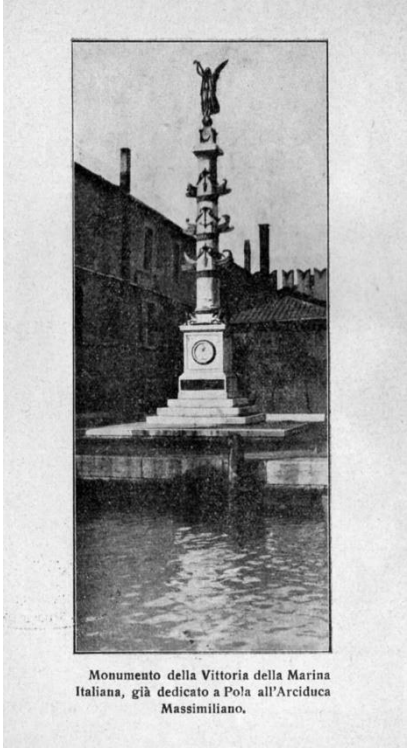
VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — THAON DI REVEL — DE STEFANI.

Visto, il Guardasigilli: OVIGLIO.

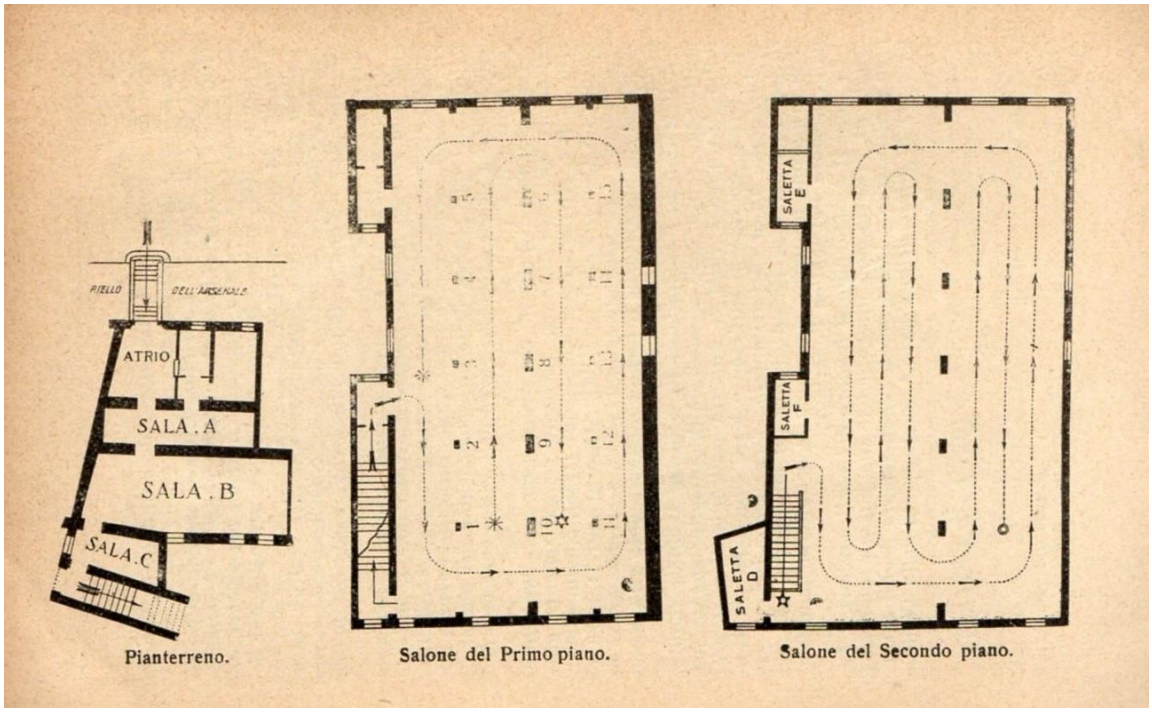
II.3 Il Regio Decreto che nel 1923 istituì ufficialmente il Museo Storico Navale.

II.4 Il ponte del Purgatorio sul riello dell'Arsenale, ingresso riservato al pubblico nella vecchia sede del Museo.



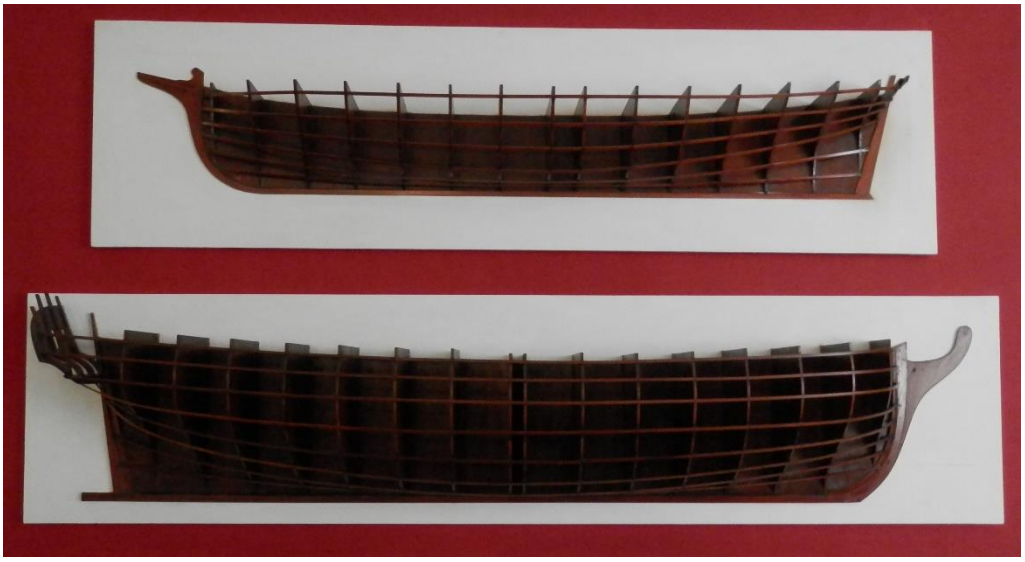
II.5 Il Monumento alla Vittoria, illustrazione tratta dal *Catalogo del Museo Storico Navale.*

II.6 Il piazzale del Museo e il Monumento alla Vittoria della Marina italiana, fotografia scattata tra il 1919 e il 1929; Venezia, Museo Storico Navale.

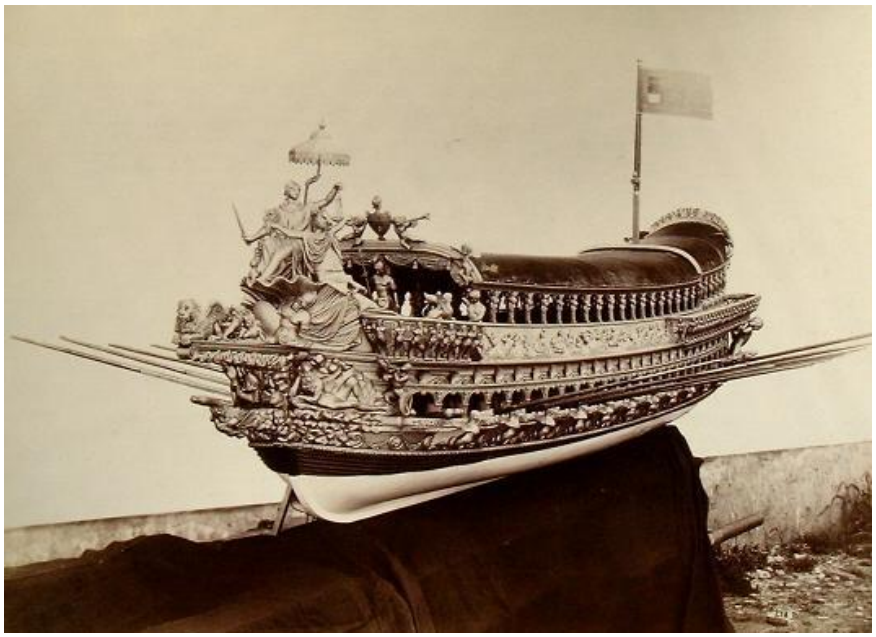


II.5 Pianta della vecchia sede del Museo tratta dal *Catalogo del Museo Storico Navale*. L'atrio e le sale A e B a pianterreno sono parte dell'ex Palazzo del Purgatorio; la sala C, le scale e i due saloni sono invece parte dell'edificio in cui erano ubicate le Sale d'armi.

IV.1 *Pianta dell'Arsenale alla caduta della Repubblica*, plastico in legno; Venezia, Museo Storico Navale.

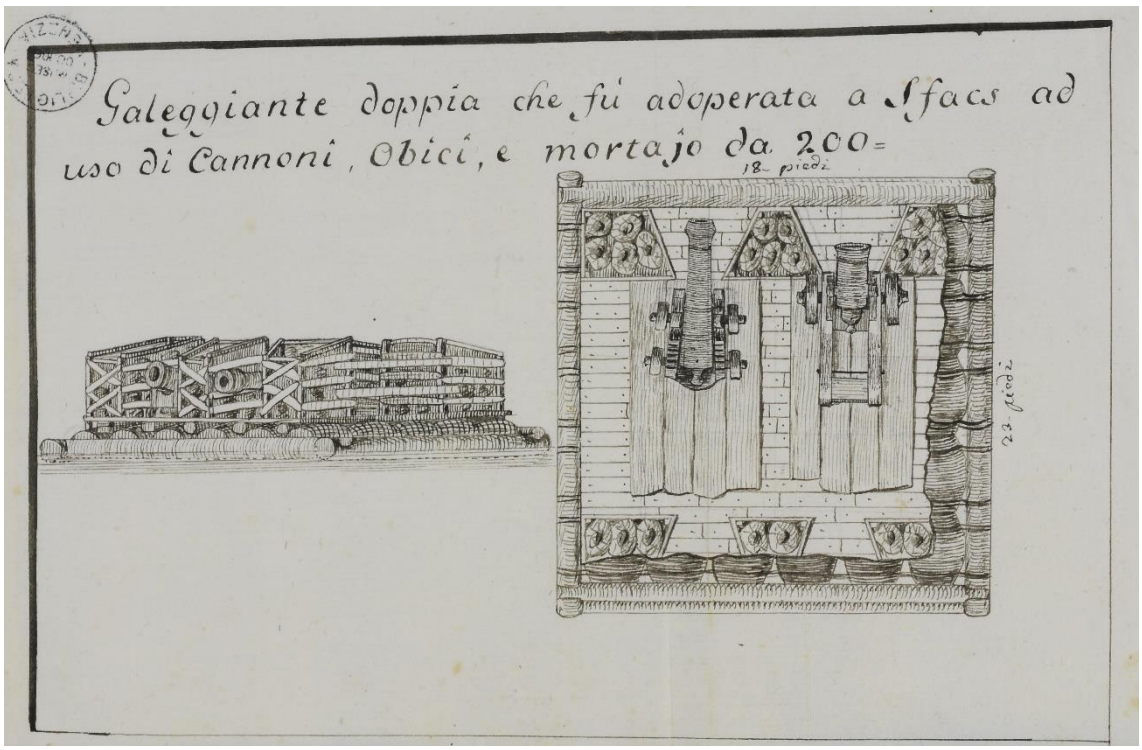


IV.2 Mezzo-modello *in caneveta* di sciabecco (sopra) e di vascello (sotto); Venezia, Museo Storico Navale.

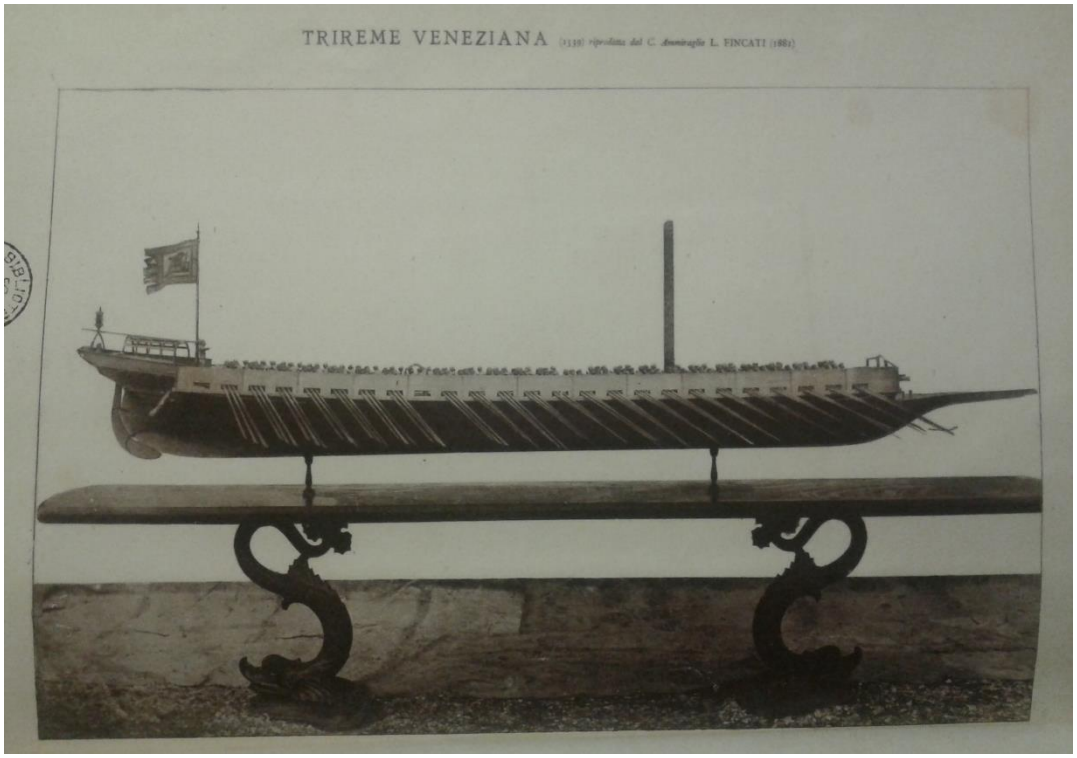


IV.3 Modello del Bucintoro realizzato nel 1824, fotografia Carlo Naya datata 1875; immagine di pubblico dominio.

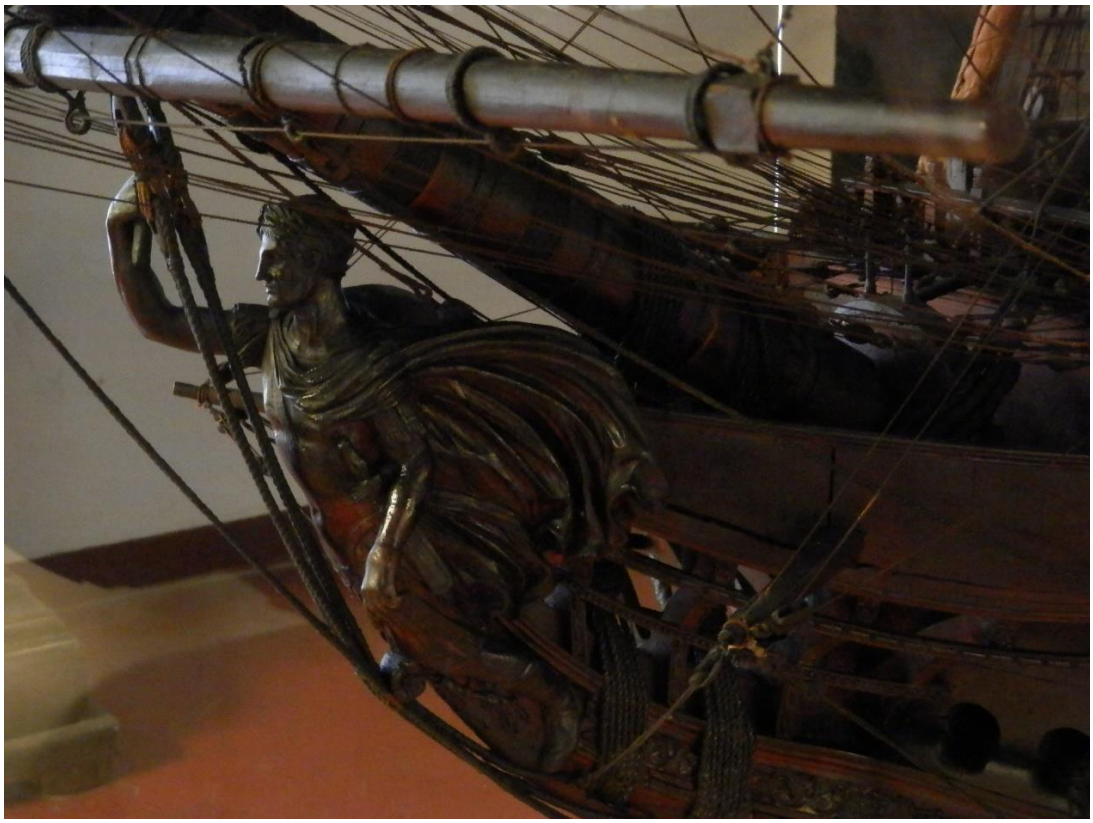
IV.4 Modello della batteria galleggiante ideata da Angelo Emo; Venezia, Museo Storico Navale.



IV.5 Disegno della batteria galleggiante di Angelo Emo conservato nel manoscritto *Il Mio Portafogli* del Comandante Antonio Paravia, seconda metà del XVIII secolo; Venezia, Biblioteca del Museo Correr.



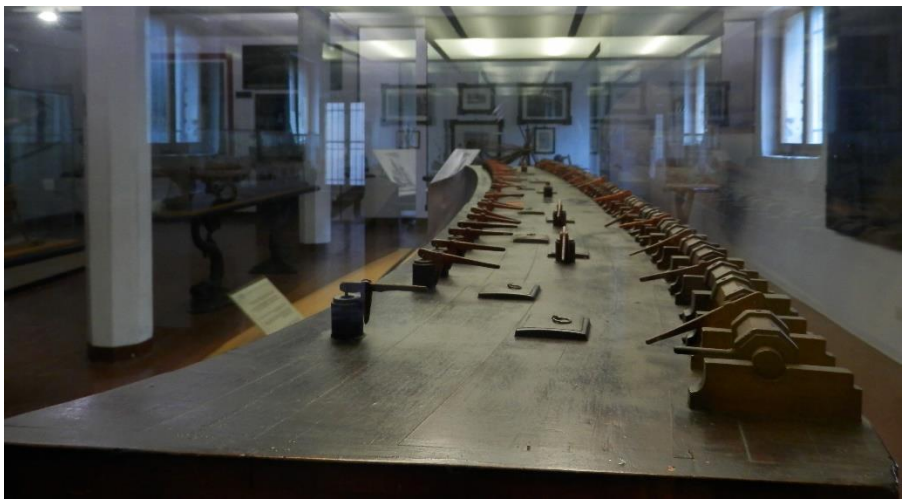
IV.6 Modello di trireme veneziana, ricostruzione storica dell'ammiraglio Fincati. Fotografia tratta dal suo saggio *Le triremi*, 1881.



IV.7 Polena del modello della nave Cesare; Venezia, Museo Storico Navale.

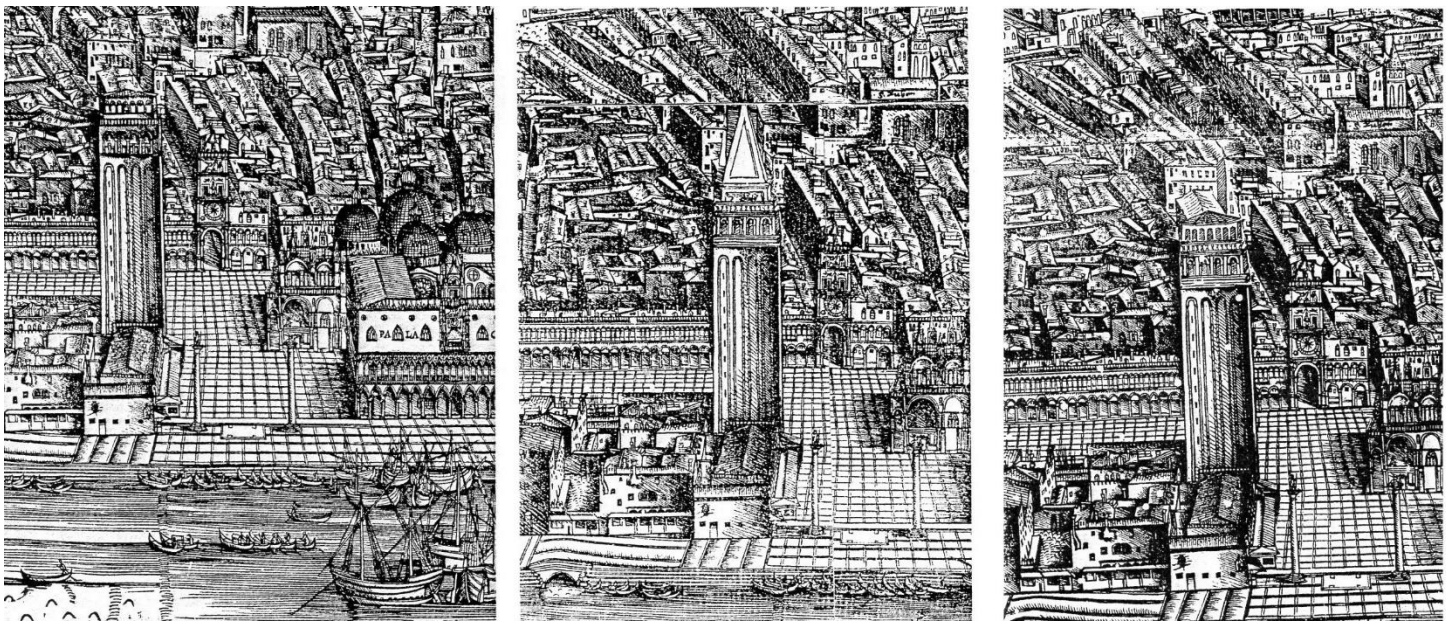
IV.8 Modello che rappresenta uno dei sistemi utilizzati per carenare una fregata da 44 cannoni nel XIX secolo; Venezia, Museo Storico Navale.

IV.9 Modello di *cammello*, "apparecchio per sollevare grossi vascelli"; Venezia, Museo Storico Navale.

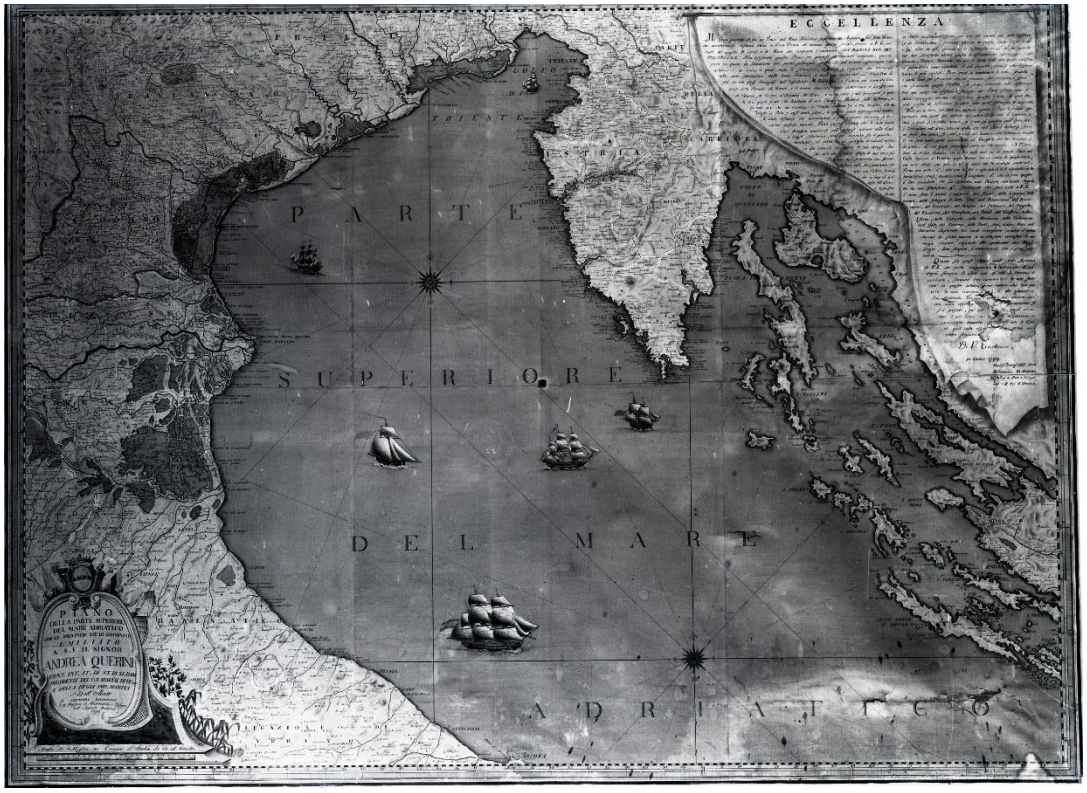


IV.10 Particolare delle pompe idrauliche poste sulla parte superiore del *cammello*, che ne permettevano lo svuotamento dall'acqua.

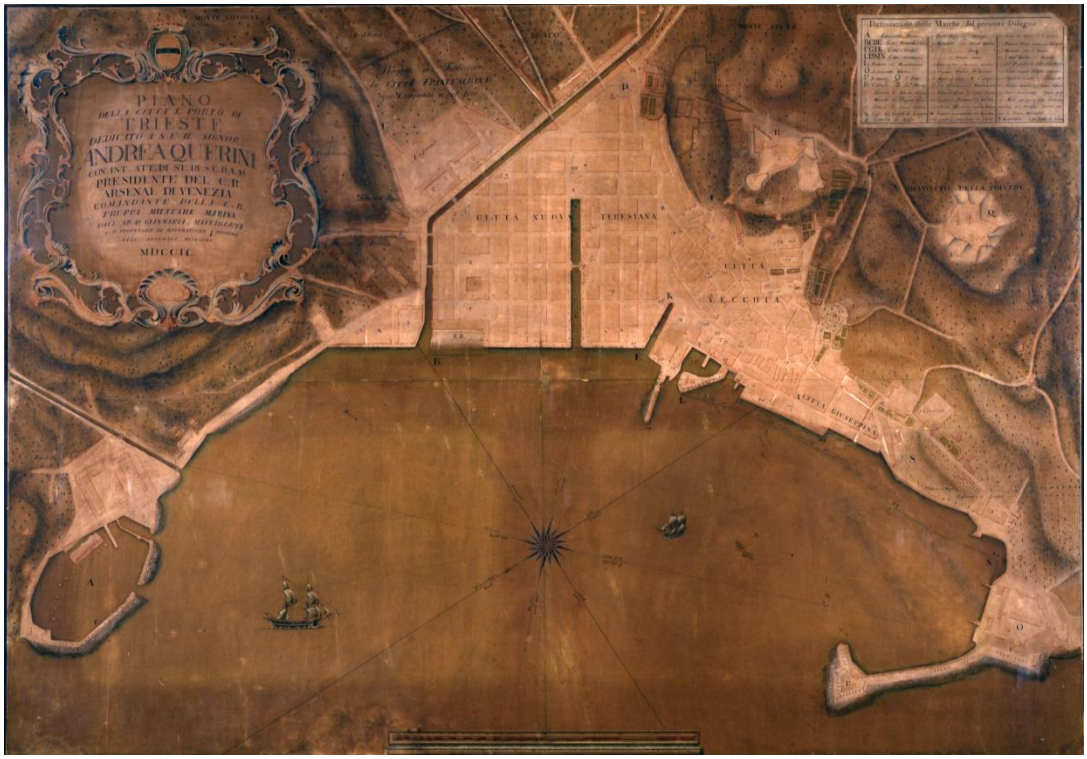
IV.11 Diogo Homem, carta geografica del Mediterraneo, 1557; Venezia, Museo Storico Navale.



IV.12 a-b-c I tre stati della xilografia VENETIE MD di Jacopo de'Barbari. Da sinistra: **a**, primo stato; **b**, secondo stato; **c**, terzo stato.

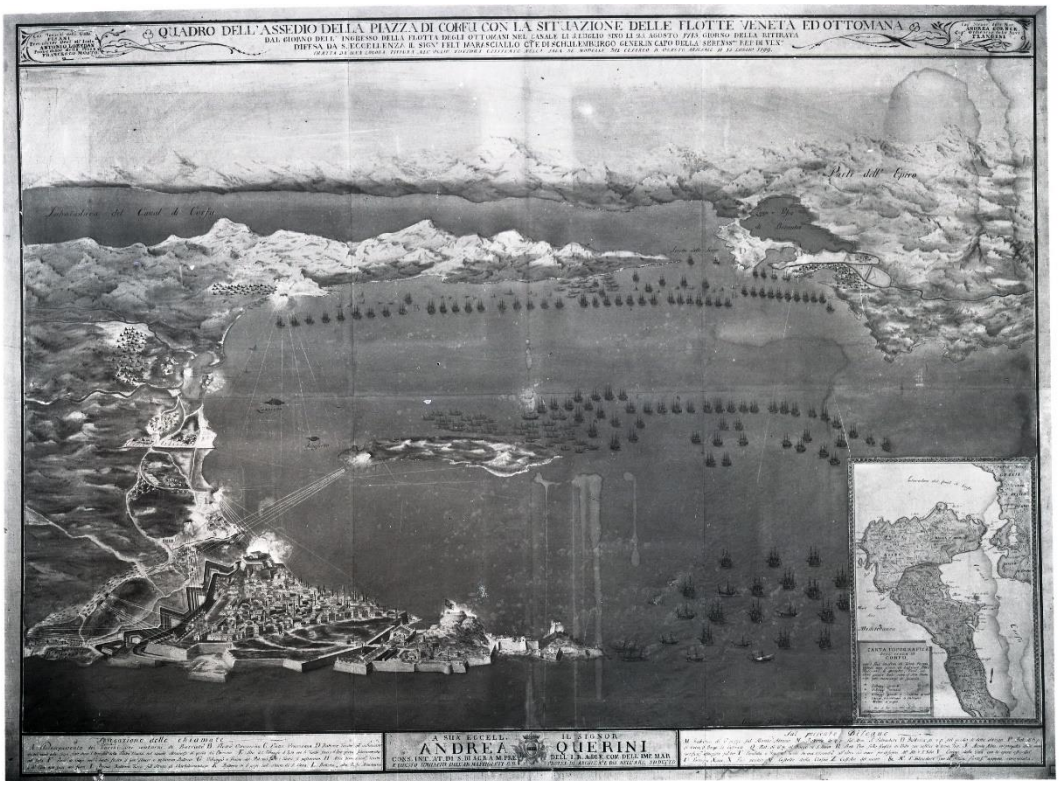


IV.13 Giuseppe Paresi, *Parte superiore del mare Adriatico*, 1799, carta topografica; Venezia, Museo Storico Navale.



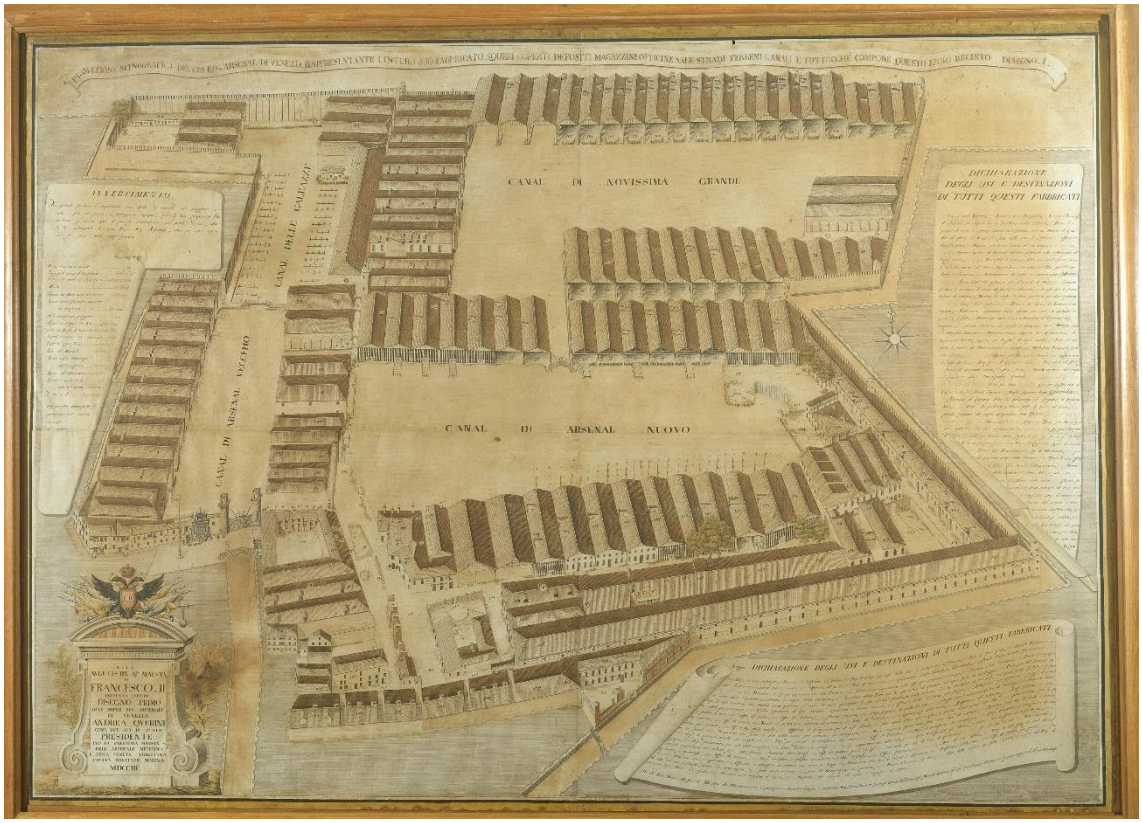
IV.14 Giuseppe Paresi, *Piano della città e porto di Trieste*, 1799, pianta topografica; Venezia, Museo Storico Navale.

IV.15 Giovanni Valle, *Mappa del dogado*, 1800, carta topografica; Venezia, Museo Storico Navale.

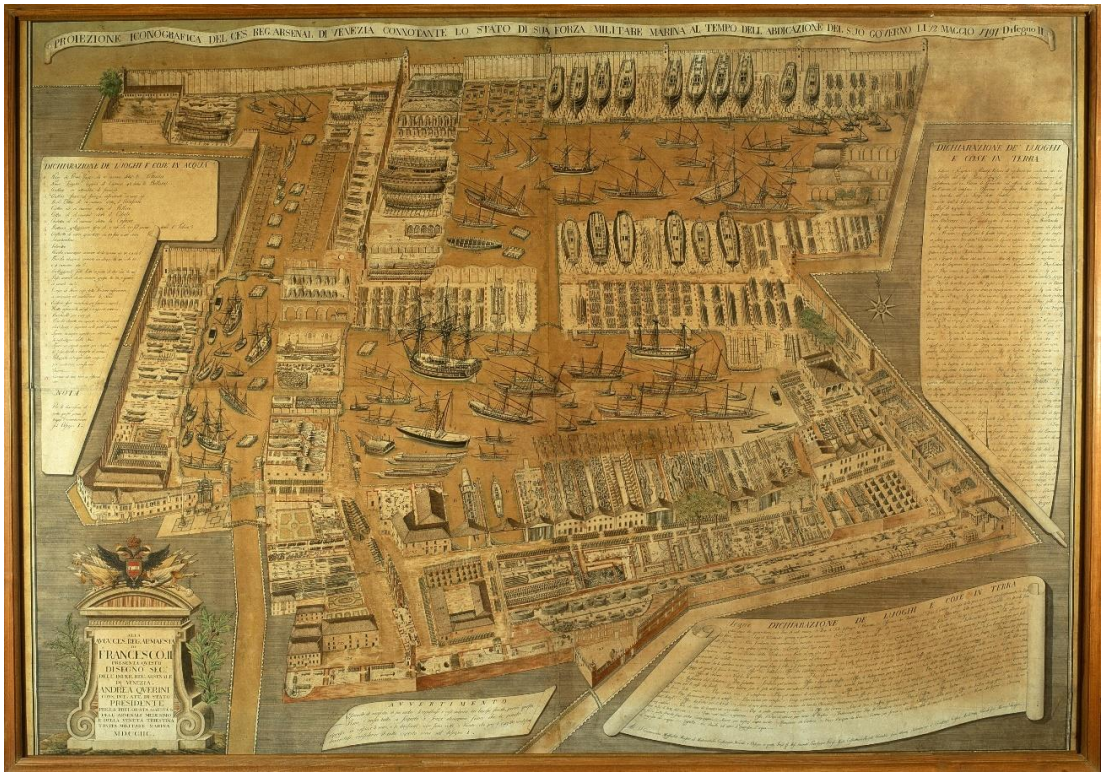


IV.16 Giuseppe Paresi, *Quadro dell'assedio della piazza di Corfù con la situazione delle flotte veneziana ed ottomana*, 1799, veduta e carta topografica; Venezia, Museo Storico Navale.

IV.17 *Veduta della città di Corfù con l'arrivo di un Provveditore da mar*, anonimo, olio su tela; Venezia, Museo Storico Navale.

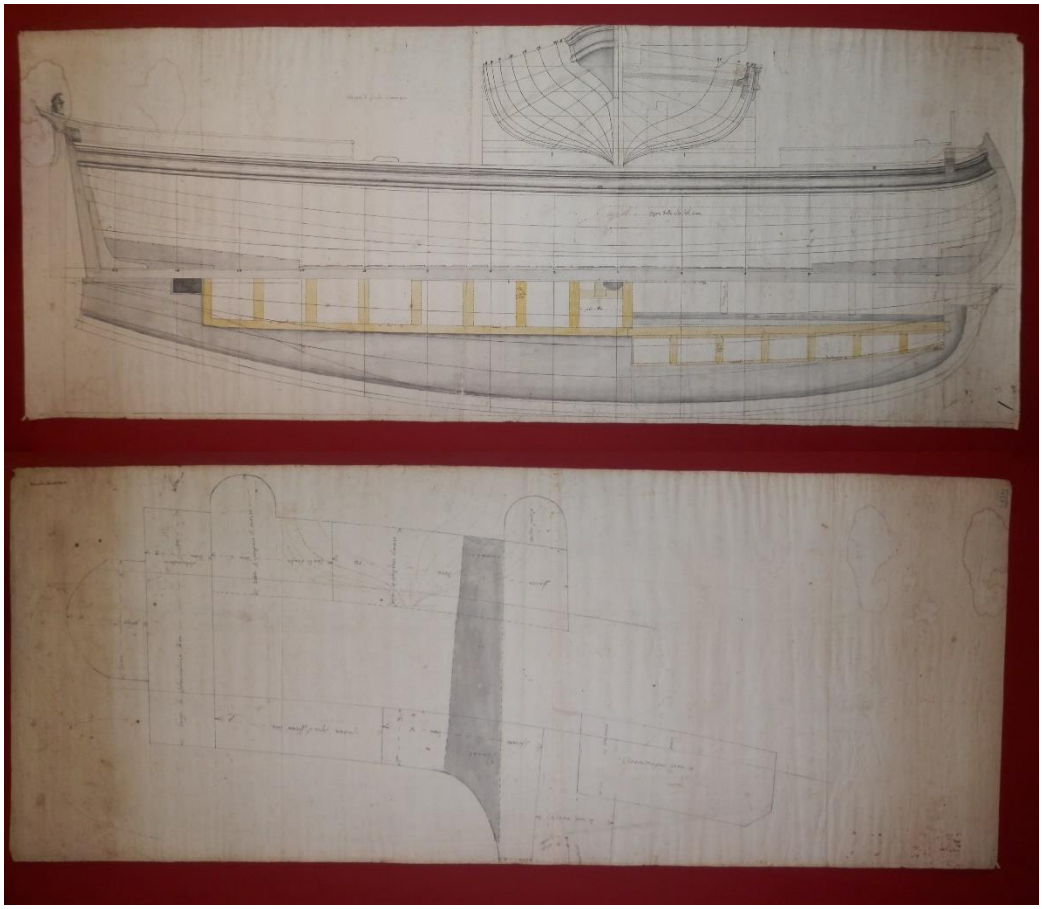


V.1 *Proiezione scenografica del Res. Reg. Arsenal di Venezia rappresentante l'intero suo fabbricato squeri coperti deposito magazzini officine sale strade terreni canali e tuttocche' compone questo regio recinto, disegno I*; Venezia, Museo Storico Navale.

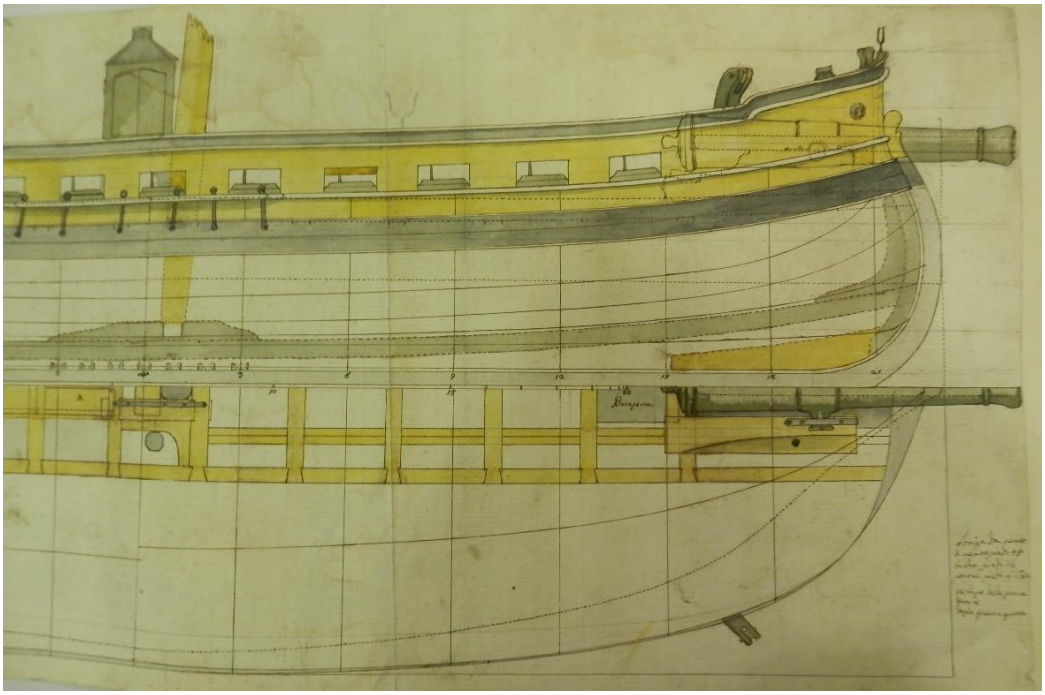


V.2 *Proiezione iconografica del Ces. Reg. Arsenale di Venezia connotante lo stato di sua forza militare marina al tempo dell'abdicazione del suo governo li 12 maggio 1797. Disegno II*; Venezia, Museo Storico Navale.

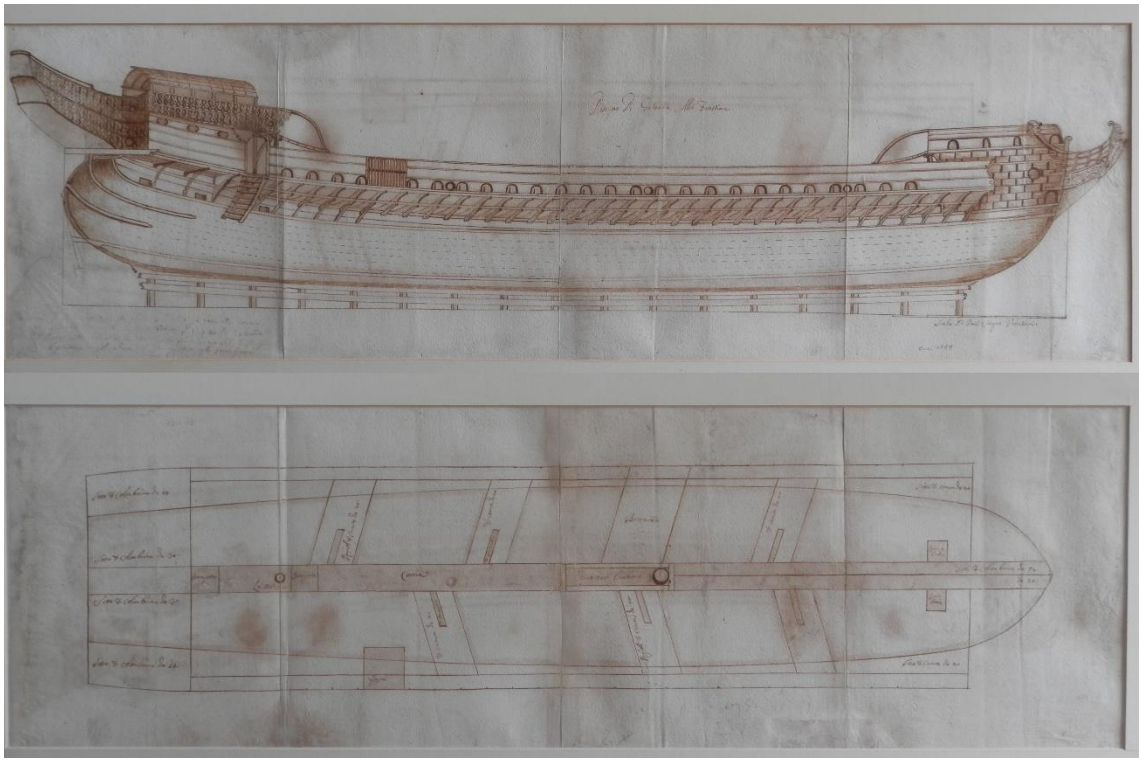
V.3 *Proiezione iconografica del cesar. Regio arsenale di venezia connotante lo stato di sua desolazione dopo il sacco delli francesi quando fu occupato dalle gloriose truppe di s. M. Francesco II li 18 gennaro 1798. Disegno III*; Venezia, Museo Storico Navale.



V.4 Piano di costruzione navale (sopra) e particolare costruttivo (sotto) di una lancia cannoniera. Disegno ad inchiostro ed acquerello del XVIII secolo; Venezia, Museo Storico Navale.

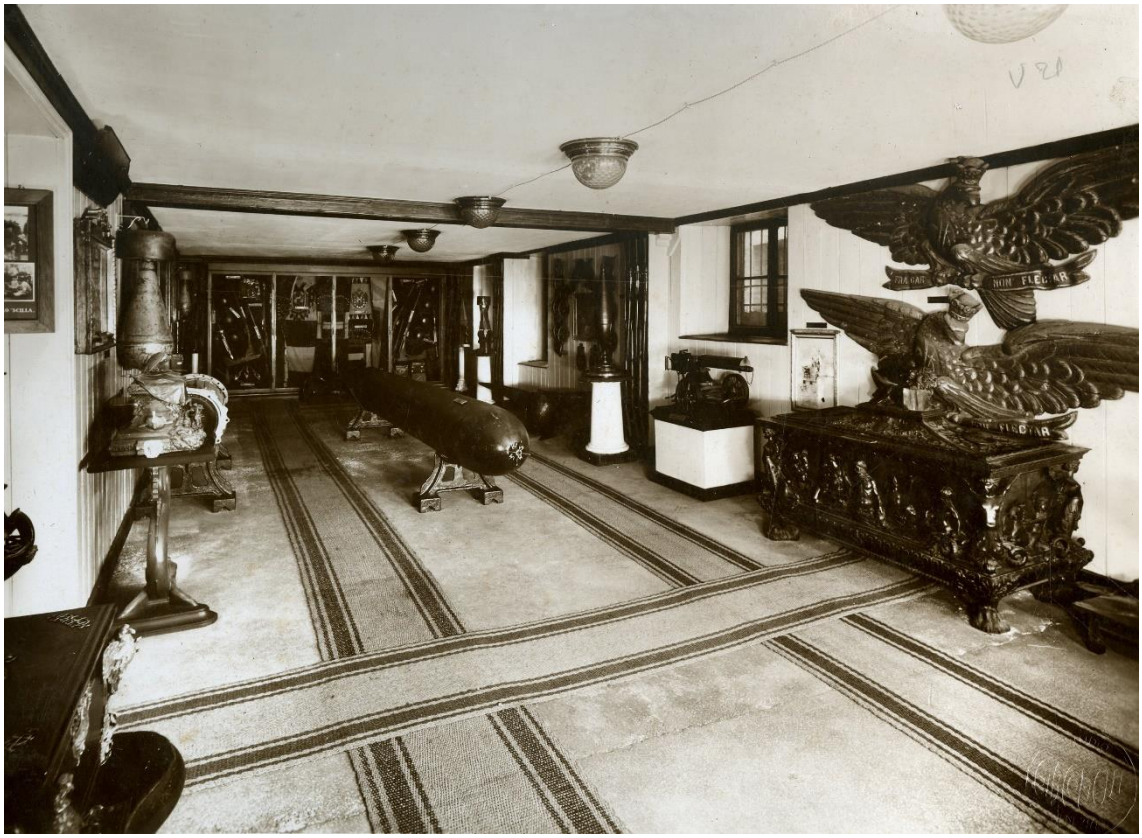


V.5 Particolare del piano di costruzione navale di una lancia cannoniera veneta. Disegno ad inchiostro ed acquerello del XVIII secolo; Trieste, Archivio Diplomatico.



V.6 *Galeazza alla Faustina*, disegno ad inchiostro fronte/retro; Venezia, Museo Storico Navale.

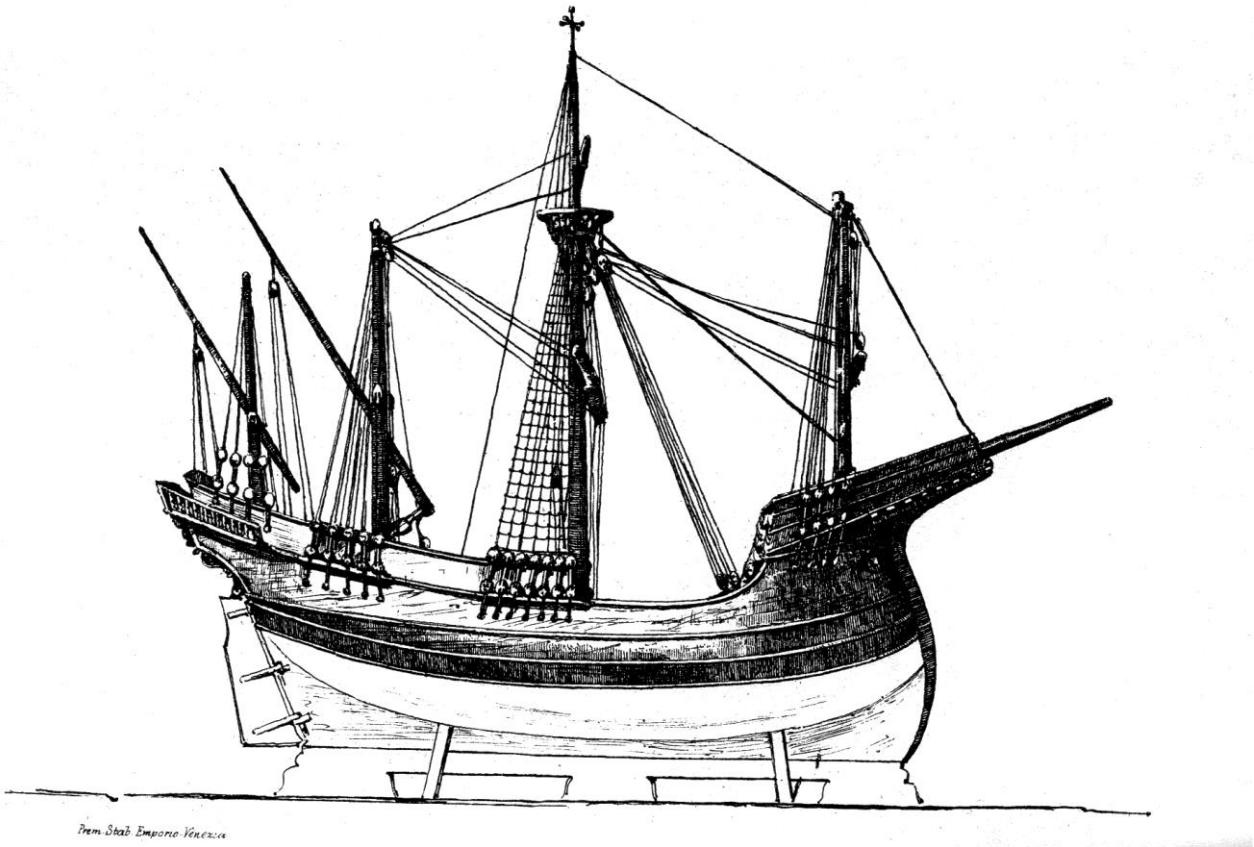
V.7 Il salone del primo piano nella vecchia sede del Museo. Fotografia Giacomelli; Venezia, Museo Storico Navale.



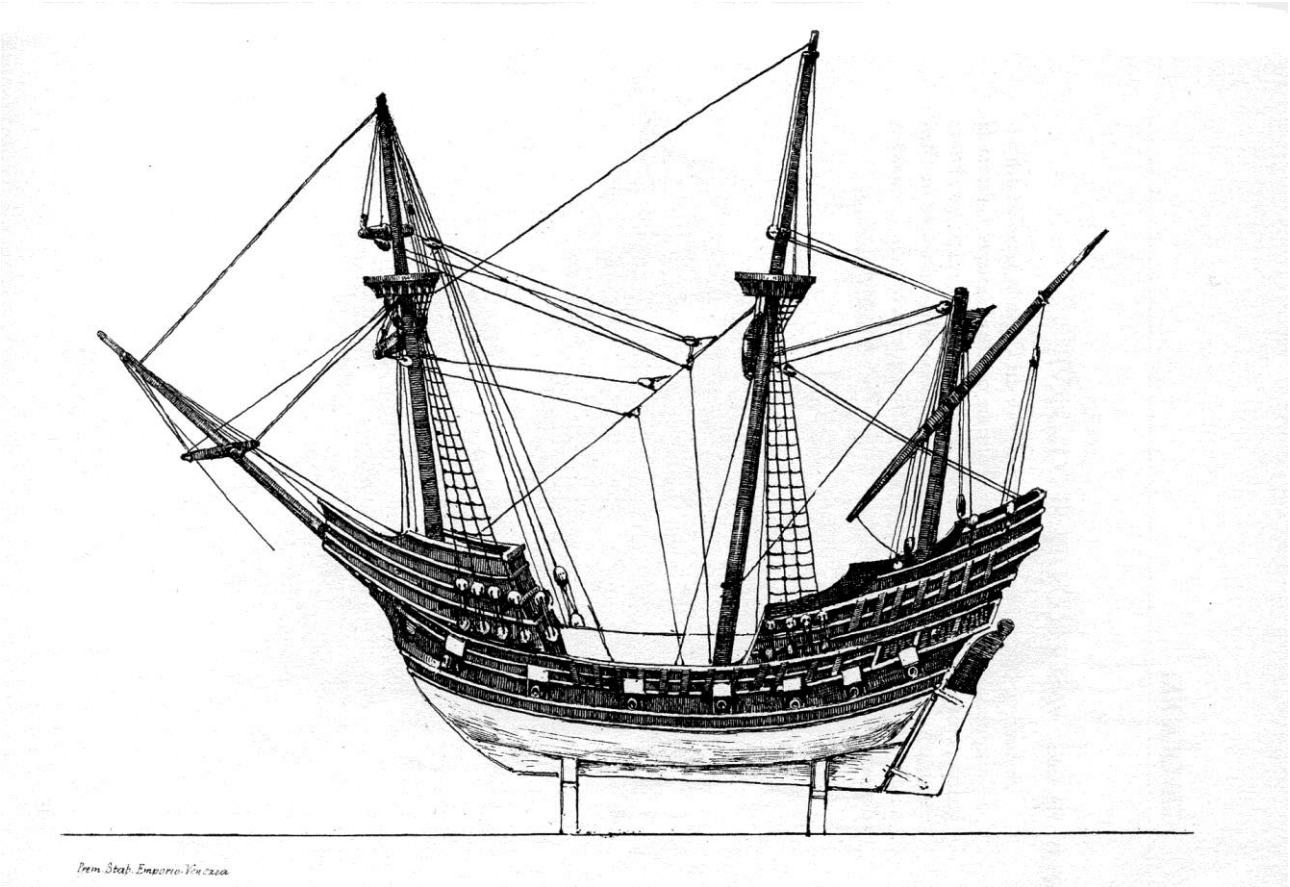
V.8 Sala a pianterreno nella vecchia sede del Museo. Fotografia Giacomelli; Venezia, Museo Storico Navale.

V.9 Il salone del secondo piano nella vecchia sede del Museo; Venezia, Museo Storico Navale.

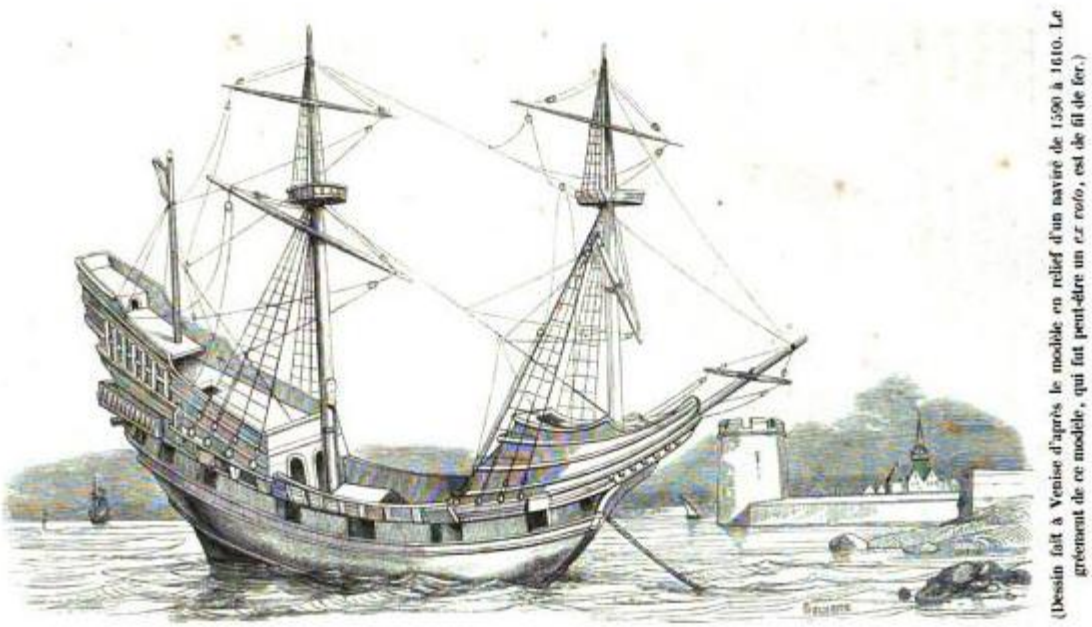
V.10 Modello di nave da mercanzia e di galeone, particolare della fotografia precedente.



V.11 La nave da mercanzia, o *Barca Pantofola*; illustrazione tratta da *Navi venete* di Cesare Augusto Levi, 1892.



V.12 Il galeone da guerra del XVI secolo; illustrazione tratta da *Navi venete* di Cesare Augusto Levi, 1892.



V.13 «Dessin fait à Venise d'après le modèle en relief d'un navire de 1590 à 1610. Le gréement de ce modèle, qui fut peut-être un *ex voto*, est de fil de fer.» Illustrazione tratta da *Archéologie navale* di Auguste Jal, 1840, che raffigura il modello del galeone del Museo Storico Navale.